giovedì 6 aprile 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 4° n° 75
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Dall'assemblea operaia di Milano un forte impegno di lotta al governo e per la democrazia sindacale

È DAI DELEGATI CHE SI RIFONDA IL SINDACATO

Al teatro Lirico di Milano ieri c'era molto di più della presenza numerica, pur straordinaria ed entusiasmante, di tremila delegati: c'era un lungo, capillare lavoro tra i lavoratori, c'erano le mille battaglie che hanno prodotto questo risultato, c'era la vitalità, ancora grandissima, dei consigli, degli attivi operai, delle assemblee. C'era la volontà politica di imprimere una svolta alla linea confederale, la voglia di contare, di decidere, di lottare e di riappropriarsi della lotta e dei suoi obiettivi.

La struttura dei delegati, nonostante i cedimenti, le svendite, i veri e propri tradimenti cui è stata sottoposta nell'ultimo periodo da una direzione sindacale che non ne ha rispettato le indicazioni e le scelte democraticamente assunte [valga per tutti l'esempio della scala mobile], tiene dunque ancora. Tiene perchè fa parte della classe operaia, e sui suoi bisogni si muove e si misura.

La spinta che ha portato 300 Cdf ad indire questa assemblea è la stessa spinta che ha generato le grandi ondate di lotte di questi anni, è la stessa spinta che ha fermato le fabbriche dopo i decreti di Andreotti. Ma è anche una spinta che ha verificato che la risposta di lotta «colpo su colpo» si è infranta contro il muro del quadro politico e della linea dell'astensione, che sempre più coscientemente cerca la strada dell'alternativa, conduce la battaglia tra le due linee nel movimento sindacale. Non c'era dunque, al Lirico, solo la carica della contestazione antiburocratica e antiverticistica.

La domanda che è emersa ieri in un'assemblea che è stata di movimento, che non poteva assumere nessuna etichetta [nè di sigla sindacale nè di sinistra rivoluzionaria] è una domanda di potere, che nasce dalla coscienza di essere stati espropriati dalle scelte di trasformazione della società, che nasce dal rifiuto della separatezza tra lotta e quadro politico, tra bisogni e programma. Una domanda che pure, in forme diverse, cresce nel movimento femminista e nei movimenti nati sulle contraddizioni della crisi - i giovani, i disoccupati, gli studenti. Chi non prende atto di questa realtà e si arrocca nella difesa delle forme istituzionali di rappresentanza politica espone seriamente la sinistra e il sindacato a pericoli di rottura. Chi crede di cavalcarla con obiettivi demagogici la espone al rischio dell'isolamento.

La lotta tra le due linee nel sindacato non è la costruzione di steccati o di aggregazioni minoritarie, è lotta profondamente unitaria, che sceglie come terreno di scontro il terreno della democrazia operaia e su questo misura un programma di obiettivi, una linea strategica costruita non come somma di bisogni ma come unificazione di questi sulla centralità della condizione proletaria nella crisi, come pratica di lotta che, attraverso l'esercizio di forme di controllo operaio e popolare, investe le istituzioni, il governo, lo stato.

L'unità tra occupati e disoccupati, le forme di lotta e di organizzazione sul territorio, il rapporto tra classe operaia e pubblico impiego, il legame nelle grandi vertenze tra classe operaia forte e classe operaia debole, l'autonomia di organizzazione delle donne nel sindacato, il rapporto con gli studenti e i giovani sono i terreni di risposta a una domanda politica che è «incompatibile» con la gestione capitalistica della crisi e che per questo pone la sinistra rivoluzionaria di fronte a grandi responsabilità. Le premesse e le forze per condurre questa battaglia ci sono. Non c'è bisogno di inventarsi nuove strutture organizzative: come ha detto ieri una delegata della Siemens questa struttura esiste ed è quella dei consigli. Si tratta di estenderla, anche sul territorio, di darle potere decisionale.

Per questo l'assemblea di dieri a Milano è stata profondamente all'interno del movimento sindacale. È l'inizio e la prima tappa di una battaglia che riprende da domani, in tutte le strutture, in tutti i luoghi di lavoro, per arrivare a un'assemblea nazionale che sia davvero «dei delegati», che non solo possa decidere ma anche esprimere una linea alternativa. **L.L.**

Le mozioni approvate all'assemblea dei Cdf al Lirico

Contro la strategia della provocazione

L'assemblea dei delegati e Cdf riunita al Teatro Lirico di Milano, individua nel rapimento del Compagno Guido De Martino un'ennesima pesante provocazione contro il movimento dei lavoratori.

Si tenta di operare da parte delle forze reazionarie un salto nella strategia della provocazione, cercando di rafforzare il ricatto nei confronti delle lotte dei lavoratori e delle masse popolari con l'obiettivo di impedire un superamento degli attuali equilibri politici, di impedire il processo di democratizzazione in corso nelle forze di Ps, di far passare nuove misure legislative di tipo repressivo.

Invita tutti i lavoratori a mobilitarsi contro questa provocazione e la strategia che la sostiene, respinge il piano autoritario e repressivo che ha nel ministro Cossiga il più autorevole esponente.

È stata approvata nel pomeriggio anche una mozione per la liberazione di Fabrizio Panzieri.

Contro la violenza maschilista

«Le compagne, i compagni, i consigli di fabbrica presenti all'assemblea del Lirico esprimono affetto e solidarietà a Claudia, solidarietà che comincia col riconoscere e combattere il maschilismo che è in ognuno di noi.

Riconoscendo nelle violenze subite, nella provocazione della magistratura e di Dell'Anno il segno della violenza maschilista che caratterizza questa società, riconoscendo che il coraggio di Claudia e la lotta delle donne rende più forti tutti noi, rende più forte tutto il movimento della lotta per cambiare la nostra vita».

La mozione è stata presentata dal gruppo delle compagne e del collettivo femminista Donna Lavoro alla fine del loro intervento collettivo. Poco prima l'assemblea aveva osservato un minuto di silenzio per l'assassinio di Elena Cavinato, i cui funerali si svolgevano ieri.

Milano, 6

«Per il sindacato dei consigli, contro la cogestione della crisi.» Questo il grande striscione che campeggiava dietro la presidenza al teatro Lirico. La platea e la galleria piene fino all'inverosimile. E dietro alle migliaia di compagni intervenuti ci sono i 300 Cdf che hanno aderito all'iniziativa, le 102 fabbriche che hanno inviato messaggi di solidarietà, i delegati dell'Italsider di Taranto, della Cogne di Aosta, di Frosinone, Parma, Grosseto, Padova, Gorizia, Venezia, Napoli, Torino. È la dimostrazione della vitalità dei consigli, più forte di ogni cedimento, capace ancora di incidere e di pesare.

La relazione del compagno Moretti della Fargas ha subito sgombrato il campo da ogni interpretazione falsa della giornata odierna: niente contrapposizione frontale, nessuna ipotesi di «quarto sindacato», ma, questo sì, battaglia aperta per far passare all'interno del movimento la linea di classe, per contrastare l'ideologia dei sacrifici e la subordinazione passiva al quadro politico. Si tratterà di rirpotare la discussione nei luoghi di lavoro, di ridare voce agli operai, alla base e trarre da lì la forza per imporre l'assemblea nazionale dei delegati e contrastare la tendenza alla sfiducia e al qualunquismo.

Molti delegati sono intervenuti riportando non le loro valutazioni personali, ma le posizioni del Cdf o dell'assemblea. Come il compagno Pappacena dell'Om: «*Non possiamo fare solo* una guerra di resistenza, sarebbe riduttivo. Ma, dalla resistenza su alcune conquiste irrinunciabili, dobbiamo passare ad affrontare i grandi temi sul tappeto: riconversione, mezzogiorno, agricoltura. Non siamo qui con una posizione disperata. Da domani faremo partire nelle fabbriche una campagna di massa, di critica agli organismi dirigenti.»

A nome del direttivo Flm della zona centro direzionale un compagno ha osservato che «l'accettare il blocco della scala mobile sopra i sei e gli otto milioni ha aperto grosse brecce proprio in quegli strati impiegatizi che a fatica si era riusciti a conquistare. E in questi varchi, ovviamente, si è inserito il padrone.»

«Ogni sbocco di quest'assemblea - ha detto Fiocco della zona Solari-Giambellino - che suonasse come contrapposizione sarebbe grave perchè ci alienerebbe l'appoggio di quegli stessi delegati che hanno votato con noi una mozione di adesione all'attivo di zona Flm. Noi abbiamo lottato e ci siamo riusciti, per coinvolgere centinaia di operai in questa iniziativa, tra i quali molti sono militanti del Pci. Un risultato che non possiamo sprecare.»

Le contraddizioni ci sono state anche al Lirico: Antonuzzo dell'Alfa Romeo ha parlato in termini decisamente 'trionfalistici' prefigurando una classe operaia disposta da domani a scioperare, fermarsi, uscire nelle strade. La forza e la disponibilità a contrastare fino in fondo una linea perdente c'è e la riuscita eccezionale dell'assemblea l'ha dimostrato. Ma non si può non tener conto di quanto i continui compromessi e la crisi abbiano inciso nel proletariato negli ultimi tempi. Un gruppo di delegate e compagne del centro donna-lavoro ha parlato proprio - oltre che della posizione subordinata della donna anche el sindacato - del ruolo della famiglia, sulla quale vengono scaricati i bisogni e le tensioni, nella quale si riproduce il lavoro nero. «Senza tener conto di queste cose riproporremo uno schema economicistico, che non riesce ad aggredire le radici della disgregazione di cui tanto si parla, che non comprende la realtà.» È stato un intervento questo seguito con estrema attenzione e applauditissimo.

Tiboni, della segreteria Flm, *ha messo subito in chiaro che* «non si può fare il processo ad una sola componente (contro la Fiom erano partite parecchie bordate), perchè i problemi posti attraversano tutte e tre le confederazioni.» Una dura critica ai dirigenti sindacali che «cambiano atteggiamento a seconda del pubblico al quale si rivolgono» («si potrebbe tacciarli, per usare un frasario in voga, di essere visi pallidi con lingua biforcuta»). Da troppo tempo si discute «su piattaforme imposte dal governo e dai padroni, in cui l'imputato è sempre il costo del lavoro.» Il nodo da sciogliere è come darsi obiettivi e strutture organizzative «capaci di aggregare un ampio fronte di lotta, in cui siano compresi anche i disoccupati, le donne, i giovani, gli studenti.»

Galbusera, fra qualche contrasto, ha portato la voce della Uil che «pur non essendo tra i promotori, ha ritenuto giusto partecipare a questa riunione, giudicandola di estrema importanza.»

«Non è che cambiando il gruppo dirigenti ci garantiamo la vittoria - ha detto la compagna Arnaboldi della Siemens - lo scontro è di linea politica e la posta in gioco alta: la natura di classe del sindacato. Non possiamo prefigurare una struttura permanente in qualche modo contrapposta: le nostre strutture permanenti sono i consigli ed è dalla loro rivitalizzazione che dobbiamo partire.»

Tre compagni ospedalieri - la categoria oggi era in sciopero - hanno portato un quadro della loro realtà. Una realtà difficile, contraddittoria, tale da favorire anche posizioni di rifiuto, come quella espressa dal compagno del Policlinico («non ci riconosciamo più nel sindacato, non vogliamo più aderire ad un certo tipo di scioperi che non portano a niente»). Del tutto diversa l'interpretazione di un altro compagno ospedaliero intervenuto: «noi al corteo ci siamo andati e abbiamo anche portato qui, sotto il Lirico, centinaia di lavoratori che stanno facendo il blocco stradale. È questo il modo giusto di dare battaglia.»

Nel pomeriggio hanno preso la parola tra gli altri Manco, del direttivo Fiom di Cagliari e Manghi dell'Flm. Alla fine tre mozioni: una della presidenza, che ribadiva la necessità di aprire il dibattito nelle fabbric e, indire in tutte le città momenti simili a quello di Milano, darsi l'obiettivo dell'assemblea nazionale dei delegati. Un'altra presentata da alcuni compagni della zona Romana (sciopero autonomo con manifestazione per venerdì 15, coordinamento stabile dei Cdf presenti, manifestazione nazionale contro il governo). Infine l'ultima - portavoce un compagno della Sir - che ribadiva la proposta di manifestazione. È passata a stragrande maggioranza la mozione della presidenza, a confermare l'isolamento (già emerso dalla discussione) delle posizioni avventuriste, infantili e in ultima analisi perdenti e sconfitte in partenza. Visco, della Carboloy, ha fatto notare «nella mia fabbrica su 15 delegati 9 sono della Fiom, eppure siamo tra i promotori. È in quest'ottica che ci dobbiamo muovere, non creando steccati,

segue a pag. 8

Liliana Belletti

La mozione approvata al Lirico

L'attivo dei Cdf e dei delegati riunito al Lirico di milano il 6/4 al quale hanno partecipato migliaia di militanti sinfacali, quadri dirigenti della CGIL-CIsL-UIL non solo di Milano non solo di Milano ma di molte fabbriche del paese, afferma, anche in risposta agli attacchi e alle critiche portate da organizzazioni e dirigenti:;
questa iniziativa è pienamente legittima e valida perchè indetta e sostenuta da Cdf che solo la struttura di base unitaria del sindacto perchè ribadisce e difende i contenuti fondamentali della linea che il sindacto siè data.

Questa iniziativa è un tentativoconcreto di riprendere e sviluppare la democrazia all'interno del sindacato che è stata stravolta dal metodo col quale il direttivo della federazione naz.le Cgil-Cisl-Uil ha preso le decisioni che hanno portato all'accordo con il governo, in contrasto con le conclusioni della già negativa Assemblea dei quadri dell'Eur, l'attivo dei delegati di Milano, la Conferenza dei delegati Flm di Firenze e i contenuti dello sciopero del 18 marzo.

Se si fossero salvaguardate le più normali regole democratiche che stanno alla base del sindacato, quasi sicuramente non sarebbe sata approvata la linea di cedimenti ratificata dall'accorso col governo.

Rispetto ai contenuti degli ultimi accordi:
questi accordi non sono coerenti alla linea espressa in tutti i documenti ufficiali del sinadcato a tutti i livelli, non realizzando alcun risultato in materia di occupazione, difesa della scala mobile, lotta all'inflazione, fisco, consumi sociali.

Non si è trattato sulle piattaforme sindacali, ma sulle piattaforme dei padroni e di Andreotti presentate sotto forma di decreti legge: riduzione costo del lavoro, fiscalizzazione, aumento dell'orariodi lavoro, aumento delle tariffe e dei prezzi.

Gli accordi realizzati, oltre che attaccare le conquiste dei lavoratori, non servono per uscire dalla crisi perchè fanno aumentare i prezzi e l'inflazione, aumentano la disoccupazione, ratificano la subordinazione del paese agli interessi delle multinazionali e dei paesi imperialisti.

Questi risultati gravemente negativi, non contribuiscono ad un avanzamento del quadro politico verso soluzioni favorevoli alla classe; ma anzi incoraggiano i disegni di restaurazione economica e politica rendendo oiù aggressivo l'avversario di classe.

In questo quadro si sta ulteriormente deteriorando l'assetto democratico del nostro paese, attraverso la riproposizione di modo che modolo autoritari nelle istituzioni e nei rapporti sociali,. L'uso repressivo della polizia, dell'esercito e della magistratura, sta riacutizzando «la

segue a pag. 5

Approvato il decreto sul costo del lavoro

Roma, 6

—Si è concluso alla Camera nella tarda mattinata di oggi il dibattito sul costo del lavoro, con una votazione a scrutinio segreto che, con 210 astensioni, 174 voti favorevoli e 43 contrari ha convertito in legge il decreto governativo.
Il dibattito è stato frettoloso e svogliato e si è svolto in un'aula semideserta. Pochissimi gli emendamenti e tutti respinti senza alcuna discussione. Non vi sono state dichiarazioni di voto ad eccezione di quella di Luciano Castellina, che ha ribadito il «no» di Democrazia Proletaria, già motivato ieri nell'intervento di Massimo Gorla

Smontata la provocazione dei giudici contro Claudia

I risultati della visita cui è stata sottoposta venerdì scorso Claudia Caputi dal Dott. De Sando hanno escluso nel modo più assoluto che i tagli e le contusioni riscontrate sul corpo di Claudia se li sia procurata lei stessa. Di questa perizia non ce ne sarebbe stto senz'altro bisogno se il tristemente noto giudice Dell'Anno non avesse scoperto del tutto i suoi sentimenti reazionari (e maschilisti) procedendo con una comunicazione giudiziaria persecutoria prima ancora che assurda, che accusava Claudia di simulazione di reato. La perizia, che segue le immediate prese di posizione democratiche e le mobilitazioni femministe in ogni parte d'Italia, è la prova migliore ed inconfutabile che il giudice Dell'Anno ha agito arbitrariamente e che per questo se ne deve andare. Nella interrogazione che la compagna Magnani Noja del Psi ha fatto in Parlamento c'è un preciso atto d'accusa che deve trovare un seguito pratico.

Il 15 aprile si riaprirà il processo agli stupratori e violentatori di Claudia. Genesio Lettieri è stato riconosciuto da Claudia come uno dei suoi seviziatori e ancora si aspetta ad incriminarlo. Dell'Anno ed il Capo Procuratore De Matteo suo intimo amico, si aspettino che le donne facciano il processo a loro

Con il sequestro del compagno De Martino un salto di qualità del terrorismo di stato

La mancanza - per ora - di indicazioni attendibili sui protagonisti del sequestro del compagno Guido De Martino non significa che non si possano esprimere alcune valutazioni generali.

In primo luogo, e come elemento di fatto su cui costruire il perno del giudizio su un avvenimento così grave e terribile, vi è che è stata colpita una forza del movimento operaio italiano, ed è stata colpita da un apparato militare e cioè con il massimo di violenza politica. Ciò è sufficiente a dirci che il colpo viene dal nemico di classe, chiunque possa esserne l'esecutore materiale, sciocco o consapevole che sia. Infatti, per quanto una critica rivoluzionaria, com'è la nostra, verso la linea e la strategia del Psi sia sempre stata e continui ad essere dura, essa ha come unico suo metodo valido di svolgimento il confronto delle idee.

Perchè scriviamo questo? Perchè non v'è dubbio che gli apparati di polizia «antiterrorismo» del regime, protagonisti di questi anni, mascherati da «estremisti» di innumerevoli provocazioni e di delitti, si mobiliteranno principalmente contro l'area dell'avventurismo di sinistra, e forse anche contro la sinistra rivoluzionaria nella ricerca degli autori del sequestro, corrispondendo con ciò ben di più alle necessità politiche del regime e della borghesia che ai criteri di un'indagine. E ci troveremo nei prossimi giorni di fronte ad una ridda di dichiarazioni, «rivelazioni», perquisizioni ben pubblicizzate, colpi di scena, e così via tutti tendenti a colpire alcune forze politiche e principalmente a isolare alcune forze sociali anticapitalistiche. Ma su questo torneremo più oltre.

In secondo luogo, il colpo viene sferrato in un momento particolarmente delicato sia della congiuntura politica generale, sia del movimento di classe; e ciò ci spinge a parlare ancora una volta di provocazione di stato, pur presentandosi questa in una forma «rinnovata». Perchè? Vediamo.

La borghesia ha recuperato non poco negli ultimi due anni, manovrando la crisi, sul piano del profitto: si leggano i dati più recenti sulla situazione economica; ma ciò che ha ottenuto non le pare sufficiente. Il suo obiettivo, in poche parole, è di ridimensionare in modo drastico la forza economica e politica della classe operaia e del movimento operaio organizzato, a partire dal sindacato. Ma per quest'obiettivo, essa sta verificando che il governo Andreotti e le sue abili manovre verso la sinistra riformista e il sindacato, in supplenza di una forza politica della Dc e delle istituzioni che si è fortemente logorata negli anni scorsi, non le bastano, sono inadeguati. Matura la necessità, per la borghesia, di disfarsi di questo governo e di darsi un potere esecutivo e un apparato repressivo più forti. All'upo sono in corso, da mesi, varie operazioni tendenti a compattare e a rilanciare lo schieramento politico, interno ed esterno alla Dc, conservatore e reazionario; l'ascesa di Moro nella Dc è un aspetto di questa operazione, e qualcosa di analogo procede negli apparati statali.

Ma non basta: a ciò va aggiunta l'evoluzione del quadro internazionale; sia l'Urss che gli Usa hanno nelle rispettive aree di egemonia in Europa grane crescenti, cui tendono a rispondere, in parte in antagonismo, in parte con accordi sottobanco, con giri di vite. È probabile che la repressione all'Est veda più disponibile, in concreto, Carter,

segue a pag. 2

Luigi Vinci

DALL'INTERNO

Il rapimento di De Martino è un tentativo di rilanciare una nuova fase della tensione

Il rapimento è avvenuto al culmine di una lunga serie di provocazioni fasciste che hanno visto la compiacenza delle forze dell'ordine - Si cerca, in questa città di dare sfogo ad una campagna d'ordine in grande stile

Napoli 6/4/77

Sono da poco passate le 24 di martedì 5 aprile: via Aniello Falcone, al Vomero, all'altezza del numero civico 268 è più affollata che in pieno giorno. Da pochi minuti si stanno raccogliendo i dati, le prime timide testimonianzeavvenuto sequestro di Giudo de Martino, 34 anni, figlio di Francesco, ex segretario nazionale del Psi. Giudo è iscritto al Psi dal '58, segretario provinciale della Fgsi dal '67; poi nel '72 entra a far parte del direttivo provinciale del Psi, nel '75 viene eletto segretario della federazione napoletana, l'anno successivo diviene membro del comitato centrale . Per gli incarichi politici neglianni ha abbandonato la cattedra di insegnante nelle scuole superiori.

Uno dei primi testimoni si chiama Lino D'Antuono, che abita anche lui in via Falcone; il rumore di un'auto che parte a tutto gas, romabndo nella strada silenzionsa, desta la sua curiosità ; si affaccia e cede una 124 grigia allontanarsi; contenporaneamente vede ferma la 127 bianca di Giudo de Martino, con le luci interne accesse. Telefona in casa De Martino per avvertire, pensando ad un dimenticanza; la signora Maria Rosaria; moglie di Giudo suppone che il marito sia dal padre, cerca di avvertirlo a sua volta ma non lo trova. All'ex segretario nazionale del Psi basta uno sguardo alla macchina con le porte socchiuse m con la luce interna accesa per capire che c'è qualcosa che non va. Scatta l'allarme; sin dall'inizio, dell'arrivo dei primi inquirenti, dei primi curiosi e giornalisti, Francesco de Martino sostiene che si tratta di un rapimento politico, invitando contemporaneamente «a non perdere la testa».

Da questo momento , la casa di via A. Falcone, dove risiede la famiglia De Martino, diviene meta interrotta di un lungo «pellegrinaggio» di uomini politici napoletani, di giornalisti, di semplici cittadini, di militanti del Psi che vogliono testimoniare la loro solidarietà.

Ma c'è anche qualcosa di più della solidarietà; ed infatti questa folla andrà raddoppiando, nella mattinata di mercoledì, raccogliendosi presso le sedi sindacali presso la Federazione del Psi napoletano.

A Napoli, nel frattempo , arrivano Crazi, segretario nazionale del Psi, Santillo, responsabile nazionale dell'Sds; nella serata anche il sen. Pietro Nenni. Le iniziative, scartata sin dall'inizio l'ipotesi di un rapimento a scopo di estorisione, si susseguono dalla prima mattinata. In Prefettura viene convocata una riunione cui prendono parte tutti i responsabili dell'«ordine pubblico», e non solo a livello cittadino, per far partire le indaggini. Nel corso di questa prima riunione, proprio a Santillo, che vi prende parte, viene recapitato, intorno alle 12, il messaggio che poco prima era pervenuto alla redazione romana di *Paese Sera* e che rivendica il sequestro De Martino ai Nap. Poco dopo perverrà alla Prefettura napoletana anche il messaggio che era stato inviato, come smentita del primo, alla redazione romana del *Messaggero*.

Intanto è in corso anche una riunione delle segreterie confederali Cgil-Cisl-Uil; di qui scaturisce la proposta di una mobilitazione immediata alla strategia della provocazione, che con questo rapimento politico, si cerca di rilanciare anche Napoli. La protesta verrà vagliata nel corso di una riunione che viene convocata alle 14 presso la Federazione napoletana del Psi, cui prendono parte tutte le forze politiche, dalla Dc a Dp: ci si lascia circa due ore dopo, con l'accordo di indire una mobilitazione provinciale per giovedì 7, con concentramento alle ore 9 in piazza Mancini della Fenavia e corteo fino a piazza Mateotti dove si terrà un comizio conclusivo. In contemporanea, le organizzazioni sindacali confederali indicono 4 ore di sciopero nelle fabbriche del napoletano , per permettere la maggiore partecipazione alla manifestazione stessa.

È la prima risposta che gli operai, i proletari, i disoccupati, i giovani di Napoli danno a questo ulteriore anello della strategia delle provocazione.

Nelle ultime ore, mentre sciviamo queste righe, pare che non ci siano novità di rilievo, mentre la Federazione del Psi e casa De Martino vengono investiti da una valanga di messaggi, di telegrammi, provenienti da ogni parte del paese. Nel frattempo, le «autorità inquirenti», Santillo e Cioci in testa, fingono , di accreditare l'ipotesi che a compiere questo sequestro disno stati i Nap.

Lo stesso Crazi, in un intervista da lui rilasciata parla genericamente di «estremisti»; la manifestazione di giovedì mattina a Napoli deve evitare che, in questo spirito, si cerchi di condannare altrettanto genericamente la «violenza» non meglio intesa.

Giacomo Fiore

Un rapimento politico dopo l'escalation fascista

Napoli, 6

Un sequestro politico: è la prima volta, nella storia del Paese, che viene rapito il segretario di un partito politicò. Per questo nuovo salto della strategia della provocazione è stata scelta Napoli. Nel momento in cui scrivo queste brevi note si accavallano le versioni, le voci, le ipotesi: solo un ulteriore elemento di confusione che rientra in una strategia più generale. Lo stesso Craxi, intervistato stamane a Napoli, ha preferito parlare di «estremisti» in generale, «di sinistra e di destra poco importa». Non ci vuol certo dilungare in inutili, distinzioni tra «buoni» e «cattivi», ma cercare di capire come il sequestro di Guido De Martino sia solo l'ennesimo frutto di una strategia che, a Napoli, come a Bologna o Roma, del reato, ha preso piede negli ultimi mesi. Non c'è da andare molto indietro nel tempo: in un alternarsi di repressione e provocazione, nella nostra città, si è tentato di arrivare alla criminalizzazione di tutte quelle lotte, di tutti quei movimenti che conseguentemente si sono opposti alla politica dei sacrifici, al Governo delle astensioni, alla gestione concordata della crisi. Sono un centinaio gli arresti compiuti nella città dal novembre '76 ad oggi: una data di partenza può essere considerata la mattina del 21 novembe, domenica, in cui, in seguito ad un'azione il Circolo della Stampa, vengono tratti in arresto Raffaele Postigliano, operaio Italsider e Raffaele Romano, disoccupato organizzato: da cinque mesi in galera questi compagni, possono essere considerati u pi' il simbolo di questa stretta repressiva ce si è abbattuta sulla città, con inaudita ferocia. Mentre nell'aula di S. Domenico Maggiore veniva celebrato il processo di Nap, un vero mostro giuridico, all'esterno, sulla città veniva avviata una campagna di intimidazione, di repressione, di provocazione orchestrata dalla Questura, dalla Magistratura, dall'SDS: arresti, perquisizioni, fermi indiscriminati. Vengono perfino riesumati i fascisti che, a Napoli, negli ultimi anni, dopo le batoste del 15 e del 20 giugno dopo la scissione della Destra Nazionael, si erano andati disgregando: oppure proprio martedì 5 aprile è stata concessa l'autorizzazione ad un corteo di duecento missini che provocatoriamente volevano attuare il percorso da P. Mancini a P. Matteotti, sfilando davanti all'Università. Solo la mobilitazione dei giovani, dei compagni degli studenti ha permesso che questa provocazione ritirasse. Nella nottata dello stesso giorno, alle ore 23.15, Guido De Martino veniva sequestrato. Pochi giorni prima, a Napoli, erano state effettuate 40 perquisizioni domiciliari e spiccati dal giudice Nardi, 17 avvisi di reato per «associazione sovversiva» - come Padova - carico di altrettanti compagni, tra cui 4 operai dell'Italsider. Resta a tal punto da chiederci qual'è il ruolo che, al fianco delle centrali della provocazione, ha giocato il Napoli la strategia delPci, dei sindacati dei revisionisti. Resta da chiedersi come in tale contesto che mira a mettere «fuori legge» igioani, i proletari, gli studenti, gli operai, vada inserito ad esempio, l'episodio di martedì 29 marzo scorso, quando nella Sala dei Baroni, la richiesta di Valenzi, sindaco della «giunta rossa», ha aperto la straa ai celerini che,in aula, hanno selvaggiamente caricato e pestato i disoccupanti organizzati.

G.F.

Convegno a Verona dei movimenti antinucleari

L'adesione di comitati popolari, forze politiche, scienziati, all'incontro nazionale indetto dal Comitato permanente antinucleare Veneto

Si è tenuto a Verona il 2-3 aprile un convegno organizzato dal comitato permanente antinucleare Veneto. Hanno aderito decine di comunità sociali di base, tra cui i rappresentanti delle popolazioni di Carpalbio e Mantalto di Castro e il comitato campano di opposizione al programma nucleare, zone in cui è prevista la costruzione delle prime 4 centrali, forze politiche, Democrazia Proletaia, Partito Radicale, Lotta Continua, Cristiani per il Socialismo, Movimento non Violento, e inoltre Medicina Democratica, lo S.p.i.e. (scienziati per l'informazione energetica), l'istituto di sociologia dell'università di Roma, il collettivo per l'informazione scientifica alternativa della facoltà di fisica di Padova e molti altri.

Le relazioni estremamente lucide e precise di Gianni Mattioli Istituto fisica università di Roma) Giorgio Nebbia (istituto merceologia università di Bari), Antonio Drago (istituto fisica università di Napoli), Piero Binel (Italimpianti) hanno dimostrato come ancora una volta le scelte energetiche in Italia siano nient'altro che una cieca subordinazione al capitalismo Usa, rappresentato in questo caso dalle multinazionali Weatingh-house e General Electric, rinunciando a qualsiasi ipotesi alternativa che si fondi sulla soddisfazione decentrata e tecnologicamente semplice dei bisogni popolari. (Esemplificata dalla possibilità di diffondere lo sfruttamento dell'energia solare) e pertanto sulla rivitalizzazione delle piccole e medie industrie, proprio quelle che più permettono un maggior assorbimento degli attuali disoccupati e una riappropriazione operaia collettiva (autogestione, controllo operaio sulla programmazione della produzione, nuova organizzazione del lavoro). Proprio nel momento in cui gli Stati Uniti, paese guida nel nucleare, stanno ristrutturando gli enti pubblici di sviluppo dell'energia, riducendo massicciamente gli ordinativi di nuove centrali nucleari, raggiungendo il minimo dal 1966, e la Svezia, paese del «tutto nucleare», ha bloccato lo sviluppo di reattori apprestandosi a dicsutere un nuovo piano energetico, la classe politica dirigente in Italia, con la dissenata complicità dell'astensione di Pci e Psi si appresta a far diventare il nostro paese la pattumiera delle scorie radioattive, abbagliata dalla prospettiva di un nuovo miracolo economico, spendendo una cifra enorme (20 mila miliardi) per una tecnologia che riduce di poco la nostra dipendenza dal petrolio.

Per questi motivi dal convegno è venuto con forza l'appello rivolto ai sindacati ad insistere nella posizione da loro assunta inizialmente di fronte al piano energetico (opposizione decisacontro» un paravento per coprire qualsiasi investimento) sfuccendo al miraggio illusorio di una maggiore occupazione e al ricatto pretestuoso della inevitabilità dell'energia nucleare per e necessità industriali, che nasconde invece un durissimo attacco contro la classe operaia rendendo infatti insostenibile ogni lotta dura contro il padronato nazionale e internazionale a causa del ricatto energetico che le multinazionali Usa potrebbero minacciareindustria nazionale; esse potrebbero così realizzare dall'estero un controllo diretto della combattività operaia.

Non secondario inoltre è il fatto che in questo modo il nostro paese entra a far parte del gruppo di nazioni in possesso di armi nucleari dando così vigore ad una politica estera di potenza bellica (l'Italia è il quinto paese al mondo per l'esportazione di armi) che comporta inevitabilmente una politica interna autoritaria che innanzi tutto si rivolgerà contro la classe operaia o per emarginarla o per integrarla nella politica capitalistica,, chiudendola in una gabbia sorata. Tra parentesi l'Italia ha già a saluggia (Novara) e a Rotondella (Matera) due impianti prototipi di ritrattamento del combustibile nucleare, i quali in pochi mesi possono dare materiale bellico.

Il convegno si è chiuso approvando all'unanimità una mozione che alcuni Cdf presenti hanno fatta propria decidendo di presentarla al convegno promosso dall'Flm per mercoledì 6 aprile a Milano e con una lettera al presidente della camera On. Ingrao e all'On. Fortuna (presidente della commissione industria della camera) che verrà presentata tramite i deputati di Democrazia Proletaria e del Partito Radicale, unici portavoce dei movimenti antinucleari , in cui si chiede al parlamento:

1) la sopsensione di ogni attività di costruzione di centrale nucleare, a partire da quella di Montalto di Castro;
2) la pubblicazione del piano di evacuazione di Caorso, previsto in caso di guasti al reattore (l'area di sgombero ha un raggio di 5) chilometri);
3)che sia previsto un referendum popolare per le popolazioni che dovrebbero accogliere gli impianti termonucleari

Claudio Lovato

Le proteste degli agenti di custodia fanno emergere le contraddizioni dc

Uno dei punti qualificanti del programma dei socialisti, in vista degli incontri a più voci sulla situazione politica è rappresentato dalle misure in materia di ordine pubblico: riforma della polizia, ordinamento giudiziario, quello dei servizi segreti e della Commissione inquirente.

Contemporaneamente, però, il dibbattito coinvolge il sindacato e i lavoratori interessati, che in tutta questa vicenda sembrano tenuti in disparte, in attesa, sembra, di essere chiamati sulla passerella per la grande sfilata finale. Per contro, gli agenti ed in genere tutto il personale, non hanno certo intenzione di rimanere in quella condizione, visto, oltretutto, che si sta giocando sulla loro pelle. E visto che, per la loro lunga consuetudine con l'ordinamento carcerario e giudiziario, hanno una nozione ben precisa di cosa la Dc si attende da tutta la discussione.

Infatti, qualche settimana fa, il ministro di grazia e giustizia ha fatto circolare per le caserme ed i posti di polizia un questionario sulla riforma carceraria e più in generale sullo stato d'animo degli agenti alla vigilia del varo della legge di riforma di ps e della prospettata controriforma carceraria.

Già esponenti autorevoli del movimento per la sindacalizzazione della Ps avevano stigmatizzato l'operato intimidatorio del ministro. Ma c'è qualcosa di più. Infatti, a leggere il testo del questionario, che si dice, dovrà essere compilato a penna, si chiede agli agenti di riferire (modo strumentale per dire: delazione) circa i loro «sacrifici». E - guarda caso - questi sacrifici, sono - secondo l'interpretazione del ministro - diretta emanazione della riforma carceraria. Si traterebbe di maggiori pericoli dovuti alle maggiori libertà concesse ai detenuti; ed al fatto che i detenuti rispettino o meno i loro doveri. Qui, con una brillante intuizione del funzionamento ministeriale, si gioca sulle parole, poichè il rispetto dei diritti dei detenuti viene dato come per scontato, e definito al contrario. Gli agenti di custodia hanno risposto con prontezza. Il Comitato di coordinamento del corpo degli agenti di custodia ha indetto a partire da oggi, tre giorni di autoconsegna per contestare il questionario e lo stesso referendum. In pratica è andato per aria il piano di Francesco Paolo Bonifacio: far marcia indietro con la riforma carceraria una volta constatato «democraticamente» lo stato di maggior disagio degli agenti; giustificare le misure di repressione contro i carcerati «che non rispettano i loro doveri»; e dare un altolà a tutto il movimento di democratizzazione degli istituti di pena.

Ma la manovra, evidentemente, mirava oltre. Fino a colpire il processo di sindacalizzazione della polizia. Infatti è un gioco da ragazzi risalire «a monte»; cioè ai metodi di prevenzione dei crimini ed alla possibilità, in una fase di dilagante delinquenza, di incrudire la repressione. Carceri e società civile - per i nostri ministri - sono dei vasi comunicanti e come tali non sopportano livelli differenti di repressione.

Manco a dirlo il punto al quale mira Bonifacio è quello di «sensibilizzare l'opinione pubblica». Anche Aldo Moro non è insensibile al caos e disordine, che mirnano le istituzioni e la pce sociale.

Parlando oggi a Firenze nel corso di una manifestazione di protesta per la devastazione delle sedi Dc fiorentine, ha ribadito che «non basta. Deve svilupparsi un forte movimento di opinione pubblica, la quale isoli nella coscienza morale e politica ogni turbamento dell'ordine pubblico».

Meglio di così non si poteva: incitamento alla disobbedienza civile a destra; e lo stesso Moro è la persona autorizzata a farlo, se non altro come difensore d'ufficio e brillante di Gui e delle antilopi e protettore di Andreotti.

Emerge un'unica volontà di chiusura del dialogo, anche se Moro esprime una certa solidarietà con gli amici socialisti. Ma è una solidarietà che pare più un gesto gratificante e magnanimo.

Lo ha capito Pagani della Uil che ha detto che la Dc non solo ha preso in esame con ritardo i problemi della Ps, ma dimostra di non essere attenta e presente, anche se a numerose assemblee e dibattiti hanno preso parte suoi autorevoli esponenti».

Per contro, la commissione interni senatoriale ha approvato il disegno di legge sugli aumenti alle forze di polizia, chiarendo il senso della carota e del bastone dell'interesse governativo. **C. B.**

Chi ha ucciso Rodolfo Boschi? Risponde il Pm: il Destino! Invece sono state le squadre speciali

Il processo per l'uccisione del compagno Boschi è entrato nella fase che precede la sentenza - Mentre il Pubblico Ministero chiede la pratica ripetizione della ignobile sentenza che ha condannato Fabrizio Panzieri, la difesa evidenzia le responsabilità dell'agente Basile

Firenze, 6

Il Pm, Cariti (che, se non andiamo errati, partecipò alcuni mesi fa ad una manifestazione cittadina indetta da Comunione e Liberazione contro l'aborto), è arrivato alla sua richiesta di dieci anni per Panichi e di sei mesi per l'agente Basile dopo una vera e propria decimazione di testimoni; ma tanto accanita, da risultare una decimazione all'incontrario: invece di farne fuori uno su dieci, ne ha fatti fuori nove e ne ha tenuto uno. È la via più facile per un'accusa, una via tutta pregiudiziale e totalmente incapace di ricostruire la verosimiglianza dei fatti attraverso i brandelli di verità che ogni testimone porta in un processo. L'avvocato Nino Filastò, d'altra parte, ha voluto minuziosamente dimostrare la scarsa attendibilità delle testimonianze dei colleghi di Basile, enumerandone le incongruenze e le reticenze.

L'avvocato Esposito, difensore di Basile, ha un bel dire che senza l'intervento di Panichi quella sera niente sarebbe successo: l'avvocato Mori ha risposto in anticipo a quest'obiezione, quando nella sua requisitoria ha posto al centro di tutta la vicenda l'operato della squadra speciale. Su questa squadra, malgrado tutto, non si è riusciti a sapere quasi niente: se fosse stata organizzata, con quali compiti, a quale scopo; le testimonianze degli agenti in proposito discordano. Il dottor Gioele, funzionario dell'antiterrorismo, nella sua deposizione ha ammesso di aver posto a disposizione dell'ufficio politico della questura di Firenze due suoi uomini, per vigilare sullo svolgimento della manifestazione antifascista prevista nel pomeriggio del 18 aprile; ha però negato che tutto il gruppo abbia potuto rendersi disponibile per compiti diversi, così come non ha voluto pronunciarsi sulla possibilità che la squadra di provocatori di via Nazionale potesse essere composta di agenti di qualunque specie. È di fronte all'atteggiamento del funzionario ministeriale e del responsabile dell'ufficio politico della questura di Firenze, dottor Fasano, che l'avvocato Mori ha insistito perchè fosse verbalizzata una sua dichiarazione di profonda insoddisfazione per le testimonianze rese (dichiarazione che il dottor Gioele, allontanandosi in fretta dall'aula, non si è neppure curato di ascoltare fino in fondo). Finalmente, il giorno dopo, qualcosa si muove: si viene a sapere che il gruppo era comandato da un certo colonnello Caggero, attualmente trasferito a Trieste.

L'avvocato difensore dell'agente Basile, Esposito, ha tradito un certo nervosismo durante tutto lo svolgimento del processo. Più che su una metodica ricostruzione dei fatti e sul vaglio delle deposizioni, la sua requisitoria è stata una lunga tirata giuridica, una disquisizione tutta deduttiva ispirata alla dottrina. Qualche squarcio interessante c'è stato, nondimeno: ad esempio, il tentativo di descrivere Panichi come astuto sobbillatore, capace di esercitare una malefica attrattiva. Lo stesso dottor Fasano si era sforzato di presentarlo come persona conciliante a quatt'occhi, ma astuto fomentatore di disordini; e perchè? perchè partecipava a tutte le manifestazioni e perchè qualcuno lo soprannominava «il colonnello»! L'avvocato Esposito non fa che riprendere questo giudizio e allarga il buco, confessando di essersi basato su una comunicazione interna della questura.

Gli avvocati Curandai e Pacchi, difensori di parte civile, hanno dato un contributo fondamentale non solo nell'attribuire a Francesco Panichi un atteggiamento di leggittima difesa (che hanno invece negato a Basile), ma nella definizione stessa del concetto di leggittima difesa. L'avvocato Pacchi, in una appassionata requisitoria (la sua figura imponente ha riempito di sè per oltre due ore la sala delle udienze, e alla fine grondava sudore), ha illustrato la lettera e lo spirito del diritto per quanto concerne questo istituto. È, dando il tono giusto ai colleghi difensori della vedova Boschi e di Panichi, lo ha fatto col linguaggio semplice ed immediato, con tutta l'espressività del toscano purosangue che si rivolge più ai giurati, al pubblico, ai non specialisti di diritto, che ai giudici togati. Perchè questo processo è politico, e per più di un motivo. Non solo il precedente del caso Panziere (che Panichi menziona, in una sua lettera di sfiducia verso la giustizia borghese, inviata alla corte), non solo il clima di provocazione e repressione che il paese sta vivendo, non solo il suo teatro - la città di Firenze - attribuiscono a questa sentenza un particolare significato; ma le stesse dichiarazioni del difensore dell'agente Basile invitano la corte a pronunciarsi secondo un preciso criterio politico. Col caso Basile, dice Esposito, è in gioco il prestigio di tutta la polizia italiana; i tempi sono brutti, segnati dall'odio e dalla prevaricazione di parte; oggi è successo a Basile, ma domani potrebbe toccare a voi e alle vostre famiglie; in questa società di scollati si abusa dell'uso della armi, ma anche della prudenza nell'uso delle armiz, dobbiamo incoraggiare le forze dell'ordine: in fondo sono figli del popolo anche loro. Chi, infine, ha ucciso Boschi? Esposito risponde: Boschi l'ha ucciso il destino. Che cos'è questo, se non un invito pressante a dare un esempio con una sentenza? Vedremo se i giurati lo accoglieranno.

Michele Barbieri

RODOLFO BOSCHI. Ucciso da un colpo di pistola il 19/4/75 a Firenze.

FIRENZE
Provocazioni poliziesche

Cento perquisizioni in case di compagni del movimento degli studenti sono state effetuate negli ultimi giorni. Tutto parte dalla scioperata di un 'covo' dei nuclei armati comunisti nel quartire popolare di Santa Croce, e dall'arresto di due studenti universitari, accustai di attentaie rapine; in realtà, si tartta di un piano preordinato da parte della polizia e della magistratura, allo scopo di imbastire una colossale provocazione ai danni del movimento, e un preciso intento di repressione delle lotte. Già pochi giorni fa, tre compagni, con prove debolissime, sono stati condanati per detenzione di motolov, cs erano state trovate vicino aloro, ad una fermata dell'autobus: tre anni!! e una sentenza in cui fra l'altro si legge che il fatto che gli origni fossero di loro appartenenza era comprovato dal loro essere «riconosciuti estremisti di sinistra».

Ancora: con una tempestività davvero «incredibile», vengono ritrovate nella sala della mensa universitaria di San Gallo, usata per le riunioni delgi studenti, due borse di bottiglie motolov: giusto in tempo per consentire uno sciopero del personale

Salto

segue da pag. 1

se questi ha via più libera nel contrastare la tendenza di fondo all'ascesa del movimento operaio al governo in Francia, in Italia, in Spagna.

Le difficoltà crescenti e acute da parte del Pci e del Psi nella gestione della linea di arretramento che essi si sono dati verso la politica borghese e Dc nella crisi, linea rispettosa delle «compatibilità» della Nato, del Mec, della rapina di regime e del sistema del profitto, non sono dovute solamente, perciò, alla crescente volontà della classe operaia e di altre forze sociali anticapitalistiche. I prestiti esteri costano sempre più, non solo economicamente e in «sacrifici» operai e popolari, ma politicamente, tendono a costare la scala mobile, i pezzetti di «compromesso storico» realizzati, l'unità sindacale, il 46 per cento in Parlamento e così via. Di conseguenza nei partiti riformisti e nel sindacato si stanno allargando contraddizioni e conflitti: vi sono varie spinte a sinistra, alla lotta, e vi sono però anche spinte forti a cedere ulteriormente. Lo stiamo vedendo bene, questo, sulla questione della scala mobile. Ora, la strada del terrorismo alla dinamite con il contorno di anarchici «colpevoli» non inganna più nessuno, le bombe apertamente fasciste non spaventano, la gente si mobilita contro i fascisti e gli apparati di stato che li pilotano e la situazione sfugge di mano e va verso sinistra; mentre, cambiando copione, colpendo un partito operaio, indicando al tempo stesso i «colpevoli» a sinistra in aree dove operano forze estremiste, forse si riesce a disorientare, a interrompere la ripresa della lotta di classe, a proiettare in prima linea, con i loro appelli alla pacificazione sociale e alla ritirata, i settori più capitolardi del movimento operaio. Questo devono aver pensato i registi veri della provocazione in corso. Borghesia e Dc si assicurerebbero così un nuovo terreno di manovra e di avanzata, per colpire meglio e con durezza dirompente al momento valutato come giusto.

Siamo così tornati al bersaglio immediato - quello di fondo è evidente che è la classe operaia - della provocazione: si tratta di alcune forze sociali che si sono mobilitate attivamente nella lotta di classe in questi tempi, e che governo e borghesia tentano da tempo di «criminalizzare», di privare del diritto legale di lottare, e di separare dalla classe operaia: sono i giovani proletari, sono i disoccupati, sono gli studenti del nuovo movimento. Essi saranno oggetto nelle prossime settimane, riteniamo, di persecuzioni e di provocazioni da parte poliziesca e «inquirente».

La posta in gioco è grossa, e per tutte le forze politiche e sociali. Ci spetta, allora, un lavoro grosso di chiarificazione e di mobilitazione, dobbiamo avere la capacità di vigilare contro le sciocchezze estremiste - nella provocazione di stato vi è da tempo la vocazione di non pochi a cadere - e di unire gli strati sociali immediatamente attaccati alla classe operaia, in un'azione difensiva e in una controffensiva contro il governo, il regime, gli apparati della provocazione di stato. Nella classe operaia, ne siamo convinti, vi sono esperienza e capacità politiche più che sufficienti per comprendere, reagire, avanzare.

Questo governo deve cadere da sinistra! È questa la condizione per bloccare l'attacco antioperaio nelle varie forme in cui esso si manifesta da parte del capitalismo e del suo stato.

Cinque compagni denunciati per diffamazione a mezzo manifesto

Il reato è stato contestato da quattro noti squadristi locali - Il manifesto denunciava precedenti montature contro alcuni compagni

Viterbo, 6

5 compagni denunciati per «oltraggio a mezzo stampa» verranno processati per direttissima a Viterbo il 22 prossimo. Si tratta, secondo la denuncia, dei «maggiori rappresentanti delle organizzazioni firmatarie» di un manifesto che denunciava l'atteggiamento repressivo del tribunale locale.

Due compagni innocenti erano stati condannati a tre mesi di carcere per aver affisso alcuni manifesti fuori dagli spazi consentiti in base alle testimonianze di 4 squadristi fascisti.

Il manifesto appeso a febbraio era intitolato «2 compagni condannati per non aver commesso il fatto», e conteneva la frase «in base alla testimonianza 'oggettiva' di 4 noti squadristi locali».

I quattro si sono sentiti offesi, e tre di essi hanno presentato una querela. Si tratta di Roberto Santoni, Francesco Agnesotti e Gianfranco Moncelsi, tutti e tre, tra l'altro, denunciati tempo fa per l'aggressione ad un militante radicale e per la successiva scorribanda per la città, che non si può definire in altro modo se non 'squadrista'. Ma la magistratura, così come si era dimostrata solerte in precedenza nel condannare, solo in base a queste 'oggettive' testimonianze, deciso che i responsabili di quel manifesto appeso per protestare contro l'assurda sentenza dovevano essere i compagni più conosciuti di Ao, Pdup, Mls, Collettivi comunisti e anarchici

Insieme a loro è stato denunciato... il proprietario della tipografia nella quale il manifesto venne stampato. Ovviamente questo è stato fatto per ammonire tutti i tipografi a non stampare alcunchè provenga dai partiti della sinistra rivoluzionaria.

Un altro fatto da mettere in rilievo, per comprendere la pretestuosità dell'atteggiamento magistratura, è che Moncelsi è stato condannato tempo fa per aver accoltellato una persona.

Le forze politiche interessate alla denuncia si sono immediatamente mosse: una manifestazione si terrà il giorno del processo, nella mattina del 22, al tribunale.

Per questa ed altre azioni di protesta i compagni stanno già prendendo contatti con le altre forze politiche della sinistra, per organizzare un ampio fronte che configga la stretta repressiva in atto. Inoltre si vuole prendere contatto con tutte le organizzazioni democratiche per organizzare la protesta e dibattiti sulle leggi che permettono che azioni del genere possano passare.

Le organizzazioni firmatarie del manifesto hanno anche emesso un comunicato nel quale oltre a protestare contro l'atteggiamento della magistratura stigmatizzano il fatto che in questo modo si vogliano mettere a tacere le uniche voci di opposizione nel paese.

Solidarietà al compagno De Martino

Democrazia Proletaria esprime la propria solidarietà al compagno Guido De Mrtino, alla sua famiglia, e al partito socialista italiano.

Il rapimento di Guido De Mrtino rappresenta una nuova tappa della strategia della tensione perseguita con cinica determinazione negli ultimi anni, dalle forze reazionarie interne e internazionali, per colpirc l'avanzata del movimento di classe. Questa strategia è stata alimentata e coperta dalla Dc e dai suoi governi, e non trova oggi nel governo Andreotti la vera centrale della attività antipopolare e antidemocratica. Contro tale politica, nin in particolare nella città di Napoli dove democristiani e fascisti attuano continue provocazioni, e il governo reprime con grande violenza il movimento dei disoccupati e gli altri movimenti di lotta, l'unica risposta giusta è la mobilitazione di tutte le forze anticapitalistiche.

Una inchiesta sul settore tessile le operaie parlano dei loro problemi

Il problema della donna in fabbrica solo da poco tempo sta divenendo terreno del dibattito all'interno delle strutture sindacali. Il settore tessile, del quale la Facis rappresenta la punta avanzata sia in campo capitalistico, per l'incidenza degli investimenti e per l'avanzato processo di decentramento, sia in campo sindacale del quale rappresenta uno dei centri di maggiore iniziativa di lotta e di coscienza sul problema della donna, è stato troppo spesso ai margini del nostro lavoro politico. Con questa pagina portiamo all'attenzione dei compagni alcuni interessanti contributi per una inchiesta sul settore e sui problemi che comporta.

Uso indiscriminato del decentramento produttivo

Analisi della ristrutturazione nel settore tessile. Il caso Facis

Il n ostro giornale ha dedicato più volte, nel passato anche recente, spazio alle vicende che travagliano da anni il settore tessile e dell'abbigliamento in Italia. L'importanza di questo settore è troppo noto per aver bisogno di più di un semplice richiamo: 1.500.000 lavoratori dei quali almeno 500.000 a domicilio; divisi in oltre 6.000 aziende con 8.000 miliardi di fatturato nel '76 e 2.000 miliardi d'esportazione; fortissima percentuale di occupazione femminile, una ristrutturazione padronale selvaggia che nel solo '75 ha ridotto di 50.000 unità gli occupanti nel settore. Nel solo «biellese», zona tradizionalmente tessile, in meno di 10 anni i dipendenti si sono ridotti di un quarto; da 50.000 nel '62 a 38.000 nel '71.

Nel '76 l'occupazione del settore tessile-abbigliamento ha continuato a diminuire (15.000 occupati in meno). Si sarebbe tentati di concludere che si tratta di un comparto produttivo ormai esaurito, da lasciare ai paesi emergenti del terzo mondo. Invece i dati dell'Istat ci dicano che parliamo del settore in cui la produzione è aumentata di più nel '76 (18% nel tessile, addirittura 24% nell'abbigliamento) contro una media di aumento generale della produzione industriale del 12,6%. Se teniamo conto dell'altissimo saldo attivo degli scambi del settore con l'estero, la domanda spontanea che viene da farsi è: qual'è il segreto dei padroni tessili? Segreto molto semplice, di «pulcinella»; si chiama decentramento selvaggio.Esso significa decentrare le attività fuori da ogni controllo legale e sindacale, in mille rivoli che finiscono tutti nel lavoro a domicilio e nel lavoro nero, precario e sottopagato. Ma contemporaneamente si ha un aumento *costante dei ritmi di produzione* all'interno delle aziende e un aumento molto forte dello straordinario. Senza alcuna pretesa di completezza, approfittando del prossimo inizio delle vertenze integrative nelle fabbriche del settore, abbiamo cercato di vedere più da vicino le caratteristiche che questo processo generale di ristrutturazione, fatto sulla pelle della classe operaia, assume in provincia di Torino, e in particolare alla FACIS, la più importante azienda dell'abbigliamento in Italia.

Il decentramento selvaggio in provincia di Torino:- È il compagno Giurlanda che parla, operatore sindacale della Fulta «In provincia gli occupati del settore sono circa 40.000, e continuano a diminuire. La scelta del padronato tessile in risposta alle grandi lotte di questi anni è stata il decentramento produttivo, lo spezzare le grandi concentrazioni operaie. Basti un solo esempio: il C.V.S. è passato da 12.000 dipendenti nel '65 a circa 3.000 nel '76. Nel chierese c'è stato un formidabile aumento del lavoro conto terzi e del lavoro a domicilio; le aziende della zona, in stragrande maggioranza piccole e medie, preferiscono comperare telai nuovi a lavoranti a domicilio piuttosto di investire nelle loro fabbriche». Del resto, come vedremo, le piccole imprese non fanno altro che seguire l'esempio della grande impresa tipo Facis. Che cosa fa il sindacato rispetto a questa tendenza dilagante?«Diciamo piuttosto che cosa potrebbe fare»-risponde ancora Giurlanda-« Bisogna distinguere le piccole imprese dalle grandi». Sulle piccole, secondo me, è soprattutto la regione Piemonte che dovrebbe fare molto. Intanto fornendo dei servizi, tipo l'amministrazione e la ricerca di mercato, che sono un grosso problema per queste aziende. Poi garantendo spazi di esposizione all'estero e soprattutto aiuti finanziari per investire (nelle piccole imprese non si investe mai). Tutti questi incentivi dovrebbero garantire la sopravvivenza delle piccole imprese del settore (non si dimentichi *esse superano la media nazionale*, già alta, di 56% del totale delle imprese). «Naturalmentesoggiunge l'operatore- tutto questo non si dà gratis. «Le aziende dovrebbero impegnarsi a dare garanzie occupazionali, a rispettare le leggi e i contratti di lavoro, a non dare lavoro a domicilio». Conviene ricordare che, in base a dati sindacali, nel 60% delle aziende «tessili e dell'abbigliamento non si rispettano i contratti collettivi di lavoro e solo nel 30% delle stesse c'è la contrattazione integrativa. «Infine conclude il compagno- le aziende con meno di 15 dipendenti dovrebbero accettare un rappresentante sindacale, come controllo operaio sul rispetto delle clausole dette» «Invece la Finanzia Piemontese sostiene di non avere capitali. Intanto, per 6 mesi di presidenza ha dato al Dc Dotti 125 milioni....!«

Investimenti tecnologicamente avanzati e sfruttamento impianti:

Non bisogna però creare che la ristrutturazione sia fatta solo in base al decentramento. Anche l'industria tessile ricorre all'impiego di macchinari molto sofisticati e avanzati. L'esempio più significativo è rappresentato da Ifilatoio op-Nen, una macchiana che salta addirittura due fasi della filatura, la pettinatura e la cardatura, e che fila direttamente spezzando, frantumando e mettendo il filo in fibra. Ogni filatoio op-nen fa la produzione di 10-12 filati tradizionali. Alla filatura di Borgone, dove la macchina ò già stata introdotta, essa funziona notte e giorno, e sono stati introdotti i 4 turni!!!. Con lo stesso numero di operai si è passati da 16 ore al giorno di produzione a 24. Intanto in alcune fabbriche tessili le lotte aziendali sono già iniziate, come alla Finaf di Ciriè e all'Ozzella, con duri scioperi.

La ristrutturazione della Facis:

La ristrutturazione alla Facis compendia tutti gli aspetti presenti nelle piccole aziende : modifiche nel ciclo produttico, con nuove macchine e in tensificazioni del lavoro, decentramento produttivo, enorme aumento del *lavoro nero* e a *domicilio*, ecc. Il decntramento è certamente la tendenza più importante. Ne parliamo con due compagni dell'azienda: «il meccanismo è semplice: la Facis ritira delle produzioni e le dà ad aziende terziste, che a loro volta lo distribuiscono a domicilio . Queste aziende commerciali autonome sono spesso costituite da non più di 4-5 dipendenti, perciò incontrollabili. La Facis si muove verso la costituzione di aziende commerciali autonome per ogni tipo di prodotto, giuridicamente e totalmente indipendenti dal gruppo, per cui l'azienda avrebbe il compito di coordinare il portafoglio-ordine, di decidere a quali aziende terziste o stabilimento del gruppo offrire le commesse-vendite. Si compie in tal modo un filtro nel rapporto tra andamento del mercato e produttivo, e si vanificano i faticosi elementi di controllo sul lavoro che le lotte di questi anni avevano introdotto, specie sulle aziende terziste» È superfluo sottolineare gli enormi profitti che il lavoro nero e a domicilio garantiscono ai padroni. In tal modo si riduce il bisogno d'investimenti della holding Facis, accettuando lo sviluppo del ramo commerciale dell'azienda (già oggi più del 50% dei prodotti venduti nei negozi Maruz, vedi scheda, non sono prodotti dal gruppo. All'interno della fabbrica, il processo di attacco padronale assume caratteristiche specifiche: nella confezione, reparto chiave di questa industria, si è avuto un forte aumento della produttività, spingendo sulla parcellizzazione delle mansioni. Nel settore dei «casue», legato a una produzione più variabile, si tende invece alla ricomposizione delle mansioni. Si torna alle macchine da cucire tradizionali, più lente ma che permettono il massimo numero di operazioni. Questa tendenza offre anche la base per il lavoro a domicilio. Nel taglio sono stati effettuati i veri, più massicci investimenti; prima per tagliare gli operai usavano il seghetto elettrico; ora è stata introdotta una macchina automatica che taglia tutta da sola. Nel complesso degli stabilimenti le condizioni di lavoro continuano a peggiorare; basti pensare alle decine di operaie di V. Mantova che continuano a star male per un tessuto che, pur essendo stato temporaneamente tolto dalla produzione, continua a procurar loro gravissimi disturbi svenimenti, vomito, nausee e fremiti convulsi).

Intervista con le operaie Facis: i problemi delle donne in fabbrica

La lotta delle donne che sono riuscite ad imporre i loro problemi specifici al centro della piattaforma rivendicativa - L'esclusione delle donne dalle decisioni del sindacato - Il caso Facis

Abbiamo parlato con alcune lavoratrici della Facis: ecco alcuni spunti sui problemi delle donne in una grande fabbrica. «anche nel nostro settore «afferma una delegata-« le donne hannocominciato a discutere e ad organizzarsi per affrontare tutte insieme i numerosi problemi: la carenza di asili nido, di scuole materne, e gli orari troppo ridotti di queste, le pesanti condizioni di lavoro quando si è incinte, la nocività in fabbrica, le accuse di assenteismo.

Siamo riuscite ad inserire nella nostra piattaforma alcune richieste specifiche: permessi non retribuiti per ambedue i genitori in caso di malattia del bambino, fino all'età di 5 anni (la legge li prevede per la madre solo fino ai tre anni) e diminuzione del carico di lavoro e abolizione del cottimo per le donne in periodo di gravidanza. Siamo riuscite a coinvolgere il sindacato perchè esisteva già un movimento intercategoriale che portava avanti questi temi e perchè pure nel nostro settore si è formato un collettivo di donne. Molte però sono ancora le cose che dobbiamo affrontare. Abbiamo fatto delle assemblee retribuite per l'8 marzo nei vari stabilimenti perchè chi ha più problemi (figli, lavori da fare a casa) non può affrontarli fuori dellàorario di lavoro. Una delegata del reparto confezione dello stabilimento di C. Emilia ci parla della nocività del suo reparto si si sta facendo un esperimento di lavoro di gruppo, con ricomposizione delle mansioni«: Prima vacevamo solo una piccola cucitura, adesso dobbiamo fare molte operazioni, ci vuole più attenzione, c'è sempre il non acceso, il filo di nailon da cucire luccica, i nostri occhi sono sempre arrossati e ci bruciano. Nel reparto c'è troppo poca umidittà (media 30*), per cui la pelle si squama, e dà prurito ed eczemi. Il calore è un altro elemento quasi insopportabile, tubi caldissimi attraversano i pavimenti, bocchettoni emettono aria calda e insieme alle presse per lo stiro f anno un rumore infernale.

In estate il calore viene mitigato con de i ventilatori che creano dei litigi tra chi livuole spenti perchè sta troppo vicino e chi è lontano e non sopporta il calore. Manca anche lo spazio: c'è solo quello ir dispensabile per far passare u n carello e poi tutte le macchine da cucire sono una attaccata alle altre. Un'altra operaia ci dice« Allo stiro ci sono quasi tutte donne; è il lavoro che stanca di più, si sta tutto il giorno in piedi e molte operaie hanno le vene varicose. Parliamo con u n'operaia che ha il bambino pi ccolo:« l'azienda, quando c'era la giunta Dc aveva un filo diretto e poteva sempre trovare un posto ai figli delle proprie lavoratrici, o nell'asilo di fabbrica (60 posti) o negli asili comunali, togliendo il posto a qualche figlio di indipendente di piccole imprese .Adesso che il clientelismo è finito, mancando ancora le attrezzature nei quartieri, o pigliamo un asilo privato, o «i nonni», l'aspettativa più lunga possibile e poi l'autolicenziamento come estremo rimedio. Abbiamo chiesto infine com'è la composizione del consiglio di fabbrica. Risèpondono alcune delegate:« noi donne nel consiglio siamo in grande maggioranza, anche perchè alla Facid il 75% dei lavoratori è costituito da donne, ma di fatto solo un piccolo numero di noi riesce a contare. Sono sempre i delegati«maschi» che gestiscono il consiglio e soprattutto l'esecutivo, loro hanno più tempo libero e possono partecipare alle riunioni fuori dell'orario di lavoro. » «Un altro lavoro da fare è far crescere politicamente le delegate»- conclude un'altra compagna-« perchè possano partecipare realmente alla soluzione dei loro problemi e di quelli del movimento operaio».

Interviste a cura del Collettivo Donne della Facis

La bozza di piattaforma Facis in discussione

Bozza di piattaforma del gruppo FACIS: in questi giorni i consigli di fabbrica Facis stanno mettendo a punto le richieste principali per definire il testo della piattaforma aziendale integrativa.

La bozza dovrà poi essere discussa e verificata nelle assemblee operaie. Poichè il contratto Facis è per il settore dell'abbigliamento quello che la Fiat rappresenta per i metalmeccanici, vediamone brevemente i punti fondamentali. I temi sono quelli delle vertenze di questo periodo: investimenti, occupazione, lavoro terzista,organizzazione del lavoro e salario. 1) occupazione: si chiedono la garanzia dei livelli occupazionali e il ripristino del turn-over; la creazione di strumenti di controllo (a livello di stabilimento, e di reparto, la composizione mensile dell'organico, la mobilità volontaria, le eventuali assunzioni, la percentuale degli invalidi, ecc.). La piattaforma rivendica la verifica del numero esatto di invalidi assunti.

Per l'orario si chiede l'accorpamento delle 7 festività e si dichiara la disponibilità a lavorarle solo per il '77 e con la garanzia di non effettuare C. Integraz. Sugli investimenti si conferma la scelta del sud per eventuali nuovi impianti e la conoscenza dei programmi a lungo e breve termine, gli investimenti tecnologici e le loro conseguenze. Sull'organizzazione del lavoro le richieste vanno nella direzione di passare dal cottimo individuale al cottimo di gruppo, con in prospettiva l'abolizione del cottimo. Sul salario le richieste sono simili a quelle dei grandi gruppi: passaggio del premio annuale da 160.000 a 280.000 uguali per tutti (non si parla però di scaglionamenti); ci sono poi ipotesi di riparametrazione ancora in alto mare. Infine, dato il tipo di pesante ristrutturazione padronale, molto importanti sono i punti sul lavoro esterno; si chiede: la conoscenza di tutti i tipi di prodotto effettuati dall'azienda e la contrattazione in caso di decentramento ad aziende terziste; la conoscenza dell'elenco di tutte le aziende terziste; applicazione delle leggi e dei contratti nelle aziende terziste (attualmente quasi nessuna li rispetta) con il ritiro della commesa in caso contrario. Ci sono poi alcune richieste sull'ambiente di lavoro.

Abbiamo chiesto ad alcune compagne un giudizio sulla piattaforma:« questa vertenza risente della difficile situazione attuale e ricalca in buona parte la piattaforma Fiat». «Le grandi fabbriche del nostro settore sono impegnate in un grosso sforzo di decentramento produttivo e commerciale» - aggiunge un'altra compagna- «purtroppo il sindacato è sempre in ritardo su questi problemi. Faccio un esempio: negli ultimi due anni si è cercato, per il lavoro a domicilio, di rendere applicabile la legge; invece la commissioni comunali, organi di controllo e all'interno delle quali c'è anche il sindacato, non sono state neppure formate».

Scheda del gruppo Facis 1ª azienda tessile italiana

Il gruppo Facis, prima azienda Italiana e tra le prime in Europa per la produzione in serie di abito uono-donna, è nato a Torino alla fine dell'ottocento per iniziativa di una famiglia di ebrei (Levi). E fu proprio la Facis a produrre il primo abito confezionato in serie in Italia, importando le tecniche in uso in Gran Bretagna e in America. Dopo la prima guerra mondiale, la fabbrica viene acquistata dalla famiglia Rivetti che ne espande progressivamente la produzione e l'ampiezza; nel '55 negli stabilimenti Facis lavorano 1.500 dipendenti. È a partire da questi anni che lo sviluppato diventa molto rapido, fino ad arrivare alle dimensioni attuali (circa 7.000 lavoratori, concentrati 'n Torino città e nella cintura . Stabilimenti principali sono la Facis di Settimo, con 2.500 operai, i tre stabilimenti di Torino (con i 1.200 operai quello di c.Emilia, 600 in v.Mantova e 150 in v.Perugia) e il nuovo stabilimento di Bosconero (TO) che ha attualemente 400 operai.La mano d'opera è al 75% composta di donne, fatto del resto tipico del settore tessile; se teniamo conto che sono circa 30.000 i lavoratori tessili-abbigliamento concentrati nella provincia di Torino, questo settore è il secondo come occupati dalla nostra provincia e il primo come concentrazione di lavoro femminile.

La Facis produce abiti da uomo-donna «classici» (cioè tradizionali) con l'intera gamma di prezzi (dai più economici a quelli di lusso). Inoltre produce la «linea casual» cioè geans, giubbotti e abbigliamento sportivo; infine esiste un settore che produce e vende direttamente tessuti tessuti agli artigiani. Il gruppo Facis dispone di una propria rete di distribuzione commerciale, con una catena di negozi di vendita diretta (i negozi «marus-Alfa») che dispone di 80 punti di vendita in Italia, e una catena di negozi clienti (che vendono cioè vestiti Facis) per un totale di circa 3.000.

La Facis ((quotata in borsa come GFT, gruppo finanziario tessile) si è data una dimensione da azienda multinazionale: infatti tutte le operazioni finanziarie sono dirette da una holding finanziaria che ha sede in Lussemburgo, la Codama. Inoltre esistono 4 filiali di vendita (in Olanda, Francia, Germania e Inghilterra) e ultimamente la Facis ha costruito uno stabilimento in Messico (operai).

Lettere

È la quarta volta nel giro di un anno che chiediamo «umilmente» un pò di spazio per dire che esistiamo. Ci riproviamo perchè ci interessa troppo prendere contatti con chi vi legge e segue, avere un confronto con i compagni di tutta Italia e rimanere meno isolati. Siamo del collettivo «Branko», una comune del nord- Italia di 11 persone più un bambino appena nato. Abitiamo in una cascina di campagna, alcuni di noi lavorano in fabbrica, altri tengono un negozio di artigianato, abbiamo un pò di terra e animali. Il discorso sul vivere in comune è grosso, è una cosa un casino difficile da portare avanti: hai tutti i problemi che ti ha dato la società, quelli che tu non sempre sei disposto a superare, le contraddizioni uomo donna, i rapporti con l'esterno sempre difficili in quanto sei sempre bollato come capellone, hippie, scappato da casa e via dicendo. Sono problemi che se esistesse un collegamento serio, uno scambio di esperienze reale, sarebbe possibile affrontare discutere studiare assieme. Non è così, ma crediamo che un giornale rivoluzionario potrebbe prendersi l'impegno di essere punto di riferimento per un dibattito, uno scambio di indirizzi, per dare una mano a tentativi di grosso interesse per tutti. Per noi il vivere assieme non è l'unico obiettivo: vogliamo uscire allo scoperto, fare politica, essere comunisti non solo tra di noi. E allora sul lavoro ci impegnamo in questo senso, nei paesi attorno cerchiamo di smuovere acque addormentate da anni di potere democristiano e da una visione orrendamente individualistica del lavoro. Mettiamo dei soldi da parte per uscire: abbiamo fatto uno spetacolo musico-teatrale con diapositive e balle varie da portare in giro per le sole spese il sabato e la domenica in occasioni alternative e rivoluzionarie, una specie di etichetta musicale autogestita c. registrazioni di gruppi stranieri e italiani su musicassette che vendiamo a prezzi politici; stiamo allestendo audiovisivi sulla famiglia, sulla musica, sulla polizia.

Facciamo un bollettino che esce da questo numero come inserto il notiziario del Centro di Documentazione di Pistoia in cui parlino di noi e dei compagni che lavorano con noi. È dura, è dura perchè torni da lavorare che sei già stanco e hai i piatti , la cucina, la lavatrice, la macchina, i letti, il rapporto di coppia da superare, gli amici che devono essere realmente tali, le discussioni interminabili su tutto e tutti. Dall'esterno nient'altro che la diffidenza: solo da poco la gente dei paesi ci ha accettato come realtà con cui almeno confrontarsi e (soprattutto i giovani) da ascolatre. E sono i primi; noi speravamo che almeno tra compagni ci si trovasse subito. E invece capita che vai a Bra ad un convegno su «Cultura e movimento» e ti trattano da lontano, devi litigare per farti sentire. O capita che vai a Milano al convegno dei circoli giovanili e devi spingere per prendere un microfono e dire due stronzate su anni di lavoro. Gli esempi sono tanti, ma poi ti danno della vittima.Noi non lo siamo. Continueremo anche se non pubblicherete la lettera, più piano forse, ma con ancor più rabbia. Sarebbe semplice, è naturale il confronto, siamo sicuri che se fossimo iscritti ad un gruppo della sinistra saremmo trattati con i guanti. Il settarismo trionfa ancora.Per questo preferiamo essere autonomi anche se tanto, ma tanto legati alla lotta per la rivoluzione. Se voi o i compagni volete mettervi in contatto con noi potete farlo attraverso la Casella Postale 176 di Asti intestata per il Branko a Gianni Spiott. In attesa vi salutiamo con tanti auguri per un anno migliore.

Ciao Il Branko

Alla redazione di Lotta Continua e alle Redazioni del «Quotidiano e del Manifesto»

Ai compagni del Qdl. Vi scriviamo in merito alla decisione che avete presa di appoggiare politicamente ed organizzativamente la campagna radicale di raccolta di firme per gli «8 Referendum». Non abbiamo mai guardato con settarismo ai Radicali, nonostante pensassimo-come pensiamo- che aderiscano ad una formazione radicale piccolo borghese. Questo non ci scandalizza: spesso è meglio un democratico coerente che un cattivo marxista, un giudizio convalidato nel nostro caso dai grossi fastidi che i radicali hanno procurato al Pci ed alla sua pratica di collaborazione con la Dc.

Abbiamo dunque guardato con serenità e senza setterismo alle iniziative radicali, consapevoli che- sicuramente- essi avevano saputo tenere validamente un campo lasciato scoperto dalla estrema sinistra marxista.

Quando al Congresso del Pr è sortita la proposta dei 10 Referendum, oggi diventati 8, ci siamo subito resi conto che essi investivano un *terreno* importantissimo dello scontro di classe, sul quale dobbiamo per forza misurarci.

Tuttavia, una cosa è comprendere che fronti di lotta come la legge Reale, il codice Rocco, le leggi militari e manicominali, le carceri, ecc sono un cardine della lotta di classe oggi in Italia, un'altra cosa è pensare che il metodo migliore per battersi su questi terreni sia il Referendum. Soprattutto, un Referendum che mette insieme tanti obiettivi diversi, rispetto ai quali c'è una diversa sensibilità di massa. In questo caso, la forma di lotta assume un valore a sè, ponendosi come metodo universale per battaglie nelle quali almeno i rapporti di forza non sono gli stessi. Un referendum non è sempre e sicuramente un terreno vincente per le masse. È straordinario che Lotta Continua abbia aderito ad una iniziativa che scaturisce direttamente da una logica democraticistica.

Immaginiamo per un attimo Lc entrare in questa logica: non mancheremmo di vedere proposte di legge- e relative raccolte di firme-sull'orario di lavoro ,sulla scala mobile, contro i licenziamenti e la ristrutturazione: in una parola, tutto il «programma operaio». Un bel paradosso.

Naturalmente, se siamo convinti che oggi *una larga maggioranza del paese* è già schierata.

Sulla necessità di disarmare lo Stato borghese e la sua polizia allora possiamo anche credere che il referendum sia un ottimo strumento per far esplodere la contraddizione tra l'orientamento delle masse e la politica che passa in parlamento.

Ma siamo sicuri che una simile coscienza esista e sia maggioritaria?

Stiamo attenti. Può darsi che la coscienza anticlericale ed antipadronale che si è affermata nel paese possa ripetere i risultati del referendum sul divorzio su temi come l'abrogazione del Concordato. Su altre questioni potremmo trovare un impasto di umanitarismo e indifferenza, come i regolamenti manicomiali. Ma sulla questione dell'ordine pubblico è veramente difficile che la strada del Referendum sia un terreno favorevole ai rivoluzionari.

Fanfani e soci cercano da tempo una affermazione politica che esprima in termini elettorali un loro recupero a livello di massa. Ci provarono col Divorzio, e gli andò male. Pensate che occasione sarebbe per loro una consultazione pubblica nazionale sul tema dell'ordine pubblico nel clima che stanno creando.

Su questo terreno, dunque; la lotta deve partire dalla controinformazione, produrre forti mobilitazioni di massa nelle piazze, sforzarsi di costruire un vasto fronte unico che pratichi anche l'autodifesa in modo stabile ed organizzato. Al contrario, un Referendum rischia di essere una sconfitta pesante, capace di far fare grossi passi indietro a tutto il movimento. Pensateci, compagni! Raccogliere 500.000 firme è possibile. Ma ottenere una maggioranza nel paese è veramente arduo. Quale 500.000 firme costituiranno allora una trappola, un nodo scorsoio che vi sarete costruiti con le vostre stesse mani. Pensateci e ripensateci, dunque. Forse vale la pena di appoggiare solo qualcuno degli otto Referendum.

I compagni del Circolo Politico Vomerese La Talpa Rossa v.Case Puntellate. Disc.Lacco 12 Napoli

Dure risposte operaie alle scelte politiche delle PP.SS.

Blocchi stradali a Venezia e Aosta della Breda e Cogne

A Venezia i lavoratori bloccano il cavalcavia che congiunge Venezia con Mestre e Marghera - Ad Aosta dopo le prese in giro democristiane sull'Egam ed il suo scioglimento c'è una forte «incazzatura» operaia - I lavoratori della Cogne (5.000) hanno aderito all'assemblea del Lirico di oggi

Venezia, 6

Questa mattini c'è stata una manifestazione di tutti i lavoratori della Breda per le vie di Mestre, che è confluita in piazza Ferretto, dove si è tenuto un comizio della Flm, per poi nuovamente ripercorrere le vie del centro fino al cantiere. Intanto circa 200 operai andavano a bloccare il cavalcavia di San Giuliano, lo snodo che congiunge Venezia a Mestre. I lavoratori in cassa integrazione sono regolarmente entrati nel cantiere.

Da lunedì 4 infatti, 215 lavoratori della Breda sono stati messi, con decisione unilaterale dell'azienda, in cassa integrazione: è un provvedimento che vede interessati circa un migliaio di lavoratori, per periodi diversi per i prossimi 3 mesi. All'origine del provvedimento, cvi è la risposta dell'azienda a un vuoto di produzione determinante dalla ritardata acquisizione di una commessa di navi gasiere per l'Unione Sovietica; in corrispondenza all'esaurirsi della produzione delle navi della commessa precedente.

A ciò si aggiunge la più grave situazione dei lavoratori delle imprese d'appalto, per i quali il pericolo immediato è il licenziamento, già in atto per 15 di loro.

Il cantiere navale Breda è un cantiere moderno, di proprietà dell'Efim, mentre la maggior parte degli altri cantieri italiani è gestito dall'Iri attraverso la finanziaria Fincantieri, per il quale si è da poco concluso un processo di ristrutturazione che ha visto investimenti per circa 70 miliardi, con effetto occupazionale che ha portato dai precedenti 1400 agli attuali 3000 dipendenti, portando da una struttura produttiva semiartigianale all'attuale capacità di produzione con avanzate tecnologie, navi da 100-150.000 tonnellate. Il problema della cantieristica del nostro paese, un settore potenzialmente in grado di raggiungere livelli trainanti fondamentali nell'economia, parchè una politica alternativa dei trasporti potrebbe essere al centro della modifica del meccanismo di sviluppo.

La realtà è però ben diversa, la gestione democristiana di questo settore tutto interno alla Partecipazioni Statali, è stata concepita tutta in funzione del sobbarcarsi delle spese produttive da parte del capitale pubblico, e alla gestione privata dell'utilizzo del prodotto navale nei servizi commerciali. Questa subordinazione del momento produttivo dei cantieri alla gestione privata, è evidente in modo esemplare nelle vicende del cantiere navale Breda, che si può dire, è stato ristrutturato solo per fare sei navi per l'armatore Lolli Ghetti.

Si trova ora con una struttura produttiva rigida rispetto ad un mercato che richiede più diversificati. Oggi la crisi della cantieristica, vede nelle intenzioni padronali la espulsione dal settore di 5-8000 addetti. È in questo contesto che si inquadra lo slittamento fino al 1980 del piano Finmare, che doveva sostituire la flotta pubblica per il trasporto di merci che prevedeva la costruzione di società miste pubbliche e private con lo stesso scopo.

Ed è per queste ragioni giustificato e corretto l'atteggiamento dei lavoratori del cantiere navale Breda, che hanno rifiutato il provvedimento di cassa integrazione, subordinando di entrare nel merito, alla chiarezza da parte degli enti di gestione interessati sul carico di lavoro, almeno per i prossimi due anni, alla garanzia occupazionale per i lavoratori del cantiere navale Breda, per quelli delle imprese e alla garanzia della continuità produttiva del cantiere, che vada al di là dei carichi di lavoro immediato, e alla chiarezza sul ruolo del cantiere navale Breda nel settore.

Proseguono gli scioperi dei lavoratori statali

Aosta, 6

«Ci hanno sempre preso per il culo, adesso dobbiamo far pesare la nostra forza». Questa è la prima e più ricorrente frase sentita fra i lavoratori della Cogne di Aosta, che dalle 8 di questa mattina sono usciti dalla fabbrica, e hanno bloccato il traffico della statale e dell'autostrada alle porte di Aosta. Tutto il traffico internazionale da verso la Francia e la Svizzera è paralizzato, e chilometri e chilometri di auto sono incolonnate nelle strade verso Torino e verso i trafori del San Bernardo e del Monte Bianco.

Dopo la manifestazione del 29 marzo, quando i lavoratori Cogne avevano bloccato il traffco al traforo del Monte Bianco, e dopo che nell'incontro avuto dai sindacati col ministro Bisaglia, era stata prospettata un'ipotesi di soluzione parzialmente positiva per il problema Egam, i contrasti all'interno della Dc e dello stesso governo Andreotti hanno impedito il varo del decreto-legge, e rimesso in discussione la stessa continuità delle singole aziende. Con la proposta avanzata dal ministro delle Partecipazioni Statali in cui era previsto lo scioglimento dell'Egam, e il passaggio immediato delle varie aziende all'Iri o all'Eni, a seconda dei settori, e la garanzia che non ci sarebbero stati licenziamenti, sembrava sconfitto il disegno secondo cui alla fine dello scorso anno erano state messe in liquidazione tutta una serie di aziende Egam, tra cui la stessa Cogne di Aosta coi suoi 5000 lavoratori. Tutto questo sembra oggi rimesso in discussione e si riparla di fallimento per ogni singola azienda.

Dietro ai contrasti interni della Dc, ci sta la non volontà del governo di portare a soluzione il problema Egam che è problema occupazionale ma anche di ruolo delle Partecipazioni Statali in rapporto all'industria privata e di sviluppo organico di alcuni settori, come quello degli acciai speciali che pesano sul defcit della bilancia dei pagamenti.

Tutti i partiti parlano di rilanciare l'agricoltura ma non incantano nessuno

I responsabili della politica agricola dei sei partiti dell'area di governo hanno raggiunto un accordo per l'agricoltura - Qualche modifica e poi tutto andrà bene secondo loro ma è difficile crederci

Dopo due mesi di incontri e riunioni, i responsabili della politica agricola dei sei partiti che con l'astensione o direttamente appoggiano il governo Andreotti e cioè Dc, Pci, Psi, Pri, Psdi e Pli, hanno raggiunto un accordo unitario in tema di modifiche e integrazioni da proporre al piano agro-alimentare proposto dal governo.

Le richieste di questi responsabili sono che l'agricoltura non sia più la grande emarginata dell'economia italiana e che i grandi stanziamenti per l'industria siano equilibrati a quelli per l'agricoltura. A questo proposito chiedono il raddoppio degli stanziamenti proposti dal governo passando da 1000 a 2000 miliardi l'anno e uno stanziamento di 250 miliardi annui alle regioni per il recupero dei terreni collinari in gran parte in stato d'abbandono. Dovranno inoltre essere adottate misure per rinnovare la rete di scolo idrico in oltre tre milioni di ettari pianeggianti dove attualmente è del tutto inefficiente, per una razionalizzazione di uliveti e mandorleti che li renda più produttivi, per riorganizzare e sviluppare l'assistenza tecnica. Quanto ai quattro provvedimenti stralcio per la zootecnica, l'ortofrutticoltura, la forestazione e l'irrigazione, già presentati dal governo, i partiti li ritengono inadeguati a un efficente piano agro-alimentare, in sostanza però li accettano come un primo passo richiedendo però l'aumento degli stanziamenti per li acque e il rimboschimento.

Attraverso tutte queste misure sarebbe possibile, secondo i responsabili dei partiti, porre fine allo spreco di risorse e umane e materiali nelle campagne e mettere la nostra agricoltura in condizioni di produrre molto di più, arrivando a coprire il 90% dei consumi interni con grande beneficio per la nostra bilancia dei pagamenti che, come sappiamo, è largamente deficitaria verso l'estero oltre che per le fonti energetiche anche per la massiccia importazione di derrate agricolo alimentari che nel 1976 hanno segnato un saldo negativo di 3.600 miliardi.

Questo il prestigioso parto dei sei rappresentanti dei partiti.

Troviamo anche commovente lo spirito di unità in cui si sono mossi e il fatto che il Pci e la Dc siano arrivati a dire sull'agricoltura le stesse cose. Peccato che non riusciamo a cancellare dalla mente la fastidiosa idea che lo stato disastroso in cui si trovano le nostre campagne oggi è proprio frutto della politica di spreco, clientelismo, asservimento ai paesi forti dell'Europa e agli Usa condotta pervicacemente nell'arco di trenta anni dalla Dc. Forse ci hanno ripensato? In base ai fatti concreti non sembra proprio. Marcora quando va a Bruxelles sembra che voglia mettere la Cee sottosopra, quando però torna a casa le cose stanno peggio di prima. Come l'ultima volta dopo le trattative sui prezzi agricoli: proibizione di qualsiasi piano di rilancio della zootecnia per tre anni, tassa dell'1,5% sul latte prodotto, svalutazione della lira verde del 7,2%. Quest'ultima misura viene contrabbandata con un grosso risultato perchè così diminuiranno i montanti compensativi a favore di chi esporta verso l'Italia: in realtà gli esportatori tedeschi e francesi si limiteranno ad aumentare i loro prezzi per compensare la perdita, senza contare che quella svalutazione più il 3,5% di aumento dei prezzi agricoli si ripercuoteranno in un sensibile aumento del costo della vita.

Sulla base di queste considerazioni anche le proposte dei sei rappresentanti ci sembrano molto pelose. Arrivare a produrre il 90% del nostro fabbisogno alimentare è un obiettivo fondamentale che presuppone il recupero di tutte le terre incolte e malcoltivate, la ricostituzione della base produttiva nelle nostre campagne, la rinascita di un mondo contadino mantenuto finora sotto i livelli di sussistenza. Ma per arrivare a questo risultato occorre letteralmente ribaltare tutti i criteri seguiti finora. Cosa che non viene certo fuori dai quattro provvedimenti stralcio del piano agro-alimentare che in quanto tale per ora resta fantasma, nè dagli accordi di recente presi con la Cee. Se non si mettono in discussione queste cose, il discorso del 90% fa solo ridere.

I responsabili del Pci e del Psi hanno fatto balenare l'ipotesi che forse, eventualmente, sarebbe il caso di rivedere la politica agricola comunitaria: ma questo non è un aspetto marginale: è l'aspetto pregiudiziale. Finchè i meccanismi di finanziamento funzioneranno nel senso di sostenere solo le aziende che «offrono garanzie» i contadini resteranno sempre tagliati fuori e non verrà innescata nessuna controtendenza di recupero e sviluppo nelle nostre campagne; finchè dovremo fare i conti su un piede di parità, che appunto parità non è, con i paesi forti della Cee saremo sempre stritolati dagli interessi prevalenti. Solo un discorso che parta da qui può avere un senso.

E.R.

Offensiva padronale nella zona Flegrea

Nella zona napoletana, l'attacco all'occupazione è contenuto nell'esempio di due piccole fabbriche: la Spray-pan e la Comet

Napoli, 6

l'attacco che il padronato pubblico e privato sta scatenando all'occupazione nella zona flegra mostra quotidianamente la sistematicità di un paino antiproletario preciso che con il pretesto della crisi-punta a spazzar via, con la struttura industriale, la presenza operaia organizzata per imporre la ristrutturazione capitalistica internazionale, la terziarizzazione di Napoli, la rivincita delle forze della speculazione edilizia e commerciale monopolistica.

Questo piano che ha nella smobilitazione dell'Italsider [alla minaccia padronale di 170 licenziamenti, la classe opraia ha risposto con la lotta per 500 posti nuovi riguardanti il turnover] l'asse centrale, ma si calcola in un attacco sistematico a comparti produttivi di media dimensiione come la SOFER [produzioni di treni], la Selenia [radar], la Cemetir [costruzioni], la Generale Instrument, la Precisa, la Pirelli la Sunbeam; un attacco che è più arrogante e aggressivo nelle piccole fabbriche. Quelle, pe specificare, a manodopera femminile o dove l'organizzazione sindacle dei lavoratori è inesistente e appena agli inzi.

È il caso della Stopfire, della Scotto; della Comet e della Spray-pan, e sulla lotta in queste ultime due fabbriche vogliamo fare il punto.

SPRAY-PAN: «Dopo ampia e approfondita discussione si è addivenuti alla seguente conclusione: l'azienda dichiara che la normale attività produttiva potrà essere ripresa. L'azienda dichiara *che allo stato* non esistono problemi di trasferimento degli impianti fissi e delle unità produttive».

Con questo telegrafico comunicato (seguito dal codicillo del solito impegno aziendale a verificare col sindacato periodicamente la situazione) si è conclusa pochi giorni fa la vertenza delle 25 lavoratrici della Spray-Pan d Arco Felice, vicino Pozzuoli.

Questa lotta va esaminata sotto due aspetti. Come una vittoria senz'altro, se si pensa che solo l'iniziativa di occupare la fabbrica si è rivelata la linea vincente - in pochi giorni - con la mobilitazione di tutti i consigli di fabbrica flegrei.

È da questo risultato, dalla unità rafforzata tra i Cdf che ora la lotta deve proseguire, a fabbrica aperta, a produzione in corse, a manovra di licenziamenti immediati battuta. Infatti il telegrafico comunicato aziendale se per le operai è un tratto vincente, per il padrone è - in qualsiasmo momento - carta da stracciare. Non dimentichino i vertici sindacali che il padrone, subito smascherato dalla classe operaia flegrea, ha dovuto fare marcia indietro. Ma egli sta ancora ultimando la costruzione dello stabilimento milanese che dovrebbe nei suoi piani, far chiudere quello al Sud. in sostanza, quando nel suo comunicato egli dice *«allo stato»*, ha voluto proprio precisare questo; che sferrerà un nuovo attacco appena sarà pronto alla prova di forza. Questa verrà se nella fabbrica se nella zona flegrea si allenta il controllo e l'unità operaia. Cosa farà nel frattempo il sindacato per contrastare la manovra dell'azienda?

Comet. Anche qui c'è un accordo scritto, il 9 novembre alla Regione. Un accordo tra assessorato democristiano alla programmazione, Cdf e padrone. L'occupazione della fabbrica per mesi strappava questo primo risultato. Alla manovra padronale di licenziare 60 operaie su 80, la lotta impose l'immediato ritorno al lvoro di 40 e un accordo che, con la ristrutturazione, prevedeva il rientro delle altre 40 in febbraio.

Anche in questa fabbrichetta le operaie si erano andate organizzando sindacalmente da pochi anni; la manovra del padrone intende anche qui colpire il movimento operaio e sindacale nel suo complesso e le sue conquiste contrattuali.

La Regione è venuta totalmente meno al suo impegno di controllare il rispetto dell'accordo, di salvaguardare il patrimonio e l'occupazione.

Ma, come il sindacato ha gestito l'accordo? Di iniziative di lotta, di controllo operaio, di mobilitazione della zona, nulla di tutto questo ilsindacato ha fatto.

Alla latitanza della Regione, che si è rifiutata perfino di rispondere all'unica interrogazione presentata in Consiglio Rgionale dall'unica forza di opposizione democratica esistente in quella istituzione, non ha corrisposto l'iniziativa di lotta del sindacato.

Secondo *Democrazia Proletaria* oggi occorre andare immediatamente a uno sciopero generale della zona flegrea sull'occupazione per contrastare con la forza dell'unità e il controllo del movimento i piani di espulsione della classe operaia in una zona nevralgica per il potere capitalistico e i suoi piani.

R. Di Francesco

Si stanno svolgendo le assemblee di valutazione dell'accordo

Gomma-plastica: la Pirelli Bicocca respinge l'accordo, dissensi altrove

A Milano, la Pirelli a stragrande maggioranza respinge l'ipotesi - Dissensi alla Stars, alla Stura e alla Pirelli di Torino «Non è un rifiuto globale ma su alcuni punti su cui c'è la forza per migliorarli» - Chiesto un coordinamento da Dp

Sono iniziative le assemblee di valutazione dell'ipotesi di accordo per il settore della gomma plastica. Le prime assemblee mettono in luce il rifiuto da parte operaia di avallare integralmente questo accordo per i gravi limiti che esso contiene.

La risposta più dura si è avuta alla Pirelli di Milano: al primo turno quasi il 100%, al normale intorno all'80-90% ed al secondo turno all'unanimità, quasi tutti gli 8500 lavoratori hanno respinto l'accordo. Situazione similare anche a Torino, dove alla Stura i 2/3 dei lavoratori hanno votato no.Molti contrari anche alla Stars di Villastellone (2 mila lavoratori). Alla Pirelli di Torino (5 mila lavoratori) l'accordo è stato approvato dal reparto Cavi. mentre ci sono state numerose astensioni nel reparto pneumatici. Passato all'Ages, l'accordo è invece stato respinto alla Cigala Bertinetti una fabbrica di 400 addetti dove un reparto è partito in sciopero ad oltranza richiedendo altri soldi in segno di protesta. Le reazioni nelle fabbriche Michelin di Cuneo (5mila addetti) e di Alessandria (1800 operai) sono di profonda insoddisfazione.

«Non è un rifiuto globale - precisano i compagni della Pirelli di Milano - *ma un discorso legato indissolubilmente alla democrazia. Se questa è un'ipotesi di accordo i lavoratori vogliono essere consultati per respingerne alcuni punti che ritengono insoddisfacenti e proporre, in rapporto alla forza espressa, modi di prosecuzione delle mobilitazioni»*. Come si è detto il punto di maggior resistenza è stato alla Pirelli Bicocca di Milano dove praticamente la stragrande maggioranza dei lavoratori in assemblee calde e serrate, con un dibattito ampio, ha messo in chiaro i punti che non sono accettabili dell'ipotesi.

«Sotto accusa» indubbiamente la questione salariale; delle trenta mila richieste ne arrivano 25 mila e soprattutto in Edr, cioè fuori dalla busta paga (contrariamene a quanto richiesto nella piattaforma. In paga base entreranno solo alla fine del '79 cioè praticamente alla scadenza del contratto.

Altro punto insoddisfacente, messo in luce dal dibattito è la questione della classificazione. L'ipotesi di ccordo discriminata tra quelli in produzione e gli altri lavoratori e comunque concede gli assaggi non nei tempi richiesti dalla piattaforma. Terzo aspetto è la questione dell'una tantum di 55 mila lire che i lavoratori non vogliono venga prelevata dal fondo pensioni «perchè si tratta di un modo di evadere le tasse di cui i lavoratori non vogliono farsi complici e che porta ben pochi vantaggi al nostro salario»; per i padroni invece si tratterebbe di risparmiare miliardi. Altri aspetti insoddisfacenti sono il fatto che non è chiaramante espressa la salvaguardia del posto di lavoro fino e comunque a guarigione avvenuta, ed infine il fatto che gli aumenti previsti non partono dalla scadenza del contratto (che risale al 31 dicembre del '76) bensì dalla firma del contratto.

Queste due le motivazioni articolate portate dai lavoratori nelle assemblee e che impongono alle organizzazioni sindacale di fare il punto. *«Per questo motivo* - affermano i compagni i Democrazia Proletaria - *chiediamo un coordinamento nazionale del settore subito da farsi a Torino o a Milano, per vedere la situazione e le proposte per tutta la categoria che comprende ben 200 mila lavoratori»*.

Viste le forti resistenze estese non solo a Milano ma anche nell'area torinese, le due zone geografiche di concentrazione del settore è indispensabile che i punti insoddisfacenti dell'ipotesi di accordo vengano rivisti alla luce dell'espressione dei lavoratori tenendo conto che per questo contrato sono state spese finora circa trenta ore.

G.B.

Contro le manovre della Dc nello scioglimento dell'Egam

Proseguono gli scioperi aricolati con manifestazioni dei lavoratori del pubblico impiego in lotta per il contratto. Alle manifestazioni c'è stata una forte caratterizzazione contro il recente accordo tra governo e sindacati.

A Bologna, manifestazione regionale con oltre quattromila persone, il comizio ha ribadito la necessità di un accordo articolato che tenga conto della realtà delle diverse categorie del pubblico impiego.

Milano il corteo di lavoratori degli enti locali ed ospedalieri era di oltre 6 mila persone. La richiesta di andare al Lirico, più volte lanciata negli slogans del corteo è stata raccolta alla fine della manifestazione da più di mille dei patecipanti. Il corteo, ricompostosi, ha effettuato un blocco stradale per mezz'ora davanti alla statale e quindi una delegazione ha portato una mozione all'assemblea in corso di svolgimento. «i lavoi lavoratori degli enti locali-si legge nella mozione presentata alla presidenza dell'assemblea-e degli ospedalieri in lotta per il contratto, vista la gestione verticistica della manifestazione, tra l'altro in difesa di un'accordo quadro del p.i. del 5 gennaio del 77 che è il corrispettivo degli accordi sindacati-confindustria e sindacto-governo i lavoratori, hanno manifestato ufficiale e intervenendo attivamenete all'assemblea del lirico. I lavoratori vedono nell'iniziativa prosegue la mozione-di oggi un momento di lotta e di opposizione concreta ala svendita sindacale e al governo Andreotti. Portano-in fine-la loro adesione a questa e a tutte le iniziative che verranno prese per la creazione di un fronte di opposizione operaio rifiutando l'accordo governo-sindacati sulla contingenza e chiedono la convocazione dell'attivo nazionale dei delegati».

L'iniziativa del Lirico si è così inserito con la mobilitazione di due categorie estremamente combattive del pubblico impiego che possono ampliare il fronte di lotta.

Vertenza Fiat: si fermano oggi per 3 ore in 185 mila

Torino, 6 aprile

in sciopero domani, giovedì, per tre ore i lavoratori del gruppo Fiat per la vertenza aziendale. La mobilitazione assume una nuova importanza per la decisione unilaterale della Fiat di far effettuare dall'8 al 15 aprile una settimana di chiusura degli stabilimenti auto per smaltire lo stoccaggio di invenduto. Il provvedimento deciso dalla Fiat interessa oltre 85 mila lavoratori del gruppo.

L'azienda ha motivato in un comunicato stampa e con manifesti all'interno degli stabilimenti la sua decisione: aumentando le quantità di veicoli invenduti l'azienda si trova costretta a rallentare la produzione. Non essendosi trovato l'accordo con le organizzazioni sindacali per le modalità di copertura di queste giornate, la Fiat anticiper' il pagamento riservando ad una successiva trattativa la decisione sul come verranno conteggiate. Si tratta di una pesante decisione unilaterale che dimostra chiaramente come la Fiat tenda a riacquistare una elasticità d'orario annuale. Il ragionamento fatto dall'holding infatti, è questo: l'auto è un bene il cui mercato è molto soggetto ad oscillazioni per cui occorre produrre quando la richiesta è forte e rallentare quanto si allenta la domanda.

«Il vero nodo - affermano alla Flm torinese - è l'orario del 78: noi infatti abbiamo richiesto che si vada alla definizione per l'anno prossimo delle quattro settimane di ferie consecutive, con inoltrre lo scaglionamento». Pur di non entrare nel merito a queste proposte , la Fiat ha portato per le lunghe la trattativa rifiutando anche una proposta mediatoria avanzata dalla Flm.

L'azienda infatti intendeva coprire queste giornate con la quarta settimana di ferie risevandosi di utilizzare le festività lavorative solo qualora ve ne fosse necessità. L'Flm da parte sua dopo aver proposto di coprire il ponte pasquale con le festività abolite è arrivata a una mediazione (3 giorni «festivi» e due di ferie) che come detto è stata rifiutata dalla Fiat.

Ora la decisione unilaterale della Fiat su questo scoglio che ha incagliato per due settimane le trattative viene a rendere ancora più difficile il confronto, anche se entrambi i comunicati, quello aziendale e quello sindacale sottolineano con forza che la trattativa sulla vertenza riprenderà dopo il periodo di interruzione del lavoro quindi intorno al 18 aprile . La vertenza prosegue dunque a rilento mentre la Fiat torna, o meglio conferma, la volontà di usare elasticamente l'orario di lavoro, piegandolo alle sue esigenze di produzione e di mercato. Si impone invece una svolta rapida nell'andamento della vertenza di questo grande gruppo, sia per il suo carattere di «volano» rispetto al complesso del movimento, sia perchè l'andamento delle lotte alla Fiat ha sempre determinato un test significativo dei rapporti di forza complessivi.

Carne congelata: il Cip fissa il prezzo

Finalmente qualcosa si muove sul fronte delle 40 mila tonnellate di carne bovina congelata concessa all'Italia dalla Cee.

Questa operazione, tanto propagandata, sembrava essersi persa in chissà quale meandri, dato che se ne parlava già prima di Matale e da lllora non se ne era saputo più niente.

Adesso il Cip ha stabilito i prezzi di vendita al dettagli e quindi presto la carne congelata dovrebbe comparire nelle macellerie. I prezzi sono: 94950 lire al Kg. per il filetto, 3950 lire al Kg. per la polpa di prima scelta, 240V0 lire al Kg. per la polpa di seconda scelta.

Secondo il governo questa paritta di carne dovrebbe avere due effetti positivi: alleggerire il peso del carovita nei bilanci familiari e ridurre le importazioni di carne fresca che tanto gravano sullanostra bilancia dei pagamenti.

Quanto al primo effetto bisogna dire che non è stato molto centrato, i prezzi fissati dal Cip sono infatti molto vicini a quelli che già vengono praticati nei mercati rionali e in certe grosse macellerie che hanno un alto giro d'affari; senza contare che il taglio più a buon mercato, la polap di seconda scelta, già molto scadente quando si tratta di carne fresca, sarà ben poco appetibile.

Il secondo effetto, ridurre le importazionei di carne fresca, è tutto da discutere. Queste 40 mila tonnellate possono coprire una fetta di fabbisogno solo per un giro molto ristretto di giorni e finora non si ha notizia che siano in corso trattative per ottenere ulteriori partite.

Ultima considerazione molto importante: invece di incoraggiare la produzione interna, passando dalle chiacchere ai fatti, il nostro governo preferisce importare carne congelata con una operazione i cui effetti andranno a tutto danno della poca zootecnica contadina ancora esistente nel nostro paese.

Assemblea nazionale delegati Sperry: le proposte di lotta

L'assemblea nazionale dei delegati Sperry, riunitasi a Milano il 2 aprile, pre discutere sulla situazione generale e sulla politica delle organizzazioni sindacali con riferimento alla vertenza Sperry, nonchè sulle forme di lotta che dovranno appoggiare la vertenza ha approvato un documento di attacco al governo democristiano delle astensioni e di forte critica al recente accordosindacati sulla scala mobile.

Al termine dei lavori, i 70 delegati (in rappresentanza dei 1.900 dipendenti del gruppo Sperry: Univac, Pserry-sud, filiali Remington, Vickers) hanno approvato all'unanimità un documento in cui «l'assemblea, dato un giudizio negativo sulla politica economica del governo Andreotti, in particolare sul tema dell'occupazione e degli investimenti funzionale alla linea padronale, ha nache espresso posizioni critiche rispetto al recente accordo tra organizzazioni sindacali e governon. In particolare, per i lavoratori degl gruppo Sperry è grave , per il sindacato, «l'aver disatteso la posizione espressa dall'assemblea nazionale dei delegati di Roma sulla intangibilità della scala mobile.

È da rifiutare soprattutto perchè non è coerente con una corretta visione della democrazia interna al sindacato». Il Coordinamento del gruppo stignatizza la condotta della direzione sindacale per : «Aver aperto la discussione sul paniere, col pericolo che ulteriori concessioni vengano richieste in futuro, l'essere venuto meno al ruolo negoziale caratteristico delle organizzazioni sindacali in quanto si sono fatte concessioni senza contropartito su occupazioni e investimenti». I 70 delegati del Coordinamento sindacale Sperry sottolineano la segativitá della «tendenza che avanza , di delegare soltanto alle forze politiche la battaglia su occupazione e investimenti , che deve - invece - rimanere l'asse portante della strategia sindacale.

È all'interno di questa strategia che l'assemblea vede la collocazione politica della vertenza Sperry, vertenza che ha, centrale, un'uscita positiva dalla ristrutturazionec.

Di fronte alla contraddizione tra volontà operaia e direzione sindacale, l'assemblea regionale dei delegati Pserry chiede: «La convocazione urgente dell'assemblea nazionale dei delegati, peraltro già decisa dal direttivo confederale per fine aprielle».

La linea di lotta all'interno del gruppo Spery - il cui piano è lo smatellamento produttivo progressivo in Italia - sarà portata avanti :« in parallelo con l'andamento delle trattative, affinacando alle tradizionali forme di sciopero, altre forme di lotta.

SINDACATO/ECONOMIA

Alla Alfa-sud di Pomigliano d'Arco una importante esperienza di lotta contro la nocività dell'ambiente di lavoro

Una testimonianza sulle ultime iniziative di lotta condotte sulla questione dell'ambiente di lavoro all'Alfa-sud Prima di queste iniziative la reazione operaia era il semplice assenteismo, oggi si riesce ad organizzare l'opposizione contro l'organizzazione del lavoro come causa prima della nocività

Napoli, 6

«...i lavoratori mediante loro rappresentati hanno il diritto di controllare l'applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali ed il diritto di promuovere la ricerca, l'elaborazione e l'attuazione di tutte le misure idonee a tutelare la loro salute e la loro integrità fisica...».

È l'articolo 9 della legge 300, più conosciuta come lo Statuto dei lavoratori; mesi, anni sono passati della sua approvazione, ma vediamo cosa succede all'Alfasud appena ne viene richiesta l'applicazione.

«Agli inizi del '77 - spiega Carmine di Gregorio, operaio dell'Alfasud, membro del coordinamento di fabbrica - alcuni operai del reparto scoccalastrosaldatura del coupè denunciano delle evidenti dermatiti; pensiamo così, in base all'art. 9, di ricorrere immediatamente ad un ente pubblico, all'Istituto di medicina del lavoro del primo Policlinico di Napoli. Avanziamo la richiesta e, per conseguenza, mandiamo anche una copia della lettera alla Direzione Aziendale». Ma qui le cose si complicano: «infatti - interviene Vittorio Granillo membro della commissione ambiente del Cdf - la Direzione pretese che, una volta entrato in fabbrica, il rappresentate di Medicina del lavoro dovesse passare per il servizio sanitario di fabbrica e parlare con il direttore Perla». «Un tentativo, in altri termini, - spiega Massimo Menegozzo dell'istituto di Medicina del lavoro del primo Policlinico di Napoli, membro della segreteria nazionale di Medicina Democratica - di riproporre la gestione concordata prevista dall'articolo 23 del contratto nazionale di lavoro delle fabbriche metalmeccaniche a PPSS». Stando a quest'articolo 23, infatti, le parti, dovrebbero convenire su programmi concordati sull'ambiente di lavoro; una norma in chiaro contrasto con quella più avanzata dell'art. 9, che parla esplicitamente di gestione diretta da parte degli operai per le indagini sull'ambiente di lavoro e sulla nocività in fabbrica. Eppure l'art. 40 della stessa legge 300 parla chiaro: le norme della legge, infatti, potranno considerarsi abrogate solo se ne vengono approvate di più favorevoli.

«A tal punto - continua Carmine - interviene direttamente il direttore del personale, Felice; in un incontro che abbiamo con lui, prima cerca di tirare in ballo il 23, poi da un'interpretazione abbastanza stracciata dell'art. 9, cercando di far passare l'ipotesi che per rappresentante dei lavoratori debba essere inteso anche l'azienda, da che si dovrebbe dedurre che il «tecnico» dovrebbe rispondere alle esigenze, alle richieste di entrambi questi presunti rappresentanti. Di fronte alla nostra opposizione l'avv. Felice si lascia andare: prima dice che se vogliamo un medico dobbiamo andarcelo a cercare al Policlinico, oppure che lo insediamo nel Cdf, infine, che se proprio vogliamo chiamarlo ce lo dobbiamo pagare noi».

Tutto questo ancor prima che Massimo Menegozzo cominci il suo lavoro in quanto rappresentante di Medicina del Lavoro. Ma le cose, a tal punto, si cominciano ad alterare anche nel coordinamento e nel Cdf. I rappresentanti della Fim e della Fiom, infatti, cominciano ad accorgersi solo adesso della importanza di questa vertenza; della mobilitazione che, anche a seguito dell'atteggiamento assunto dall'Azienda, si sta attuando in fabbrica sul problema della nocività e della gestione diretta sull'ambiente del lavoro. Fim e Fiom, allora, dichiarano asplicitamente il loro disinteresse da questa battaglia, purchè si garantiscano gli accertamenti; in ogni caso, non hanno nessun interesse su questa vertenza - come su tante altre, del resto ad arrivare ad uno scontro con la Direzione Aziendale, proponendo, anzi, abbastanza esplicitamente, una «gestione concordata», così come viene ravvisata dall'art. 23.

«Ma tutto questo non passa nemmeno sotto silenzio nel Cdf e nel coordinamento - interviene Carmine e così, mentre quelli della Fim e della Fiom fanno di tutto per arroccarsi sulle loro posizioni, sulla minoranza, che, fin dall'inizio, si era dichiarata disponibile ad aprire la battaglia su questa vertenza, si va ampliando giorno dopo giorno, primo riflesso della mobilitazione che contemporaneamente si avvia in Alfasud».

In questo susseguirsi di posizioni, di discussioni, di scontri, in pratica, tutto viene rinviato al momento in cui il rappresentante di Medicina del Lavoro metterà piede in fabbrica.

«È certo - spiega Vittorio - che vista la spaccatura in coordinamento e nel Cdf, vista la mobilitazione operaia sul problema della nocività, l'Azienda sta cominciando a fare marcia indietro, cercando non più di imporre, nello specifico che Menegozzo si accordi con Perla, ma quantomeno di salvare la faccio, soprattutto per non creare un pericoloso precedente politico».

«E così un bel martedì mattina - interviene Carmine - il dottor Menegozzo si presenta in fabbrica e accompagnato da alcuni di noi del coordinamento raggiunge il reparto coupè, dove si erano verificate le dermatiti, per rendersi conto di persona dell'ambiente, delle condizioni di lavoro, etc. L'azienda, comincia a far casino; ma ormai gli operai, quelli intossicati e non, sono troppo coivolti ed interessati a capire quel che succede nel reparto».

«I 13 operai che più degli altri presentavano reazioni allergiche vengono momentaneamente spostati al altro reparto, alle Presse, ma qui col passare dei giorni questa allergia si va acutizzando. Vengono così sospesi momentaneamente in attesa di accertamenti. La mia indagine si basa su un metodo globale, per comprendere le cause sia soggettive che di ambiente, intervenendo direttamente sul gruppo omogeneo, proprio per verificare adeguatamente le soggettività di ogni lavoratore». A tal punto, torna alla carica la Direzione Aziendale che, in base all'art. 5 della legge 300 fa ricorso anch'essa all'Istituto di Medicina del Lavoro primo Policlinico di Napoli.

«Di fatto - spiega Massimo - l'azienda precostituisce l'idoneità degli operai per un determinato lavoro; infatti non si richiedono i tipi di accertamenti da me avviati, ma presenta all'istituto 13 sostanze usate nel reparto in questione e chiede che venga verificata la reattività degli operai in questione nei confronti di queste sostanze. Un tentativo di stroncare sul nascere la nostra indagine».

Le indagini vengono comunque attuate. «Ma la direzione aziendale - spiega Vittorio - dimostra di essere incapace di gestire anche quelle cose che lei stessa aveva imposto». Ed infatti gli operai che risultano reattivi decidono di non lavorare, visto che la loro dermatite si accentua anche nei reparti in cui sono stati momentaneamente trasferiti, ed ancora oggi sono sospesi dal lavoro ma pagati. Invece gli operai che reagiscono in modo negativo comprendono, in ogni caso, che in quel reparto ci sono delle sostanze fortemente nocive all'organismo e decidono autonomamente di non continuare a alvorare nello stesso reparto.

G. F.

Le scelte del Pci e del sindacato a Pomigliano e la nocività in fabbrica

Perchè abbiamo scritto di questa vertenza?

Innanzittutto perchè questa pria positiva esperienza ha segnato un importante precedente, non solo per tutta la fabbrica di Pomigliano, ma anche per le altre grandi fabbriche della zona: proprio all'Aeritalin, in questi giorni, si sta avviando un'iniziativa analoga.

Precedneti che la direzione aziendale teme palesemente. E non solo padron Cortesi: infatti , proprio in questi giorni, nella stessa Alfasud, appena è scoppiato un caso analogo in un altro reparto della fabbrica, Fim-Fiom, da un lato, e direzione aziendale dall'altro si sono subito messi d'accordo per applicare immediatamente l'art. 23 del Cnl.

È un altro degli aspetti della «gestione comunque concordata su tutto» *che l'Flm, spalleggiata dal Pci, sta avviando all'Alfasud e che ha raggiunto i suoi «aplendori» nella Conferenza di produzione della primavera scorsa e nel «codice di disciplina» imposto all'interno della fabbrica di Pomigliano da un accordo tra Flm Provinciale e Crotesi.*

Una gestione concordata che sulla questione della nocività tende a nascondere come, rispetto alla media nazionale delle aziende metalmeccaniche, all'Alfasud si registra attualmente una incidenza tripla di incidenti sul lavoro. Una cortina di silenzio che vuol nascondere come in alcuni reparti -schiumatura, presse stampaggio scocca, discatura lembi, etc.- si registrano indici di rumorosità anche pari a 110 decibel - mentre il massimo per un orecchio umano è pari a 80 decibel.

A queste condizioni bestiali di lavoro gli operai hanno risposto fino ad oggi solo con l'assenteismo, che, da questo punto di vista, costituisce un indice per verificare il reale grado di nocività all'interno dell'Alfasud. Non a caso alle presse, gli operai continuano a lavorare a ritmi allucinanti, proprio per sottrarsi il più velocemente possibile al rumore infernale di questo reparto. A questa «difesa» l'Azienda ha risposto con una provocazione, lamentandosi perchè le linee vengono abbandonate prima del «normale».

Anche in base a questo, grazie alle gestione concordata, grazie al codice di disciplina, la direzione è riuscita ad imporre la saturazione massima all'interno della fabbrica: una proposta che, oggi, marcia con le gambe dell'Flm e del Pci, quelli stessi che, mentre Cortesi parla di produrre 650 vetture al giorno, sostengono che già da oggi è possibile, senza alcun incremento occupazionale nè ripristinando il tur-over, produrne almeno 750! Basta portare le saturazioni al 94%, contro una media nazionale nelle aziende metalmeccaniche che non supera l'80%.

È tutto questo per far cosa? ma per produrre di più , ovviamente. Un disegno che apparentemente contrasta con la forte riduzione dellle vendite e degli ordinativi, registrata dall'Alfasud nell'ultimo anno |non è vero dunque che l'Alfa Romeo perde miliardi anno perchè per la scarsa produttività non si evade tutta la richiesta di mercato|. Di vero c'è che tutta questa produzione è finalizzata solo allo stoccaggio, per mettere sulla strada al più presto 3†3 mila operai Alfasud.

Giacome Fiore

Il Cendes a Napoli: una iniziativa per approfondire l'analisi sul sud

Si è costituita anche a Napoli la sezione del Cendes - Una risposta alla nuova domanda culturale che specie nel mezzogiorno emerge con caratteri nuovi - La collocazione del centro

Si è costituita a Napoli una sezione del Cendes. Abbiamo rivolto ai compagni Enzo Esposito, Sergio Sorrentino, Michele Biondo - del collettivo napoletano del Cendes - alcune domande sull'iniziativa.

Qdl
Quali sono le motivazioni politiche che vi hanno spinto a promuovere anche a Napoli il Cendes?
Sergio
La costituzione del Cendes a Napoli può rappresentare un momento importante di aggregazione di una domanda politico - culturale formatosi negli ultimi anni e alla quale non hanno dato ancora adeguata risposta le organizzazioni della nuova sinistra.

La critica dell'organizzazione del lavoro, il rifiuto della delega e l'approvazione della lotta diretta, l'estensione della lotta a tutti i meccanismi della società borghese, il recupero politico della dimensione personale, l'egemonia di classe su più ampi settori sociali, dai tecnici agli impiegati agli studenti - guadagnati a una prospettiva anticapitalistica - i nuovi soggetti politici emergenti, dalle donne ai giovani ai disoccupati organizzati ai precari della scuola, rappresentano altrettanti «dati» di una domanda culturale carica di valenza politica, di valori alternativi. Si tratta di una domanda ben precisa tutta ancora da aggregare - «unificare» - e allo stato potenziale.

Qdl
In quale maniera il Cendes vuole rispondere a Napoli a questa domanda di politica culturale alternativa e di «base»?
Michele
La nuova domanda culturale indica la necessità politica di socializzare e approfondire «scientificamente» i contenuti delle lotte anticapitalistiche. C'è a Napoli una grande esigenza di analisi, di approfondimento teorico e conoscitivo, compresa la verifica degli strumenti concettuali disponibili.

Sotto i colpi della critica della divisione del lavoro intellettuale e manuale, è andata in crisi la «funzione intellettuale»; occorre si sviluppi la crescita di un sapere alternativo sotto la direzione operaia: questa domanda sollecita l'avvio di una iniziativa aggregante che assuma nell'impostazione, nella visione strategica, l'obbiettivo dell'impatto diretto con la realtà, le condizioni di vita e i bisogni di massa, per una trasformazione rivoluzionaria.

Qdl
La questione della gestione del centro è fondamentale, per superare la separatezza tra pratico e teorico, tra linea e lotte, tra protagonisti e direzione reale.
Enzo
Non basta oggi solo affermare che con il Cendes ci proponiamo la centralità del punto di vista operaio. La visione complessiva della realtà impone una nuova qualità del lavoro politico; per contrastare la tendenza che tende a privilegiare che ha più tempo, chi finisce col trovare una valvola di sfogo alle proprie ambizioni personali prima che alle esigenze politiche generali, in definitiva chi ha la possibilità di «dirigere» relegando altri a funzioni esecutive, abbiamo individuato il metodo del collettivo aperto. Un collettivo con impegni e responsabilità precisi assunti da ciascun compagno o gruppi di compagni. Un collettivo che si dà strumenti di autocontrollo e di verifica, tali da sviluppare tutto il potenziale creativo possibile.

Qdl
Quali sono i servizi che potrebbe fornire il Cendes e quali i nuovi fruitori?
Michele
Da un servizio di documentazione, di raccolta di documenti e di ricerche bibliografiche, a studi e ricerche, pubblicazioni specifiche. Dibattiti, seminari, convegni, feste giovanili e proletarie. I fruitori: consigli di fabbrica, comitati di quartiere, corsi delle 150 ore, collettivi femministi, studenteschi, disoccupati organizzati, gruppi di studio universitari, circoli giovanili. Vogliamo sviluppare i nostri rapporti con i quotidiani e le riviste della nuova sinistra, con i collettivi di Democrazia Proletaria.

La nuova sinistra fino ad oggi non ha saputo cogliere tutta la valenza della domanda politico - culturale emergente a Napoli dove ci sono situazioni di classe specifiche, da analizzare e legare in un'unica lotta anticapitalistica.

Sergio
Dobbiamo superare il vecchio criterio della «spartizione» degli spazi; al riformismo l'egemonia sulla classe operaia industriale, alla nuova sinistra i settori marginali del proletariato.

Qdl
È fondamentale la necessità di controinformazione, di informazione alternativa, di classe; l'esigenza di canali di comunicazione diretta, per l'unificazione del movimento anticapitalistico complessivo e dei suoi obiettivi.
Michele
Si tratta di una delle domande basilari cui dare una risposta sia attraverso il potenziamento degli strumenti che già abbiamo (la formula delle «lettere» - cioè di sintetici opuscoli monografici - che hanno diffusione militante alle fabbriche, nelle scuole, per i quartiere) sviluppandoli anche a livelli specifici di lotta. Occorre sviluppare anche l'informazione militante ed è per questo che a Napoli il Cendes dovrà costituire un collettivo per l'informazione proletaria.

Qdl
In quale modo il collettivo del Cendes si manterrà autonomo, nella struttura, nei contenuti?
Sergio
In questa fase transitoria, di partenza, abbiamo dato vita - come compagni promotori - a un collettivo aperto nella prospettiva di aggregare altri gruppi di compagni interessati, con i quali analizzeremo gli sviluppi dell'iniziativa. La nostra prospettiva è un centro autogestito, con una assemblea degli aderenti, avente funzione di direzione, di programmazione dell'intervento culturale
Enzo
Non si tratta solo di una questione tecnica: per noi è anzi tutto un problema politico, di militanza in un settore specifico, quello di farci carico di tutti i problemi tecnico - organizzativi.

Il centro si colloca politicamente nell'area di Democrazia Proletaria e della nuova sinistra in generale. Rispetto alle organizzazioni politiche, il centro è assolutamente autonomo

A cura di R. Di Francesco

Quanto aumenteranno i i fitti con l'equo canone

L'«equo canone» fa aumentare la maggioranza degli affitti. La maggior parte degli inquilini deve temere l'approvazione della «riformac degli affitti. Se venisse approvatoil progetto di Legge del governo Andreotti (lo sta esaminando il senato), quasi i 3/4 degli inquilini (il 72%) subirebbe infatti un aumento dell'affitto. Questo è il risultato essenziale di un'indagine predisposta dal Ministero dei lavori pubblici. L'indagine si basa su un «dossier» alla cui compilazione hanno preso parte la Banca d'Italia, il Censia e soprattutto il Cresse che ha condotto un'approfondita indagine su una prima campionatura di 3.500 abitazioni e una seconda di 7.000 abitazioni.

Meno del 27% degli inquilini avrebbe diritto alla riduzione del canone d'affitto mentre il rimanente, l'1,7%, continuerebbe a pagare la stessa somma. Il monte-affitti (cioè il totale degli affitti pagati da tutti gli inquilini) passerebbe da 3.170 miliardi annui a circa 4.320 miliardi con un aumento totale di 1.150 miliardi. Tuttavia, tenuto conto delle riduzioni di cui usufruirebbe il 27% degli inquilini, il 72% degli inquilini dovrebbe sopportare un aumento totale di ben 1.600 miliardi annui.

L'affitto medio aumenterebbe di un terzo ma in modo differnziato e squilibrato. Gli appartamenti di lusso aumenterebbero di meno, quelli popolari di più. L'aumento si ripercuoterebbe sul 39% degli inquilini con un'aumento fino al 50%. Per il 16% degli inquilini dal 50 al 100% e per il 15% dal 100 al 350%. In particolare il 50% degli alloggi occupati prima del 1947 subirebbe aumenti medi del 235%.

Il 50% degli alloggi occupati da quella data al 1956 l'aumento medio sarebbe di 140%. Per il 35% degli alloggi occupati dal 1957 al 1973 l'aumento sarebbe del 170%. Più in particolare, il 33% degli appartamenti occupati dal 1964 al 1969 l'aumento medio sarebbe del 96% mentre il 60% di quelli affittati dopo il 1969 l'aumento medio sarebbe del 66%.

Le cifre dicono, che gli aumenti dovrebbero venire sopportati dalle fasce più povere degli inquilini che abitano negli alloggi più vecchi e degradanti. Già in via generale si può dire che gli alloggi in affitto sono quelli meno pregiati, quelli più vecchi, quelli più degradati perchè scarsamente o niente affatto sottoposti ad interventi di manutenzione. Dai dati resi pubblici risulta che almeno 570 mila alloggi sono assolutamente antiigienici, quasi 3 milioni e 400 mila sono carenti di servizi essenziali e comunque degradati. Il 20% degli alloggi sono sovraffolati (oltre 2 persone per stanza).

Gli aumenti colpirebbero soprattutto il Mezzogiorno, i piccoli e i medi centri, le zone degradate e periferiche delle grandi città, le zone malsane dei centri storici dove i proprietari usano sempre più stipulare contratti per «uso ufficio» (esentati dall'equo canone), veri o più spesso falsi, cacciando i vecchi inquilini.

Nonostante ciò, in un convegno organizzato qualche giorno fa a Roma, dall'Ance (associazione dei costruttori edili) il presidente di quest'associazione ha dichiarato che questo *equo canone* «segnerebbe la fine dell'investimento immobiliare». Certo il «blocco edilizio», cioè questa componente essenziale del blocco di potere della Democrazia Cristiana, non solo non si è minimamente turbata nel fare crescere le città nel modo pazzesco delle cellule di un cancro, ma è sempre insaziabile.

È necessario quindi che si sviluppi nel paese un vasto movimento di lotta per la casa non solo per costringere il governo Andreotti a ritirare il disegno di legge attualmente all'esame del senato ma anche per impedire che il «blocco edilizio» si crei altri varchi nel sottogoverno per ottenere addirittura un peggioramento di questo già così tanto strano Nequo canone». La parola d'ordine del fitto al «10% del salario», cioè commisurato alla retribuzione, dove ridiventare la parola d'ordine del movimento.

La mozione approvata al Lirico

segue da pag. 1

strategia della tensione e sollecitando sempre più lo scontro di piazza come condizione preliminare per colpire pesantemente ogni manifestazione di conflitto sociale e di dissenso politico.»

L'Attivo del Lirico propone alla discussione di tutti i lavoratori un bilancio critico della linea che è stata concretamente realizzata dal sindacato e un rilancio dell'iniziativa di lottaa partire dalle fabbriche, nel tessuto sociale o a livello di politica, economica con momenti di mobilitazione generale, coinvolgendo disoccupati, giovani, donne, lavoro precario.

Queste lotte debono essere gestite direttamente dai lavoratori, dai Consigli, dalle Zone, a livello di categoria, di settore e i loro obiettivi, le forme di lotta e i risultati non debbono essere predeterminati dai vrtici confederali, coordinando tutte le possibili iniziative.

Al centro della nostra iniziativa dobbiamo porre il problema fondamentale della occupazione, col controllo sul collocamento; la lotta contro la ristrutturazione padronale che riduce i posti di lavoro; contro decentramento produttivo, gli appalti, il lavoro a domicilio e il lavoro nero.

Si deve controllare ed eliminare lo recuperare il godimento effettivo delle festività abolite; opporsi alla mobilità e alla istituzione di nouvi turni, passando a nostre rivendicazioni di cambiamento dalla organizzazione del lavoro nhe vada nel senso del miglioramento delle condizioni ambiaentali e della difesa della salute, dell'aumento della proffessionalità e della diminuzione della fatica.

Si devono contrastare i tentativi ancora presenti a livello internazionale e nazionale di riconversione che colpiscano i consumi e l'occupazione;mentre è necessario il recupero salariale a livello aziendale/, per sostenere la domanda interna, lottando contro l'uso degli aumenti di discriminati dei padroni.

Sul piano generale è necessario riprendere un'azione concreta sui problemi del fisco non solo come proposta di una diversa riforma fiscale, ma come concrete iniziative di lotta a partire dai Cdf e di zona che controllino e denuncino ogni evasione fiscale.

Questo terreno è decisivo per il reperimento delle risorse necessarie a nuovi investimenti per l'occupazione e i servizi sociali. Occorre inoltre rilanciare uno sviluppo agricolo autonomo del nostro paese mettendo in discussione i meccanismi della Cee, che provocano continui aumenti dei prezzi e la crisi di settori fondamentali della nostra agricoltura; occorre ancora un intervento sui prezzi attraverso un controllo dei prezzi politici di alcuni consumi fondamentali.

Siamo quindi contrari ad un ridimensionamento della spesa pubblica, che deve invece essere potenziata anche se indirizzata ai servizi sociali attraverso il finanziamento degli Enti locali e controllata dal basso per evitare spese militari, clientelari e parassitarie. In questo Attivo è avvenuto un fatto di grande portata: l'incontro diretto fra operai, studenti, giovani, donne e disoccupati. Tutti i movimenti di lotta nells società, nella scuola, nei quartieri, hanno una domanda in comune: partire dalle esigenze concrete di lotta, di controllo popolare, di conquista di potere, di trasformazione della società in risposta ai bisogni delle masse. Si tratta della lotta per l'unità del proletariato contro l'azione disgregante della crisi che si scontra con la politica del governo delle astensioni.

È la ripresa su nuove basi dello scontro di classe dopo un periodo di attese, di speranze deluse, di forte compressione. I soggetti politici operai, donne, giovani, gli esclusi dalle decisioni, che si è cercato di allontanare, di ignorare, tornano a far sentire la loro voce, a imporre una concezione unificante dello scontro sociale che saldi il terreno democratico a quello della lotta per il cambiamento.

Irrompe nello scontro un blocco sociale in formazione nuovo con obiettivi radicali, incompatibili con questo quadro politico e con questo sistema.

Le donne portano nel movimento sindacale, a partire dalla loro autonoma esperienza, a partire da sè, dal proprio corpo e dalla condizione della donna, la contraddizione uomo-donna che dobbiamo riconoscere come profonda tensione di trasformazione radicale della società e della stessa classe operaia.

Gli studenti pongono il lavoro come terreno di unità con la classe operaia, contro una divisione che stava avanzando, ma non un lavoro qualsiasi e uno studio qualsiasi. La scuola deve servire agli operai, il lavoro deve essere socialmente utile.

Nella crisi non dobbiamo lasciare le cose come stanno, ma aggredire la complessività della condizione proletaria. Le donne indicano la famiglia come luogo del loro sfruttamento, di privitizzazione dei bisogni, nucleo della società utile e necessario al potere del capitale. I disoccupati lottano, si organizzano. Nei documenti il sindacato afferma che l'unità fra occupati e disoccupati è decisiva. Ma nei fatti tuttora li esclude. Dobbiamo affermare che i disoccupati vogliono essere operai e perciò sono operai, sono nel sindacato, il lavoro è un loro diritto. Essere, come noi siamo, non solo nel sindacato ma il sindacato, è un diritto dei disoccupati.

Anche l'area dei lavoratori precari sviluppa esperienze di cooperazione ed autogestione, mentre al decentramento produttivo si risponde costruendo i primi legami politici-organizzativi, trasformando le strutture stesse del sindacato. Tutti questi movimenti di organizzazione e di lotta, questa tensione sociale non può vincere se la classe operaia non fa sue queste lotte, questi contenuti radicali. Si tratta delle sue stesse lotte.

Da questa assemblea lanciamo una proposta di costruzione di una nuova alleanza, per i contenuti e le prospettive strategiche, che costruisca attraverso il confronto, l'egemonia della classe operaia, di tutta la classe operaia, sui diversi strati sociali in lotta, sui nuovi soggetti politici, cogliendo la dimensione politica e di potere interna alla complessiva condizione proletaria.

Dobbiamo trattare insieme tutti questi problemi e costruire su questi un programma alternativo di lotta e trasformazione del quadro politico a partire dalle concrete trasformazioni in fabbrica e nella società dei rapporti di potere.

L'Attivo del Lirico riconferma nei confronti del quadro politico l'effettiva autonomia del sindacato che si fonda sui bisogni e gli interessi dei lavoratori e delle masse popolari, non su linee politiche decise fuori dagli organismi sindacali e imposti all'interno del sindacato. Per realizzare effettivamente la linea strategica del sindacato occorre avere coscienza della non compatibilità tra i nostri obiettivi e quelli della restaurazione capitalistica che l'attuale quadro politico (governo delle astensioni) esprime.

Nei confronti dei partiti si deve certo avere un confronto sui contenuti che possono realizzare battaglie comuni nel vivo dello scontro di classe e nel parlamento, ma occorre impedire che i partiti usino del sindacato per realizzare gli obiettivi dei loro gruppi dirigenti, sia con le interferenze ai vari livelli di trattativa, con l'isolamento dei militanti e delle strutture di base dalle fasi decisive dello scontro di classe, col tentativo di far cogestire la crisi dei padroni e del loro sistema da tutta l'organizzazione sindacale.

Occcorre quindi andare al più presto al superamento di questo governo e di questa formula di governo.

L'Attivo del Lirico ci chiede infine la convocazione in tempi stretti della Conferenza Provinciale e nazionale dei delegati, che sia composta da 6.000 lavoratori, prevalentemente espressi dalle assemblee di base.

Queste Conferenze dovranno non solo giudicare la gestione della linea, il metodo e il merito dell'accordo col governo, ma soprattutto debbono segnare il passaggio alla fase offensiva del movimento sui suoi obiettivi, ridando slancio alle lotte da costruire a tutti i livelli con i movimenti delle nuove forze sociali emergenti. Questo vuol essere solo un'indicazione di riflessione e di dibattito per la lotta politica che i militanti continueranno nell'organizzazione e nei congressi delle confederazioni.

RT Radio e televisione

RETE 1

12,30: Argomenti: Teresa d'Avila
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
14,50: Ciclismo: Freccia Vallone
17,00: «Gatto Teodoro»: Proposta
18,00: Argomenti: Giovanni della Croce
18,30: Concerto diretto da Franco Caracciolo
19,20: «La piccola casa nella prateria»
20,00: Telegiornale
20,40: Scommettiamo?
21,45: Dolly
22,00: «Carlotta a Weimar». Film
— Telegiornale - Oggi al Parlamento

RETE 2

12,30: Vedo, sento, parlo: musica
13,00: ZG 2 ore 13 -Laboratorio storico
17,00: Passatempo - Cartoni animati
18,00: Politecnico: arte moderna
18,25: Dal Parlamento - TG 2 - Sportsera
18,45: Il lavoro che cambia: giovani e occupazione
19,15: « Il diavolo», settimanale di satira
19,45: TG 2 - Studio aperto
20,40: Basket: finale coppa dei campioni
22,05: Hitchcock presenta: «I 5 testimoni»
22,50: La Biennale (2*)
— TG 2 Stanotte

RADIO 1 - Giornale radio: 7; 8; 12; 14; 16; 17; 19; 21; 23 - 6: Stanotte stamane; 9: Voi ed io; 14,30: Radiografia; 15,45: Primonip; 22,05: Incontro di pallacanestro.

RADIO 2 - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30 9,30; 10; 11,30 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17, 30; 18,30; 19,30; 22,30; - 6: Un altro giorno; 9,35: Commedia; 10,15: Sala F; 13,40: Romanza; 17,55: Cinema ('30-'43); 21,35: Il Cristo.

RADIO 3 - Giornale radio: 6,45; 7,45; 10,45; 14,15; 18,45; 20,45; 23 - 8,45: Succede in Italia; 9: Piccolo concerto; 9,40: Noi, voi, loro; 10,55: Musica operistica; 11,40: Noi, voi, loro; 14: Boccherini; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto.

AO Avanguardia Operaia

PISA
Oggi alle ore 18, in San Frediano 12, attivo degli operatori sindacali di Ao-Pdup-Lega, su: situazione politica e congressi sindacali.

NAPOLI, ... Oggi 7 aprile, alle ore 9, presso la Federazione di Ao, in via Correra 241, attivo provinciale, di Federazione su: «riunificazione del proletariato, famiglia ed identità strategoca del partito rivoluzionario». L'attivo di discussione post-congressuale inizia alle ore 9 e si dividerà in gruppi dopo le relazioni. Le conclusioni ci saranno alle ore 18, con la verifica dei gruppi dirigenti provvisori.

TORINO
Giovedì alle ore 20,30 via Rolando 4, commissione operaia Ao-Pdup Pdg, preparazione assemblea sulla vertenza dei grandi gruppi.

ROMA
Giovedì 7 alle ore 18,30 in via Buonarroti 51 attivo dei lavoratori Ao-Pdup di Roma, odg: situazione sindacale, strutture del partito Questa sera alle ore 18, al cinema Colosseo dibattito con Foa e Gorla «no all'accordo sulla scala mobile, basta con gli aumenti basta con l'astensione, indetto da Ao e Pdup.

Il Telegono della federazione romana di Ao è 738710.

TARANTO
La federazione Pdup-Ao ha la sua sede in via d'Acquino 37.

LAMEZIA TERME
Venerdì 8 alle ore 9 in sede, coordinamento delle federazioni meridionali di Ao. Odg, collettivi di Dp, proletariato precario, lotta per l'occupazione, comitati regionali di Ao nel mezzogiorno.

MILANO
Questa sera alle ore 21, in via Vetere 3, attivo delle sezioni Ao e Pdup di Porta Romana su il partito e rilancio dell'iniziativa politica. Sono invitati tutti i compagni e i simpatizzanti.

ATTIVITÀ DP

ALESSANDRIA
Questa sera alle ore 21 in via Savonarola 102, collettivo femminista.

FERROVIERI
Sabato 9 alle ore 13,30 precise, a Bologna in via San Carlo 42, si tiene una riunione della sinistra di categoria su: congresso nazionale Sfi di Pesaro, bilancio dei congressi provinciali. Questa riunione è indetta da compagni e collettivi di Venezia, verona, Bologna, Firenze.

MILANO
Da mercoledì inizierà a radio Montevecchia una trasmissione settimanale di fantascienza. Chi è interessato può telefonare al 2400520 per Milano , e al 039-660598 per la rete della provincia chiedendo di Danilo.

LATINA
Oggi alle ore 17 presso il centro servizi culturali, riunione di tutti i compagni del Pdup e di Ao impegnati nella costruzione di Dp.

In preparazione del congresso camerale provinciale della Cgil, venerdì alle ore 20, in via Rizzardi 26, riunione dei compagni di Dp della Cgil per valutare i risultati dei congressi provinciali di categoria e zonali.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

SPECIALE UNIVERSITÀ

Gli errori politici si pagano

Dopo i fatti accaduti a Bologna, culminati con l'uccisione da parte delle forze di polizia del compagno Lo Russo, dopo le manifestazioni separate dell'«arco costituzionale» e degli studenti, nella città il dibattito politico è continuato nei quartieri, nelle organizzazioni, in manifestazioni come quella tenutasi venerdì tra il movimento degli studenti e Trentin.

Non mi pare che fino ad ora si siano avuti passi in avanti in direzione giusta nella costruzione di un nuovo rapporto tra movimento degli studenti e movimento operaio organizzato. Il quadro politico del governo delle astensioni, il cedimento sindacale sulla scala mobile, la rincorsa del PCI verso la DC (es. la cessione della presidenza del consiglio regionale in Emilia) senza alcuna contropartita, creano divaricazioni ulteriori tra sindacato e PCI arroccati a difendere tale politica, reprimendo anche il dissenso, e il movimento degli studenti che, sebbene messo in difficoltà da tali posizioni, cerca comunque, con un forte dibattito interno, un confronto con il movimento operaio.

Il congresso provinciale del PCI non è andato con l'analisi ai nodi di fondo della lotta studentesca e della rottura in atto come frutto della crisi, dell'azione dell'avversario e del quadro politico, ha individuato nel «partito armato» degli ex Potere Operaio, Via dei Volsci ecc. Il protagonista del disegno eversivo, con un discorso che esclude ogni ritorno indietro nella linea del PCI, stringe le fila dell'organizzazione nella lotta a sinistra, arrivando a dire persino che gli studenti meridionali hanno molto spesso in odio di classe per la civile Bologna. La crisi della linea del PCI, in tali avvenimenti, viene colta anche sul terreno delle alleanze. Il non aver saldato la classe operaia agli studenti contro la provocazione poliziesca, lasciando il movimento da solo, ha creato divisioni non solo tra studenti e operai e permesso gli atti vandalici di disperazione, ma ha visto in alcuni quartieri prese di pozione di commercianti verso il PCI che, con la sua forza, non avrebbe esercitato un ruolo capace di impedire certe distruzioni. Il che dimostra che ci si muove su una linea giusta di classe non solo si costruiscono le alleanze tra operai, studenti e strati più deboli, ma anche quelle con strati sociali intermedi, svolgendo una vera egemonia.

Il che certo non succede rincorrendo la DC e dando mandato a queste istituzioni e alla polizia di affrontare questioni che sono politiche. La situazione a Bologna si presenta comunque in modo complesso: c'è il problema anche qui non risolto tra scolarizzazione di massa, base produttiva e occupazione, il quadro è complicato dal dato di un'università squilibrata (60.000 studenti e 480.000 abitanti) e dagli errori accumulati dal riformismo, che oggi vengono al pettine, su come è stato affrontato ad esempio il problema delle abitazioni o dei prezzi. Oggi tutto ciò è aggravato dal fatto che la sinistra storica è tutta partito di governo e quasi per niente di lotta non solo per l'astensione ad Andreotti, ma per le scelte che opera nella regione e negli enti locali. Oggi ci si fa vanto della spesa pubblica ridotta, anche in settori qualificanti, del blocco delle assunzioni, dei bilanci in pareggio di alcune aziende municipalizzate ottenuti con l'aumento delle tariffe.

Ma tutto ciò significa arretramento nei livelli di vita, accettazione delle compatibilità padronali e governative, chiusura di prospettive di occupazione per i giovani, per la forza lavoro intellettuale e tutto questo molto spesso con il consenso o la non opposizione del sindacato. Per tutto ciò il confronto è difficile tra movimento degli studenti, sinistra; gli spazi tendono a chiudersi, mentre fondamentalmente diviene la lotta contro la burocratizzazione delle organizzazioni, per la democrazia interna al sindacato prima di ogni cosa, partendo dalle fabbriche per arrivare alle zone, con la presenza degli studenti e dei disoccupati.

In questa direzione, aggredendo tali nodi, che significa anche definire obiettivi e programmi di lotta, va l'impegno nostro nel costruire la nuova forza politica, nel movimento, per impedire il disegno di divisione del proletariato, che l'avversario, nella crisi, porta avanti.

Carlo Coniglio
Consigliere regionale Pdup

Posizione docenti

I lavoratori dell'Università per l'unità con gli studenti

«I fatti che hanno sconvolto Bologna portano anche il segno di responsabilità specifiche. Gravissime sono le responsabilità del rettore e di tutti coloro che ne hanno avallato l'operato. Il rettore è politicamente e moralmente corresponsabile dell'omicidio di Francesco Lo Russo. Egli ha deciso di chiamare la polizia nell'Università sulla base di semplici segnalazioni, sopravvalutando un fatto irrilevante e cedendo alle pressioni di Comunione e Liberazione. Egli è così venuto meno ad un impegno preciso, assunto nel corso della manifestazione pubblica al palazzo dello sport. Questo comportamento è all'origine della violenta destabilizzazione della vita universitaria e cittadina. Queste sono le ragioni per cui chiediamo le dimissioni del rettore . . .»

Su queste presise indicazioni politiche, il Collettivo Politico dei Lavoratori dell'Università, che raccoglie docenti, precari e personale non docente della sinistra sindacale, si faceva promotore, subito dopo l'uccisione di Francesco, di una raccolta di firme del personale universitario per richiedere le dimissioni del rettore. Non si è trattato solo di una denuncia del ruolo specifico svolto dal rettore in stretto contatto con Comunione e Liberazione. Il collettivo lo ha bollato come strumento di provocazione, utilizzato a Bologna nel disegno della DC di neutralizzare il movimento degli studenti mediante la sua criminalizzazione («sono tutti teppisti»). Chiedere le dimissioni del rettore non significava quindi solo proporre una democratizzazione dell'Università, ma contrastare il tentativo democristiano, oggettivamente appoggiato dal Pci di isolare il movimento degli studenti. Con questa presa di posizione il Collettivo ha rivendicato con forza la sua presenza accanto al movimento degli studenti, affermando anche che esso costituisce un interlocutore importante e irrinunciabile per il movimento operaio.

Le firme, raccolte in soli quattro giorni, hanno toccato la punta di 272, con l'Università praticamente chiusa e la zona adiacente presidiata militarmente dai carabinieri in assetto di guerra. Ma chi sono i firmatari del documento ? L'ha chiarito un compagno nel corso di un'assemblea, con larga presenza di studenti e operai: «Delle 272 firme cinque sono di professori ordinari (i baroni); 80 (di docenti garantiti, non baroni; la massima parte dei firmatari è composta da docenti precari (130 firme). Ciò significa che i docenti precari si sono riconosciuti in una iniziativa politica strettamente collegata al movimento degli studenti. Vi sono inoltre 55 firme di personale non docente dell'Università; questo personale è il più sfavorito per poter aderire ad iniziative del genere, sottoposto com'è ai più pesanti ricatti da parte del corpo docente che dirige gli istituti e della gerarchia burocratica-amministrativa, che gestisce l'opera universitaria. La raccolta di queste firme è quindi un grosso successo, poichè dire che il Rettore se ne deve andare, perchè è corresponsabile dal punto di vista politico e morale di un omicidio di stato è un'accusa pesantissima, che i lavoratori dell'università prendono in prima persona sulla loro responsabilità politica».

Ma c'è un'altra presa di posizione di alcuni docenti e intellettuali del Pci o rotanti intorno al Pci: gli intellettuali dell'istituto Gramsci si sono anch'essi sdegnati dell'assassinio e della messa in stato d'assedio di Bologna, nelle conversazioni private hanno anche detto che occorreva chiedere la destituzione del rettore. Ma poi, nella presa di posizione pubblica, l'atteggiamento è stato un altro, il «senso di responsabilità» ha prevalso. Il documento dell'Istituto esprime alcune certezze (lo stato di disgregazione dei giovani e la crisi dell'Università !), esprime «perplessità» di fronte al comportamento delle autorità accademiche e delle forze di polizia, dichiara che non è la volontà politica dell'attuale governo che può risolvere questi problemi e che bisogna che il parlamento e i partiti incomincino a dicutere della riforma. Le conclusoni che se ne traggono sono la richiesta di riapertura dell'Università, di un migliore adempimento dei propri doveri da parte del personale, di un impegno ad isolare i provocatori da parte degli studenti. Sul comportamento del rettore una democratica e civile discussione !

I baroni insomma sono baroni, e il Pci, nelle vesti dei suoi intellettuali, mostra di non aver capitoniente del movimento, o forse che ci tiene troppo , anche in sede locale, ai suoi centri di potere. Quale è allora il ruolo del docente universitario, quale quello dell'intellettuale ? È un problema oggetto di discussione da tempo, in termini talvolta accademici o istituzionali: il movimento l'ha riportato alla ribalta, l'ha esaltato, l'ha collocato all'interno del problema del controllo operaio sulla scienza, sulla ricerca, sulle stesse scelte che guidano l'organizzazione dell'Università e della scuola, la formazione della forza lavoro qualificata. I docenti bolognesi esprimono, non a caso in concomitanza con la reazione a caldo al comportamento dell'autorità accademica, due posizioni. Da un lato c'è chi afferma la necessità di superare il dualismo fra l'essere intellettuale e avere i propri canoni di oggettività della scienza e di scientificità e l'affermazione di una presa di coscienza di sinistra con tutto il bagaglio di rinunce e di moralità che questo comporta:

«Bisogna rompere la questione;io docente sto sugli spalti, applaudo l'una squadra (il movimento) o l'altra (la polizia), però non mi faccio coinvolgere perchè ritorno nel mio studio, alla mia scientificità; questa stessa assemblea deve essere un momento di lotta politica molto dura ai tentativi di recupero fatti dai revisionisti attraverso la cultura e non solo ai poliziotti; fatta attraverso i linguaggi belli ed eleganti e non solo tramite le autoblindo. Io penso che la sostanza politica dell'autoblindo come pure quella dei discorsi belli ed eleganti oggi sia l'intento di stroncare la carica rivoluzionaria di questo movimento.»

«Il Collettivo Politico dei Lavoratori deve quindi entrare direttamente nel movimento, deve essere presente alla riapertura di una radio libera (Radio Alice), non per una pura copertura politica, ma per dire nella radio le cose che il collettivo pensa e per rompere la separazione tra l'essere intellettuale e almeno simpatizzante di sinistra».

L'altra posizione rifiuta la militanza, indica prospettive di trasformazione collegata ai bisogni operai, ma riuniti in criteri efficientistici del ruolo istituzionale !«Alcuni compagni studenti affermano: a noi non interessa l'Università perchè l'Università è il riflesso del modo di produzione capitalistico, che ci estranea. A questo discorso i compagni operai delle 150 ore, in un'assemblea hanno risposto: se a voi l'Università non interessa a noi interessa, perchè dentro l'università il padrone ordina le sue ricerche, all'interno dell'Università vengono fatte le ricerche per il padrone contro la classe operaia. Noi vogliamo che l'uso dell'Università sia un'uso operaio dell'Università. E così non si può pensare che l'unica forma di militanza reale per un docente sia quello di abbandonare il suo ruolo di lavoro ed esprimere la sua solidarietà in momenti della lotta politica non specifici. L'università è una struttura di riproduzione; trasformare l'Università nella massima produttività sociale è il compito che il movimento deve assumere insieme ad altri.»

Il collettivo di Controinformazione ha svolto un compito fondamentale con mostre, inchieste, comunicati, spettacoli di piazza, animazioni; questa foto fa parte di una mostra allestita alcuni giorni fa durante una conferenza stampa. *(Foto Mauro Mori)*

Questa pagina sulle lotte nell'Università a Bologna è stata curata da Ettore Choc

La lotta è politica i temi sono comuni

Ma queste vetrine dobbiamo romperle?

Pubblichiamo queste riflessioni di uno studente che ha vissuto i fatti di Bologna. Una cronaca immediata, quindi è una prima impostazione del problema della violenza e dell'Ordine pubblico, oggi presente ovunque nel dibattito degli studenti

La questione degli atti di violenza e di «teppismo» compiuti dagli studenti sembrano diventati l'aspetto principale di dibattito sulle lotte di questi giorni.

Prima di tutto cosa è successo? Venerdì pomeriggio, subito dopo l'assassinio di Lorusso, si cominciano a formare le prime barricate con materiale dell'università, successivamente un corteo di diverse migliaia di studenti va dall'università in piazza Maggiore, poi riparte per via Ugo Bassi; qui vengono sfasciate diverse vetrine di negozi. Venerdì sera comincia l'«esproprio» del ristorante «Al Canunzein» e della mensa universitaria, i cui materiali sono utilizzati per fare barricate. Sabato pomeriggio interviene la polizia: vengono rinforzate le barricate con sedie, banconi ecc. e viene dato fuoco. Quando le forze dell'ordine si ritirano temporaneamente il ristorante viene completamente svuotato, così per la mensa e due bar, inoltre un'armeria parzialmente svuotata delle armi.

Perchè questo? Il clima che si viveva subito dopo l'omicidio del compagno era di grande rabbia, ma prevaleva la volontà di dare una risposta politica unitaria con la classe operaia. All'ultimo momento giungeva la notizia che era indetta una mobilitazione operaia per le 18 in Piazza Maggiore. Il corteo, di diverse migliaia di studenti, in piazza trovava 2-300 aderenti al servizio d'ordine del Pci. La sentenza che vivevamo in quel momento era di un profondo isolamento. La rabbia si trasformava in disperazione, di qui la rottura di numerose vetrine, risposta inutile e impotente, che metteva in secondo piano anche il tentativo di assalire la sede della Dc, obiettivo che per quanto discutibile pure aveva un carattere politico e non di puro sfogo irrazionale. C'erano molti che gridavano «basta», ma in nome di cosa avrebbero potuto impedirglielo? Non sfasciamo le vetrine e poi che facciamo, torniamo in piazza ordinatamente come se niente fosse successo? Non si può certo pretendere che chi vive una vita di emarginazione ,chi si vede ammazzato un compagno, faccia dei freddi ragionamenti politici. È questo che si rifiutano di capire coloro che gridano allo scandalo di lesa tranquillità. Sabato pomeriggio poi si è dispiegata in modo abile la provocazione delle forze dell'ordine.Per chi era all'università risultava assolutamente incomprensibile il loro modo di agire: prima si sono disposte intorno all'Università in modo da farsi notare poi hanno attaccato, ma si sono fermate a metà di via Zamboni, rimanendovi per ore, poi si sono temporaneamente ritirate verso il centro senza apparente motivo. In realtà avrebbero potuto mandare via tutti in pochissimi minuti, in modo assolutamente incruento. Quello che han voluto fare ed è pienamente riuscito è stato di creare per coloro che erano all'Università il clima della zona assediata: di diffondere una logica da ultima spiaggia, che giustificava qualsiasi tipo di difesa, anche quella armata. In questa trappola sono caduti i compagni che hanno sostenuto la difesa. Dopo le 20 la grande maggioranza dei presenti era costituita da sconosciuti. È stato questo il clima che ha fatto sì che avvenisse quello che è successo. La situazione era tale da far ritenere una grave sconfitta politica l'abbandono immediato dell'Università, però non c'era chiarezza politica sul reale piano delle forze dell'ordine e soprattutto non c'erano alternative credibili. La polizia aveva in questo modo il pretesto per poter intervenire con una occupazione militare della città, avendo creato essa stessa l'esercito di disperati da combattere; non è esagerato dire che il clima all'Università era quello da guerra civile. Il gioco era riuscito in pieno anche a livello di opinione pubblica, le giornate da venerdì a lunedì sono state quelle di maggiore isolamento del movimento da tutta la popolazione. Se questo discorso è vèro, e ritengo che il movimento dovrebbe autocriticarsi per gli errori politici commessi, c'è da specificare chi sono i responsabili. Prima di tutto la Dc: anche il Pci si è fatto carico direttamente di attaccare il movimento, non avendo vergogna di raccontare le falsità più spudorate, manovrando nel sindacato per impedire qualsiasi contatto fra operai e studenti, spargendo fra la popolazione l'idea che è stato giusto l'operato delle forze dell'ordine. L'unico modo per impedire o isolare realmente atti di violenza che non favoriscono il movimento è quello di non isolarlo. Sarà poi esso stesso con la sua maturità politica a battere certe posizioni. E di maturità il movimento ne ha mostrata tanta: non si è fatto prendere dalla disperazione ma ha sfruttato tutti i buchi possibili per portare la propria voce: i volantini dati sono stati più di 100.000 decine di assemblee nelle fabbrche, nei quartieri, nei paesi, persino riunioni di sezione del Pci e del Psi hanno visto la presenza di studenti che portavano la verità dei fatti e le posizioni del movimento, sono state sfruttate tutte le contraddizioni che si sono aperte nel sindacato. Alla faccia di chi ci voleva distrutti la nostra forza è culminata nella manifestazione di mercoledì sera, 15.000 compagni, che sulla questione della violenza era molto chiara e unita: bisognava rompere l'isolamento politico e quindi impedire atti in quel momento solo dannosi. Un servizio d'ordine di centinaia di compagni circondava tutto il corteo tenendosi per mano, e il commento di molti che assistevano era «dovreste fare sempre così». Questa manifestazione ha confermato che quando si ha una alternativa alla disperazione si riesce a fare tutto, anche ad autodisciplinarsi in modo ferreo. Certamente il discorso sulla violenza non si riduce a questo, e ancora non c'è chiarezza fino in fondo.Un discorso acquisito da tutti è quello della autodifesa militante dagli attacchi della Ps e il rifiuto del pacifismo impotente a cui vorrebbero ridurci le forze borghesi.

Ci sono però molte questioni non chiare, in generale quello della subordinazione delle selte militari a quelle politiche.

Emerge spesso infatti dal movimento la difficoltà ad utilizzare sempre il criterio politico, a capire quali errori di analisi stanno sotto decisioni irrazionali.

Da questo discende una certa incapacità di controllare politicamente il servizio d'ordine: spesso è successo infatti che nei fatti ci fossero gruppi di compagni, specie «autonomi», che si organizzavano per conto proprio, ponendosi al di fuori di fatto di qualsiasi controllo politico. Una possibilità può essere quella di costruire servizi d'ordine di compagni del movimento, ed alta coscienza politica, controllati nelle assemblee. Questo ovviamente ha come condizione base la chiarezza sugli obiettivi politici del corteo e sulla questione della violenza.

Ultima questione quella armi, a cui la Dc vuole spingerci, perchè sa che è un terreno su cui inevitabilmente ci isola e ci sconfigge.

Oggi il terreno di scontro è su altri piani: quello della lotta unitaria con la classe operaia per la occupazione, per la riforma dell'università ecc. Tutto ciò però rimane una petizione di principio e moralismo se non si verifica una disponibilità reale e senza pregiudiziali del movimento operaio in questo senso; altrimenti non può che prevalere la logica della disperazione impotente, che dà spazi a coloro che teorizzano l'uso delle armi perchè sono già disperati.

L'ironia è un'arma di controinformazione

Non siamo isolati siamo delinquenti

In relazione alle voci incontrollate e alle notizie tendenziose diffuse dalla stampa negli ultimi giorni, il Movimento degli Studenti bolognese tiene ad affermare e a ribadire che:

1) a differenza del '68 il movimento è riuscito ad uscire dall'isolamento ed a stabilire salde alleanze con teppisti di ogni risma, deliquenti, assassini, drogati, omosessuali, stupratori, tagliagole, briganti, mercenari, ubriachi, vagabondi, barboni, seviziatori, speculatori, borsaioli, sodomizzatori e chi più ne ha più ne metta;

2) a differenza di ciò che i giornali borghesi ed anche quelli della sinistra ufficiale affermano, non siamo affatto autonomi ed autofinanziati, bensì abbiamo saldi collegamenti e riceviamo finanziamenti da: K.g.b., Servizi Segreti di Praga, Collettivo di Via dei Volsci, C.I.A., Stato del Vaticano, N.A.P., S.I.D., Brigate Rosse, confindustria, confederazione CGIL-CISL-UIL, Montedison, Ministero degli Interni, Feltrinelli.

Coscienti che in un certo senso la parziale eterogeneità dei finanziamenti e del sostegno politico ci espone forse ad accuse di monolitismo e scarso pluralismo democratico interno, affermiamo la nostra disponibilità ad un confronto serrato con tutte la forze del paese. Per evitare in futuro simili spiacevoli equivoci chiediamo l'immediata sostituzione dei direttori delle testate.

Queste le nostre indicazioni:

L'Unità: Jack Lo Squartatore
Il Resto del Carlino: Stefano Pelloni (Passator Cortese)
La Repubblica: Renato Vallanzasca
Corriere della Sera: il brigante Beppe Musolino
Corriere dello Sport: Bifo
L'Osservatore Romano: Fra Diavolo

Questo comunicato è stato presentato dal Collettivo Controinformazione alla conferenza stampa del 18-3-1977, Piazza Dell'Unità, Bologna, convocata dal Movimento degli Studenti.

Iniziamo un'inchiesta sul movimento degli studenti, a cominciare da Bologna, dopo il ritorno alla normalità. Il dibattito a Bologna non è cessato nemmeno nei momenti caldi e riprende ora con intensità e ad alto livello qualitativo.

Gli studenti hanno coinvolto la città, superando per la prima volta la barriera che nel passato li divideva dal movimento operaio. È questa una prima vittoria del movimento, che ne garantisce la continuità nel suo impegno anticapitalistico e antirevisionista, a fianco della classe operaia organizzata nel sindacato.

nunce, ma con l'unità e la risposta di massa agli attacchi che investono la condizione operaia anche nella scuola. Al Magistero gli studenti si sono immediatamente impegnati in collettivi di controinformazione e analizzano le ragioni dell'atteggiamento del Pci, in termini non più di reazione immediata, ma politici. Contro la disgregazione che l'attacco violento dei giorni caldi ha rischiato di produrre in modo irrimediabile, si rilancia l'importanza del dibattito politico-culturale, perchè le proposte del movimento alla classe operaia trovino credibilità e ascolto. Il dibattito è di massa, articolato per facoltà e corsi di laurea, nella prospettiva di giungere ad una sintesi con l'apporto di tutti. Il nuovo modo di far politica viene così praticato, con chiarezza sulle finalità e volontà di sbocchi operativi.

«Rosso, ma esperto» è la parola d'ordine: lo afferma un compagno, e aggiunge: «Vogliamo che l'Università sia uno spazio aperto a tutti, ma non avventuristicamente. Il problema è quello delle 150 ore, dei corsi seminariali; e all'Università devono venire i consigli di fabbrica a discutere le nostre proposte. I temi che ora trattiamo sono scuola e mercato di lavoro, didattica e ricerca, la lotta per l'occupazione nella società capitalistica, le possibilità di sperimentazione nell'Università di un lavoro socialmente utile. È questa un fase propositiva, che deve finire un progetto politico e i soggetti che lo realizzano. Contrarie a questo sono le distinsioni preconcette fra buoni e cattivi, la condanna astratta della violenza, senza definire chi in questa società la esercita». La proposta operativa che sta marciando a Bologna è quella di una grande inchiesta sul lavoro precario, sul lavoro nero, di cui gli universitari nella città sono i protagonisti.

La proposta è stata accolta dagli operai, che la sentono come un'apporto alle loro lotte. Lo scontro ideologico, che rischiava di dividere il movimento operaio da quello studentesco si va affievolendo, i dubbi e le riserve cadono di fronte alla dimostrazione di saper cogliere i problemi concreti della condizione proletaria. «La borghesia a Bologna non ha vinto, il contrasto con il sindacato può esere affievolito da una pratica di lavoro comune,non con generici o mitizzati operai, ma coll'organizzazione sindacale di fabbrica e di territorio. L'assemblea con Trentin passa in secondo piano. In primo piano sono i rapporti del collettivo politico giuridico con il sindacato di polizia, il dibattito serrato con i consigli di zona, perchè in essi entrino, a pieno diritto, come componente che riafferma la sua autonomia e rispetta l'altrui, i rappresentanti del movimento organizzato degli studenti».

È uscito il n. 3 di Scuola Notizie - marzo 1977. Contiene, fra l'altro un'analisi del movimento nelle Università (condizione giovanile e movimento nell'Università), interventi sul III Congresso nazionale del Sus-Cgil (Buffardi, Farinelli, Roscani, Sajeva), materiali didattici (la valutazione in un liceo sperimentale).

L'abbonamento annuo è di L.4.000 (sostenitore 10000), da intestarsi a Scuola Notizie - V. Ravenna 9 c- Roma 00161 - ccp 31418007. T. 42674506.

A che punto è la discussione sulla riforma di Polizia

La discussione sulla riforma di Ps rimandata a dopo le feste

La commissione è convocata per il 20 aprile - La Dc vuol guadagnare tempo, lasciando un congruo margine per il dibattito in Parlamento sull'ordine pubblico che si svolgerà dal 26 aprile in poi - Nelle proposte delle sinistre vien trattata anche la questione dei corpi privati di polizia - Nuovi compiti ai comuni e regioni

Roma, 6

È cominciata stamane alla Commissione interni della Camera la discussione sulla riforma della polizia. Il presidente della Commissione, Mammì, ha svolto la prima parte della sua relazione, trattando soltanto temi molto generali e soffermandosi sulla situazione della polizia nei vari paesi del mondo.

Si sapeva che la Democrazia Cristiana aveva preparato un proprio progetto che si aggiunge a quelli già presentati del Pci e del Psi ma questo progetto non è stato reso noto. Si sa con precisione soltanto che esso ammette per le forze di polizia soltanto un sindacato «autonomo», vale a dire non aderente alle confederazioni sindacali, differenziandosi nettamente su questo punto dai progetti comunista e socialista.

Durante la riunione non si è entrati, tuttavia, nel merito delle questioni. Tutto il dibattito è stato accentrato sulla data in cui la Commissione doveva essere riconvocata: subito dopo Pasqua, e cioè il giorno 13, secondo il Pci; più tardi, forse il giorno 20, secondo la Dc. La questione non è tuttavia così oziosa come potrebbe sembrare: la Dc vuole guadagnare tempo, tirando le cose per le lunghe, in modo che prima di entrare nel vivo del problema si sia svolto alla Camera il dibattito sull'ordine pubblico, che sarà introdotto da Cossiga il giorno 26 aprile. La Dc, comunque, l'ha spuntata: la Commissione si è riconvocata per il 20 aprile.

In attesa di conoscere e di poter commentare il progetto di riforma democristiano illustriamo brevemente i disegni di legge sulla riforma della polizia presentati dal Pci [Balzamo] e dal Pci [Famigni]. Essi sono largamente simili, anche nella forma e rappresentano il frutto del lavoro svolto dai partiti riformisti a contatto con i settori «sindacalizzati» della Ps.

Il progetto socialista e quello comunista - si è detto - sostanzialmente coincidono: ma vi sono anche differenze, che vanno rilevate. I principi ispiratori comuni sono:

a) la smilitarizzazione del corpo, che verrà ad essere un corpo amministrativo civile, anche se con caratteri speciali;
b) un riconoscimento (limitato) dei diritti politici e sindacali;
c) l'unificazione delle due «carriere», attualmente distinte, dei «militari» (ufficiali di Ps, usciti dall'Accademia di polizia) e dei «civili» (funzionari delle questure);
d) modifiche (parziali) del sistema di reclutamento.

Il punto chiave è evidentemente il primo. Il carattere militare della Ps è una particolarità italiana, che risale al '43: fu il governo Badoglio, che non fidandosi della polizia, che era piena di fascisti, ritenne di poterla tenere meglio sotto controllo assoggettandola alla disciplina militare; in precedenza la Ps era stata militarizzata solo dal '19 al '22 (col nome di «Guardia regia»). Anzi: nel 1852 la polizia era stata istituita come corpo civile, proprio per costituire un contrappeso a quella specie di polizia inquadrata nell'Esercito (ed allora l'Esercito dipendeva strettamente dal Re, cosa che dava fastidio ai governi civili) che erano, e sono, i Carabinieri.

Questo dei carabinieri è però un grosso problema che rimane aperto: oggi essi sono 80.000, contro 82.000 guardie di Ps (e 2.000 funzionari civili), per non parlare di 43.000 guardie di finanza, 15.000 agenti di custodia, 7.000 forestali. Non a caso negli ultimi tempi i carabinieri si sono mostrati (almeno in apparenza) impermeabili ai fermenti che hanno agitato la Ps e ne hanno avuto un certo aumento di funzioni (vedi l'incarico al gen. Della Chiesa per le carceri). Non a caso è al loro interno che si è sviluppato un corpo ancor più «separato», che è il Sid. Di loro, della guardia di finanza e dei corpi minori i due disegni di legge non parlano: anche se ribadiscono (particolarmente quello comunista) che sono i comandi di polizia a dirigere le forze degli altri corpi impegnate in servizi, appunto di polizia.

Torniamo comunque alla «smilitarizzazione». Cosa significa in concreto? In pratica, la prima conseguenza riguarda l'esecuzione degli ordini: chi riceve un ordine che gli sembra illegittimo può farne «rimostranza» al superiore, e farselo mettere per iscritto. Questo è il principio stabilito dalla legge sugli impiegati civili dello Stato, che entrambi i disegni di legge riproducono.

La seconda esigenza è che ai membri del Corpo non sarebbero più applicabili le leggi penali militari (col giudizio davanti ai tribunali militari), ma quelle ordinarie; vengono anche previste delle garanzie per i procedimenti disciplinari. La terza conseguenza dovrebbe essere quella della piena estensione al Corpo dei diritti politici e sindacali: ma qui tutti e due i disegni di legge solo alquanto reticenti. Infatti essi riconoscono il diritto di formare sindacati (che è un fatto compiuto) ma escludono (quello comunista espressamente, quello socialista implicitamente) lo sciopero. I socialisti per le controversie prevedono un «arbitrato» di una Commissione parlamentare molto ristretta (cioè limitata ai partiti maggiori). Inoltre, entrambi i disegni di legge escludono l'iscrizione a partiti (quello comunista parla di «attività» entro i partiti: ma esistono scritti non «attivi»?), il che è peraltro previsto dall'art.98 della Costituzione.

Va però detto che il disegno di legge socialista sembra fermarsi qui. I membri della polizia continuerebbero infatti a vestire l'uniforme, almeno come regola (i comunisti sono più elastici), a mantenere certe denominazioni («ufficiali») e, soprattutto, ad essere reclutati in modo tradizionale: gli «ufficiali» attraverso l'Accademia, da cui uscirebbero dopo due anni col grado di tenente, al quale farebbero seguire altri due anni di «corso di applicazione» che si concluderebbero colla laurea in legge. I sottufficiali («ispettori») sarebbero invece reclutati col solito concorso e passerebbero un corso biennale. Resta cioè il principio della formazione «interna» dei quadri (con alloggio in caserma, ecc.) che è proprio dei corpi militari e che ha come tutti sanno, un effetto nocivo per il mantenimento del carattere «separato» di questi corpi. Vero è che si parla molto del rinnovamento dei programmi e dei metodi delle scuole di polizia (con tanto di...organi collegiali di istituto) ma questo è uno dei punti sui quali non è il caso di sperare troppo!

Nel disegno di legge comunista viene ribadito che centrale è la frequenza di una facoltà di legge: rimangono però i corsi paralleli dell'Accademia, l'obbligo di alloggiarvi e - sia pure più sfumato - il carattere «militare» di questo apprendistato. Va sottolineato che questo sistema, che pure rappresenta un passo avanti rispetto all'attuale per quanto riguarda gli ufficiali, è invece un passo indietro molto forte nel momento in cui il ruolo degli ufficiali è unificato colla carriera civile delle questure: non ci saranno più, nelle questure, funzionari che non siano passati dall'Accademia (e va detto che per esempio nella relazione di Balzamo c'è una costante polemica degli ufficiali contro i civili e delle questure contro le prefetture, che ha un certo odore corporativo). C'è poi una larga percentuale di posti riservati a concorsi interni, per sottufficiali (nel progetto socialista, prescindendo da titoli di studio); concorsi esterni sono previsti solo dai comunisti, ma solo come ripiego «in caso di necessità».

Un punto caratteristico del progetto comunista è invece il *reclutamento regionale degli agenti:* che significa bandire concorsi destinati al servizio in una specifica regione, ma, sembra, aperti a tutti. Come si pensi così di superare la «meridionalizzazione» della polizia, è un mistero: se si bandirà un concorso per l'Emilia Romagna o lo si chiude agli «stranieri» (e questo non si può fare) o la maggioranza dei concorrenti sarà, probabilmente, meridionale, con l'aggravante che avrà chiusa la strada del ritorno a casa.

Le ultime notazioni riguardano compiti e modalità di impiego della polizia. *Entrambi i disegni di legge trasferiscono ai comuni una serie di funzioni [licenze, controlli, ecc.] oggi svolte dalla Ps:* e questo è giusto, ed è molto importante. C'è poi il servizio di ordine pubblico: qui vengono mantenuti i reparti «monili» e «celeri». I comunisti si preoccupano però di precisare che non dovranno essere usate armi da guerra, e vengono espressamente nominati - nella relazione Flamigni ' gli autoblindi: una questione da far discutere a Bologna. Permanente dovrebbe essere invece il contatto con gli enti locali, dalla Regione (per i comunisti), al sindaco (per il Pci: soprattutto per le manifestazioni pubbliche) ai consigli di quartiere (che in entrambi i progetti è un punto-chiave). Altri punti che vengono poi ripresi sia dal pci che dal Psi (e che sono richiesti dai poliziotti) sono la retribuzione dello straordinario (l'orario base è di 42 ore), il divieto di impiego fuori dai compiti di istituto (domestici, ecc., esteso alle auto), la soppressione del limite d'età per il matrimonio, una relazione annuale al Parlamento (ma a che serve?).

Un punto che viene toccato con energia nella relazione Flamigni è infine quello dei *corpi privati di polizia,* che in alcune città «dispongono di migliori attrezzature e di un numero di dipendenti superiore rispetto agli agenti in forza alle questure». Flamigni denuncia «l'eccessiva benevolenza dei prefetti nel rilasciare licenze e nel firmare decreti» per questi corpi, lo «scarso controllo del personale», il ripetersi da parte loro di «fatti di violazione delle libertà del cittadino e di altri abusi»: ma la proposta che ne segue, ahimè, è quella di far rientrare questa materia nella previsione dell'art.117 della Costituzione sulla «polizia locale» e cioè attribuire tutto alle Regioni. Ma siamo proprio sicuri che sarebbe un rimedio.

Paolo Petta

L'impiego delle donne nell'esercito italiano Un colloquio con Accame

Non c'è solo una funzione combattentistica, ma anche una funzione ed un impiego sociale: la donna, quindi, avrebbe la possibilità di operare in campi estremamente diversificati - Le prime obiezioni

All'on. Franco Accame presidente della commisione difesa della Camera, che ha presentato recentemente un progetto di legge in cui si chiede l'istituzione di un servizio militare femminile volontario, chiediamo i motivi che lo hanno portato a presentare questa proposta.

Accame: a me sembra che questo progetto si inquadri in quel desiderio di ristrutturazione che viene affermato dagli stati maggiori, anche se naturalmente solo da una componente in un certo modo secondaria, almeno dal punto di vista numerico nel quadro di questo più ampio progetto di ristrutturazione, che a me sembra debba essere una componente da non trascurare.

D'altra parte è in linea con quanto avviene in molti eserciti moderni. Mi sembra che ci sia un'esigenza della donna nella difesa del paese, sia perchè è mutato il quadro tecnologico dell'esercito, sia perchè è mutato il quadro culturale d'insieme della nazione; sia perchè in fondo, è mutata la condizione femminile ed è mutato il quadro tecnologico nel senso che oggi vi sono mezzi di guerra e tecniche estremamente sofisticati, per i quali il concorso dell'uomo e della donna è diventato importante. In una guerra moderna non c'è solo da svolgere una funzione di stretto combattimento, una funzione combattentistica, ma c'è anche da svolgere una funzione sociale; la donna quindi ha una possibilità di operare in campi estremamente diversificati: un esempio è la recente sciagura del Friuli. Se al posto del terremoto, fosse caduta una bomba atomica, le conseguenze sarebbero state dello stesso tipo, e i provvedimenti da prendere erano non solo evidentemente quelli di difendersi dal nemico sparando cannonate; ma anche di ricostruire la città, ricreare il tessuto umano e civile. Tutti campi in cui il concorso anche delle donne secondo me, sarebbe stato estremamente utile.

La stessa condizione della donna poi, come accennavo, è cambiata. Poi, c'è una considerazione di tipo più generale: la difesa del paese è un diritto di tutti i cittadini, prima di essere un dovere. E se è un diritto di tutti i cittadini, è un diritto anche della donna. E quindi, ritengo sia giunto il momento di riaffermare questo diritto, perchè la donna si riappropi di esso.

Una proposta dunque, che vede la donna non in un ruolo - come si è voluto dire- ausiliario e marginale rispetto all'uomo; ma come facente parte della struttura stessa: è ammessa ai ruoli dell'esercito, e viene accettata, scegliendo tra liste alternativamente, un uomo e una donna, in modo che vi sia assoluta parità nell'ammissione e non ci siano delle discriminazioni in relazione al sesso.

Domanda: mi pare che la sua proposta abbia avuto parecchie obiezioni. Quale è la sua risposta ad esse?

Accame. Forse la più radicale di esse è questa: che oggi non servono più eserciti e possiamo fare a meno delle forze armate, mi pare sia l'obbiezione che anche lo scrittore Cassola ha ripresentato all'opinione pubblica recentemente; non servono cioè più eserciti nè di unomini nè di donne. Il discorso qui è assai complesso; scherzosamente si potrebbe ribattere che il ragionamento di rifiutare la guerra e quindi i soldati, è simile a rifiutare la malattia e quindi i medici, o ridiutare gli incendi e quindi i pompieri.

Un'altra obiezione è questa: non tanto no all'esercito , quanto no a questo tipo di esercito, e quindi no alle donne in questo tipo di esercito, dominato da valori essenzialmente maschili, autoritari. Però nel quadro della ristrutturazione, la lotta che le sinistre combattono, è proprio nel senso di democratizzare questa struttura di renderla meno autoritaria, meno padronale, e quindi di dare anche uno spazio alla donna. E d'altra parte essa parte essa deve all'interno della struttura contribuire a modificarla.

Un'altra obiezione che mi è stata fatta è questa: perchè volontariato e non di leva?. In quanto al fatto che si possa oggi realizzare una componente esclusivamente di leva, questo non è possibile; perchè da noi la donna tradizionalmente ha assunto certi ruoli, per cui all'improvviso modificare radicalmente questi ruoli creando un servizio di leva obbligatorio, mi sembra poco opportuno; poi c'è un problema di strutture sociali: una donna che viene chiamata a fare un servizio militare e ha un bambino, o sta per avere un bambino, con le attuali strutture non si vede come possa farlo.

Domanda: per concludere, mi pare di capire che la sua proposta debba essere inquadrata in un processo generale di democratizzazione delle forze armate. È così?

Accame: Sì certo, ne ho avvennato nel corso di questa conversazione. In sostanza credo che la società militare, anche sotto questo aspetto, se appunto non vogliamo che sia un corpo chiuso, un corpo «separato», dovrebbe riprodurre quelli che sono i caratteri della società più ampia in cui essa opera. E in questa società più ampia c'è sempre questo equilibrio di uomo e donna, questa gestione diciamo bilanciata, vuoi nella famiglia vuoi nel resto della società; in una famiglia ci sarà un generale che abbaia e una generalessa che conforta; in un'altra ci sarà la generalessa che abbaia e il generale che conforta: voglio dire che i ruoli di uomo e donna spesso si scambiano ed è proprio in questo equilibrio di ruoli che si ha una condizione più moderata, più equilibrata della società.

Credo che anche nella società militare questo maggiore equilibrio che si può creare con una presenza femminile, possa servire sia alla innovazione che alla democratizzazione di questa società, sia a rompere quelle strutture eccessivamente maschili e autoritarie, sia a fare di questa società una società più simile a quella in cui vive, con dei valori giuda più assimilabili a quelli della società più generale, quindi di rompere quella tradizionale frattura che c'è sempre stata fra militari e civili.

Una nota dei compagni dell'Esecutivo del Pdup sulla conservazione della sigla

Sul *Manifesto* di ieri è apparsa la notizia che nel corso del seminario di Rimini il gruppo del *Manifesto* e i dimissionari di Ao hanno deciso la convocazione del loro congresso in giugno, annunciando anche che fino al congresso continueranno ad utilizzare la sigla «Partito di unità proletaria per il comunismo».

Si tratta di una notizia che si commenta da sola e che fa luce sulla reale volontà del gruppo scissionista. Poichè la notizia di ieri è destinata ad avere ripercussioni sia politiche che legali, è giusto che i compagni tutti, conoscano alcuni fatti, perchè siano chiare le responsabilità per quanto potrà succedere da oggi in avanti.

Fin dal giorno della rottua del Partito, impostaci con atto unilaterale da 31 membri del Comitato centrale sulla base di una piattaforma politica (il documento dei 62) elaborata fuori dal partito e dal rifuto a partecipare sia alla prosecuzione dei lavori del Comitato centrale, sia al congresso straordinario convocato a norma di statuto, avevamo cercato di evitare ogni atteggiamento che esasperasse ulteriormente il rapporto con il gruppo Magri.

Con questo spirito evitammo di prendere posizione sia quando Magri accettò di farsi intervistare dalla Tv con la qualifica di segretario del Pdup per il comunismo, sia quando con un atto che suonava disconoscimento per il contributo politico e finanziario che tutti i compagni del Partito avevano dato al giornale, il comitato di redazione del *Manifesto* decise il cambiamento della testata.

Sempre intenzionati a ricercare una soluzione che risolvesse tutti i problemi in sospeso, abbiamo partecipato giovedì scorso ad un incontro con i rappresentanti del gruppo Magri.

Tale gruppo era rappresentato non solo da Milani e da Serafini, ma anche cosa per noi sorprendente, da Aurelio Campi. All'incontro erano presenti anche i compagni Luciani, Ranieri e Raffo per le federazioni autonome e i compagni che sono impegnati nella iniziativa del Cendes.

Nel corso dell'incontro si discusse della utilizzazione dei soldi del finanziamento pubblico, delle sedi ancora in contestazione e anche del simbolo e della sigla. Non essendo stato raggiunto un accordo si kkvcfb di vgmune accordo di proseguire la discussione in una successiva riunione.

È chiaro che l'annuncio dato attraverso il *Manifesto* costituisce un atto unilaterale di rottura della discussione in corso, del quale, chi lo ha promosso, si assuma per intera la responsabilità.

Le stesse vicende che portarono a dicembre scorso all'arbitraria e illegale sostituzione del compagno Migone da rappresentante amministrativo del partito all'interno di Democrazia proletaria appaiono oggi sotto una luce diversa, poichè quello degli atti di forza sembra ormai essere l'unico metodo che Magri e il suo gruppo sono in grado di adottare.

Deve essere chiaro che il gruppo scissionista non può scambiare il nostro senso di responsabilità per rassegnazione a subire atti di forze e che difenderemo con serenità ma con fermezza, il nostro diritto a continuare l'esperienza del Partito di unità proletaria per il comunismo.

Nei prossimi giorni invieremo a tutte le sedi gli estratti del verbale del Comitato centrale nel quale si è preso atto della rinuncia di 31 membri di esso a proseguire la comune esperienza del Pdup per il comunismo e le indicazioni politico-legali necessarie alla difesa dei nostri diritti.

Invitiamo intanto tutte le federazioni che si sono opposte alla scissione a segnalarci i dti aggiornati sulle scelte dei militanti, sezione per sezione, a raccogliere la documentazione di qualsiasi iniziativa nella quale venga usata arbitrariamente la sigla di Pdup per il comunismo, a predisporre una documentazione esatta di tutte le spese contratte per conto del partito.

REPRESSIONE
Scarcerato Enzo D'Arcangelo

Nel pomeriggio di ieri, è stato finalmente scarcerato il compagno Enzo D'arcangelo, dirigente di Lotta Continua e sindacale all'interno dell'università. Enzo era stato denunciato dalla magistratura per i fatti dal 2 febbraio, nonostante numerose testimonianze di lavoratori che affermavano il suo impegno per evitare incidenti nel corsodella manifestazione. Ma Plotino, il magistrato incaricato, ha preso in un primo tempo per buona solo la versione data da due agenti, ed ha spiccato un mandato di catura.

Risponde il ministro Kossiga

(Grafica militante)

Non preoccuparti per l'ordine pubblico Giulio, ho in pugno la situazione.

Avanza il processo di unità Ao Pdup

Nella riunione congiunta fra le due segreterie sono stati presi in esame i risultati politici emersi dal congresso di Ao e le proposte inerenti all'assemblea dei delegati del Pdup della fine di aprile...

In relazione a questi due filoni di considerazioni sono state prese alcune decisioni operative immediate:

1) trasferimento della sede centrale di partito nella sede di via Rolando alla quale quindi si deve fare riferimento per quanto riguarda i responsabili di settore e per le riunioni politiche centrali di federazione;

2) trasferimento della redazione del *Quotidiano dei Lavoratori* durante il mese di aprile sempre in via Rolando;

3) in termini più generali si è decisa la fase di apertura della conferenza di organizzazione delle due Federazioni durante il mese di aprile che dovrebbe sboccare in due giornate di lavoro prevedibilmente nei giorni 7/8 maggio a sanzione dell'avvenuta unificazione con l'elezione di organismi nuovi e comuni sia a livello di sezioni periferiche sia centralmente. Per questa scadenza si sono avviate alcune proposte operative: apertura di una fase di inchiesta fra i vari settori dell'organizzazione (fabbriche, scuole, lotte sociali, giovani, problemi della donna) con la costruzione di momenti di dibattito unificato tra i due partiti che portino a rilevare i temi politici essenziali all'attività politica del partito. Queste riunioni dovrebbero già aprirsi in questa stessa settimana con una riunione sulla scuola e con l'attivo operaio di sabato 2 aprile. Dovrebbero proseguire nei primi giorni della settimana di Pasqua con la convocazione del direttivo di Federazione di Ao con i delegati al congresso di Ao, paerto ai compagni del Pdup, lunedì 4 aprile in via Trofarollo alle 20,30. Susseguentemente verranno fissate altre riunioni per gli altri settori.

All'interno di questo lavoro intrecciato fra i due partiti i compagni del Pdup avranno momenti di dibattito specifico in relazione all'assemblea dei delegati del 22/23/24 aprile, comunque aperto ai compagni di Ao.

Segreteria provinciale Ao-Pdup Torino

CENTRALI NUCLEARI

La Giunta Regionale lombarda ha esaminato due giorni fa un documento del vicepresidente Gangi sul problema della localizzazione di una centrale nucleare in Lombardia. In sostanza le località «candidate» alla centrale nucleare rimangono quattro: due in provincia di Pavia (presso Monticelli Pavese e Sartirana Lomellina); due in provincia di Mantova (in località Torre d'Oglio alla foce dell'Oglio nel Po; e in località tra Portiolo e Yan Benedetto Po). Il documento approvato in giunta dovrà passare ora al vaglio del Consiglio regionale Lombardo; le indicazioni comunque emerse fin qui sembrano restringere la scelta tra le due zone in provincia di Mantova.

mazzotta

E DIO CREÒ LA DONNA
di Roberta Fossati
Chiesa, religione e condizione femminile.
L. 2.500

CRMP L'USO DEL TERRITORIO IN CINA
a cura di Enzo Mingione
L. 3.000

LINGUISTICA E COLONIALISMO
di Louis-Jean Calvet
Prefazione di Domenico Canciani
Piccolo trattato di glottofagia.
L. 3.500

STORIA ECONOMICA DELL'IMPERIALISMO
di M. Barratt Brown
L. 6.800

PERCORSI DI RICERCA
a cura del Coordinamento 150 ore di Napoli
L. 1.800

METODI E DIDATTICA PER LE 150 ORE
a cura del CEDOS di Milano
L. 1.800

Foro Buonaparte 52 - Milano

Un sostegno al giornale di un nuovo partito

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974)
Cod. 127900

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Il Pci a Wall Street ricerca un accordo con la finanza Usa

È un'altro passo nei nuovi rapporti fra amministrazione Carter e sinistre europee - Il Pci si presenta come il partito che ha i titoli per chiedere sacrifici, e come difensore delle imprese private

Si sono succeduti, negli ultimi giorni, una serie di fatti che testimoniano significativi mutamenti nelle relazioni fra la nuova amministrazione Carter e i partiti di sinistra europei: in particolare con quelli di Francia e Italia. È di qualche giorno fa la vicenda delle dichiarazioni, poi smentite, attribuite al nuovo ambasciatore americano in Italia, che mostravano «aperture» verso il Pci. Giorni fa c'è stata la visita di due funzionari della ambasciata americana a Parigi al membro dell'Ufficio politico del Partito Comunista Francese, Jean Kanapa: visita tanto più significativa se si pensa che seguiva di pochissimo la vittoria delle sinistre nelle elezioni municipali; e che ha infatti suscitato la vivissima irritazione di Giscard, che si vede mal compensato per il suo indirizzo filo-americano. È di ieri infine, la notizia dell'incontro, avvenuto negli Usa, fra i due senatori del Pci, Boldrini e Pecchioli, direttamente con esponenti del mondo finanziario ed industriale americano. Ed è, questo, un incontro anche più importante del precedente. In Francia ci sono i socialisti, maggioritari nello schieramento delle sinistre, a offrire le garanzie necessarie agli americani nel caso dell'ingresso delle sinistre al governo. Nel caso italiano, la prospettiva è molto più rischiosa, come si sa.

Comunque, il capitale finanziario americano dà inizio ai contatti diretti con i dirigenti comunisti italiani. I temi degli incontri - quali risultano da un'intervista concessa da Pecchioli alla *Repubblica* - e i punti di accordo sono significativi. Il Pci insiste nel sottolineare che è l'unico partito ad avere i «titoli per chiedere ai lavoratori i sacrifici necessari». Qualità, questa, che gli viene riconosciuta anche dal più lucida rappresentante del capitalismo occidentale in Italia, La Malfa: la permanenza dell'Italia nel mercato capitalistico è possibile solo con il «consenso» operaio, e quindi con la partecipazione più o meno diretta, del Pci alla direzione di governo: ma sulla base della accettazione della strategia generale di controllo dell'inflazione, quindi della subordinazione operaia alle necessità oggettive di questa strategia.

Il secondo punto di accordo è la garanzia che l'area di industria pubblica non sarà allargata. È intanto una sicurezza importante per le imprese multinazionali che volessero tornare a investire in Italia: ma è anche la promessa di non fare dell'Italia il centro di esperimenti - che potrebbero costituire un esempio pericoloso - di nazionalizzazione dell'industria privata.

Il punto di disaccordo che rimane riguarda i rapporti fra Pci e Urss. È un punto importante, perchè, al di là delle questioni politiche e ideologiche più clamorose (il dissenso, il «modello di società», ecc.) chiama in causa anche le questioni precedenti. Gli americani possono anche credere alla volontà soggettiva dei dirigenti del Pci di farsi garanti del mantenimento dell'Italia nell'area capitalistica occidentale. Ma se questa integrazione, per la opposizione della classe operaia, si rivelasse impossibile, al Pci non rimarrebbe altra strada che quella della progressiva chiusura entro i confini nazionali, ed anche la ricerca di un aiuto crescente da parte dei paesi dell'Est: ed è appunto questo che temono gli Stati Uniti.

A.R.

Tito riafferma l'indipendenza dai sovietici

Belgrado, 6

Sorprendendo tutti gli osservatori per le sue ottime condizioni di salute, l'ultraottantenne maresciallo Tito ha rilanciato negli ultimi tempi la polemica nei confronti dell'Unione Sovietica e delle pretese egemoniche dei suoi dirigenti. La tematica è già nota da tempo. Il seguito all'emergenza delle posizioni eurocomuniste, i vertici jugoslavi hanno assunto nei confronti di esse una posizione di appoggio limitato e indiretto.

Ritenendosi i precursori dell'autonomismo del Cremlino ma allo stesso tempo inseriti parzialmente dell'orbita sovietica, essi hanno dato un appoggio in termini di principio ai Pc «eretici» mantennendo al tempo stesso una posizione autonoma. Alle enunciazioni di Tito hanno fatto immediatamente eco altri ideologi di partito più o meno conosciuti, ripetendo in forma più o meno uguale posizioni abbastanza vecchie. Unica differenza, un più marcato accento sul ruolo esclusivo del Pc jugoslavo nella guerra di liberazione contro i nazi-fascisti. Occasione questa per riproporre il multipopolarismo nei rapporti tra Pc di tutto il mondo, escludendo a priori quelle conferenze gloabli che sono state periodicamente proposte dai sovietici al fine di isolare gli autonomisti.

Anche la classe operaia inglese come quella italiana di fronte ai ricatti del capitale internazionale

Che c'è di simile fra la situazione inglese e quella italiana, di fronte ai prestiti del Fondo Monetario - Le conseguenze della politica economica restrittiva e la risposta di lotta degli operai europei - In Inghilterra, malgrado il patto sociale, si aggrava la recessione

Per molti aspetti la situazione economica e sociale, e quindi anche gli sviluppi della lotta di classe, in Inghilterra e in Italia sono molto simili. Vediamo i fatti principali.

Da qualche mse la politica economica inglese è sotto il controllo del Fondo Monetario, costretta entro le condizioni accettate al momento della concessione del prestito. L'Italia, se l'ormai famoso prestito di 530 milioni sarà concordato, lo sarà tra poco. Le condizioni di fondo in ambedue i casi sono le stesse.

l'obiettivo che la strategia economica decisa in sede internazionale si propone è prima di tutto la riduzione dei tassi di inflazione nei due paesi entro i limiti comuni a tutti gli altri paesi europei. Il «rimedio» adottato è dratico. La condizione richiesta dal Fondo Monetario è che la massa complessiva del credito non si espanda complessivamente oltre un certo limite rigidamente fissato [nel caso dell'Inghilterra è del 13 per cento annuo]. Entro questa gabbia rigida devono rientrare le spese per investimenti, la spesa pubblica, gli eventuali aumenti salariali. Tutto quello che non entra dentro questi limiti va tagliato. È chiaro che se si accettano e si rispettano, questi vincoli impongono di non espandere alcune, o addirittura tutte quelle componenti. Nel caso dell'Inghilterra la voce che ha subito le riduzioni più pesanti è stata quella della spesa pubblica [di 2.400 miliardi di lire nel '76, che erano destinate alle spese per l'assistenza].

Non è bastato però questo taglio. La «gabbia» imposta dal Fondo Monetario è ancora troppo stretta. In queste condizioni vengono contenuti gli aumenti salariali o questi aumenti hanno come conseguenza l'inasprirsi della crisi. Questo è il ricatto che le condizioni legate ai prestiti impongono alla classe operaia inglese e italiana: un ricatto che funziona automaticamente e tende a rovesciare addosso agli operai le conseguenze delle loro lotte.

Le conseguenze importanti di questo meccanismo, nel caso dell'Inghilterra, sono due.

La prima è che, nonostante il «patto sociale» e il controllo dei salari, la recessione si è aggravata e gli investimenti sono caduti. Sono previsti [nonostante le entrate del petrolio del mare del Nord] due milioni di disoccupati nel 1985: non si tratta, quindi, di una crisi breve, di assestamento, ma di un deterioramento grave della struttura industriale.

Quindi i prestiti del Fondo, e le condizioni annesse, non risanano la situazione economica. La aggravano. Il blocco degli investimenti renderebbe anche peggiore la struttura industriale italiana in confronto con quella estera.

La seconda esperienza interessante che ci viene dall'Inghilterra è la risposta della classe operaia a questa strategia. Nel 1976, in conseguenza del patto sociale, il numero delle vertenze aveva toccato il punto più basso degli ultimi dieci anni. L'inasprirsi della crisi, però, non ha portato ad un ulteriore indebolimento delle lotte: nei primi due mesi del 1977 il numero di giornate di sciopero è il doppio rispetto a quello dell'anno precedente; si generalizza la richiesta di libertà di rivendicazioni salariali aziendali. L'esempio della lotta alla Leyland non è rimasto senza seguito... La classe operaia inglese, dunque, tiene. In Francia si prepara una ripresa delle lotte operaie. Si profila un fronte operaio di risposta alla strategia economica del Fondo Monetario e degli Stati Uniti.

Operai della British Leyland in corteo contro il patto sociale stipulato tra governo e sindacati. «Contratto sociale = con-trucco sociale = conflitto sociale».

Assemblea operaia

segue a pag. 8

ma portando sulle nostre posizioni tanti compagni del Pci insoddisfatti, delusi, con dentro ancora tanta voglia di lottare.»

«È stata una conclusione estremamente positiva - commentano alla fine molti delegati - resta solo un po' di amaro in bocca nel constatare come siano tuttora presenti atteggiamenti sbagliati, primitivi, che rischiano di trascinarci indietro.» Un tentativo che comunque è stato respinto senza incertezze. E domani si torna in fabbrica, con più forza.

NAMIBIA Pressioni occidentali su Vorster

New York, 6 aprile

I maggiori paesi occidentali hanno avviato una campagna congiunta tesa a costringere il governo sudafricano ad effettuare il passaggio dei poteri ad un governo di maggioranza africana nella sua virtuale colonia della Namibia. Non è la prima volta che gli Usa e i loro alleati esercitano pressioni in tal senso e questa tendenza si è molto accentuata negli ultimi mesi poichè la nuova amministrazione americana ha deciso di non dare ulteriori possibilità di espansione all'egemonia sovietica in Africa australe. L'espansione della lotta armata non farebbe altro che spingere i combattenti namibiani verso l'Angola e l'Urss, pregiudicando ogni possibilità di soluzione «pacifica».

Polonia: più grave lo scontro tra regime ed opposizione

L'opposizione polacca non intende desistere dalla campagna di denuncia delle attività terroristiche svolte dalla polizia politica nei confronti degli operai che dimostrano contro l'aumento del costo della vita, a Radom, nel giugno scorso.

Sono state raccolte un gran numero di testimonianze sui metodi addottati per reprimere le manifestazioni e da un certo tempo, vengono rese note le pressioni ed i matrattamenti a cui vengono sottoposti gli operai detenuti non chè i loro famigliari. A Radom, infatti, continuano le perquisizioni, i fermi e gli arresti di persone sopettate di appoggiare le rivendicazioni operaie e di agire al fine di chiederne il rifascio. La polizia intende bloccare e frustrare l'attuale tendenza di molti cittadini e proseguire per via «legali» contro di essa. Negli ultimi tempi sono pervenute moltissime denunce circostanziate agli organismi statali che, in teoria, dovrebbero indagare su fatti di tale natura.

Dopo l'snnuncio che tutti i settecentotrenta studenti universitari di Varsavia che hanno sottoscritto una denuncia pubblica contro la polizia verrano perseguiti, giunge la notizia drammatica dello sciopero della fame iniziato da un operaio di nome Chomichi, condannato a nove anni.

Egli si troverebbe ora in condizioni gravissime e il «Comitatodi Difesa» sta facendo il possibile per chiederne il rilascio.

Proviamo ad andare oltre la generica solidarietà nei confronti delle vittime della repressione nei paesi dell'est.

Analizzaziamo, ad esempio, alcuni dei contenuti ideologici emersi dalle lotte e dalla riflessione dell'opposizione polacca, a parire dalla crisi dell'esperimento riformista di Gierek e dal riesplodere violento delle lotte sociali.

È emersa, infatti, recentemente, dalle ceneri delle ipotesi riformiste [revisioniste o cattoliche] e dal riaggravarsi delle tensioni sociali, una nuova opposizione, di «sinistra» che ha un ruolo trainante all'interno del Comitato di difesa degli operai [il quale non è un organismo politico, ma un organismo unitario contro la repressione].

Oggi disponiamo di materiale elaborato da alcuni dei principali teorici di questa nuova opposizione: Kuron, Michnik, Modzelewski. È possibile, dunque, iniziare un confronto con queste posizioni [vedi già Praxis e Lotta Continua], a partire da tale materiale e dai contatti avuti finora.

Il punto centrale su cui confrontarci, è la mancanza di una chiara visione di classe della società polacca da parte di questi compagni. Infatti, il riconoscimento della centralità operaia nella lotta contro il regime [che pure è una novità notevole rispetto ai movimenti di opposizione del passato, molto più staccati dalla realtà operaia], è solo riconoscimento della forza di pressione degli operai, e non della capacità di questa classe di esprimere contenuti autonomi, di potere.

Gli operai, cioè, sono fondamentali per ottenere le libertà democratiche, perchè hanno molta forza; ma non hanno mai espresso nè volontà, nè capacità di dirigere in prima persona la società.

Questo giudizio , che la nuova opposizione ritiene di poter dedurre dall'analisi della società polacca, è fondamentale, perchè è la base della loro costruzione teorica.

Ne consegue innanzitutto, che la lotta di classe è sostituita dalla lotta tra popolo e potere totalitario.

In questa visione, la classe dirigente non è tale principalmente in quanto controlla i mezzi di produzione, ma piuttosto perchè ha il Monopolio *assoluto di tutti gli strumenti di potere [totalitarismo]. Compito dell'opposizione è dumque, di abbattere questo monopolio, conquistando ai vari gruppi sociali alcuni di questi strumenti di potere.*

Ora, se questa nanlisi ha il gran pregio d'illuminare alcuni aspetti peculiari di questo tipo di società [centralizzazione massima del potere; concentrazione nelle stesse mani, del potere politico, economico, d'informazione; inesistenza di margini di dissenso legali], essa tende a nascondere che la burocrazia che detiene tutto questo potere è una classe, *in senso marxista, che tende a riprodurre sè stessa e la cosietà divisa in classi.*

Concretamente, ciò porta la nuova opposizione ad alcune posizioni ambigue. La prima è l'esaltazione , più o meno corretta da richiami alla democrazia diretta, della democrazia parlamentare [«il più perfetto dei sistemi in vigore» - dice Kuron]. Questa, infatti, costituisce un passo avanti rispetto al monolitismo del potere totalitario, ma non se ne coglie l'aspetto di raffinato strumento di organizzazione del consenso intorno alle scelte, fatte altrove, della classe dominante.

Un secondo effetto del non riconoscimento del carattere di classe del totalitarismo, è la rinuncia all'organizzazione autonoma dell'opposizione [più o meno tattica, e meno presente , ad es. in Michnik che in Modzelewski] e della ricerca di un «dialogo» con un potere considerato «riformabile». E qui, di due cose l'una: o la burocrazia polacca non è considerata una classe come la borghesia «occidentale» [e questa mi sembra, appunto l'illusione], e si pensa di poterla «riformare»; o , si pensa di creare un «dialogo» tra classi antagoniste [e qui, l'illusione sembra ancora più grossa].

Una terza illusione consiste nell'appoggiare quasi completamente tutte le rivendicazioni dei vari gruppi sociali, vendendole appunto come un attacco al monopolio che la burocrazia ha sul potere. Si prendono così pericolose sbandate corporative o tecnocratiche, come, ad es., per l'esaltazione del ruolo degli specialisti, che lascia immutata la divisione del lavoro. Ed anche, l'appoggio «tattico» alla Chiesa quando difende i diritti dei lavoratori, deve necessariamente portare all'esaltazione della Chiesa? E la giusta difesa della resistenza dei contadini verso il potere centrale, deve portare per forza al riconoscimento del valore assoluto della proprietà privata?

Tutte queste ambigiutà sono il frutto del ritardo pauroso dell'analisi di classe, del marxismo, rispetto a tali società. Questo ritardo ha molte ragioni, non facilmente superabili. La prima è il «ritardo» stesso della lotta di classe all'est [salvo significative eccezioni, soprattutto polacche], legato alle mistificazioni e alla repressione del « socialismo realizzato», ed ai fallimenti , momentanei ma reali, dei tentativi di gestione diretta del potere da parte degli operai [1956, consigli operai]. La seconda è la grande influenza di tutte quelle teorie [non ultima quella trotzkista] che non hanno fatto chiarezza sul carattere di classe della burocrazia , aprendo la via alle ambigiutà che abbiamo visto.

La terza è il carattere realmente nuovo *di questa dominazione di classe, che impone uno sforzo di rinnovamento dell'analisi.*

Mario Neppi
[Cesim di Roma]

P. Krause destinata a una morte lenta?

A Lussemburgo, nella mattinata del 5 aprile, Emilio Colombo, David Owen e Roy Jenkins, i notabili del parlamento, del consiglio dei ministri e della commissione Cee, hanno firmato una dichiarazione comune *«sul rispetta dei diritti fondamentali» dei cittadini dei nove paesi del mercato europeo,* peraltro già definiti nelle rispettive costituzioni degli stati membri.

Mentre però, tra banchetti e riunioni, i notabili del potere registrano su documenti ufficiali il rispetto dei diritti umani, nei vari carceri europei continuano ad essere sperimentati i più crudeli sistemi di distruzione fisica delle persone che osano non pensarla allo stesso modo di chi è al potere.

Nel carecere di Winterthur, per esempio, Petra Krause ha passato alcuni mesi ed ha registrato le condizioni carcerarie sue e delle molte donne, scaricate in Svizzera a fare lavori a domicilio, e provenienti in quel carcere dopo tre duri e prolungati scioperi della fame, durante un anno e mezzo di assoluto isolamento, imputata senza prove per l'incendio della ITT di Milano-Fizzonasco, sprigionatosi nella fabbrica mentre lei si trovava all'estero per motivi di lavoro, nei primi mesi del 1974.

Petra Krause è cittadina italiana per matrimonio , e , in quel periodo era tra le promotrici del comitato per la Difesa dei Prigionieri Politici in Europa e viveva sotto falso nome, quello di Anna Maria Grezi, per sfuggire alla persecuzione della polizia tedesca che proprio non gradiva la sua attività in difesa della Rote/Armee Fraktion.

Costretta a trasferirsi in Svizzera per sfuggire al mandato di cattura del giudice istruttore di Milano, fu arrestata in una via di Zurigo il 2 1 marzo 1975 e, da allora, attende il processo.

È accusata dalla magistratura svizzera di aver partecipato a furti di armi e attentati, oltre che all'episodio, montato dalla polizia svizzera e tedesca, relativo al tentativo di introdurre armi in Italia, in cui fu coinvolto anche Sergio Spazzali che, in carcere, rischiò la vita.

Tutta la montatura, allora, era fondata su alcune dichiarazioni estorte , dopo mesi di cella d'isolamento , a Daniel Von Arb, che aveva allora diciotto anni.

Come risulta dalle stessa dichiarazione qui allegata, il Von Arb ha ritrattato le confessioni estorte con la tortura della privazione sensoriale, e , di conseguenza, la polizia svizzera, che, di fatto, esegue gli ordini del Verfassungschutz, cioè il servizio per la «difesa della costituzione tedesca» viene privata dell'unica base di incriminazione. Ha due possibilità: o fare il processo e, quindi , mostrare all'opinione pubblica europea la sua prassi non molto coerente con le dichiarazioni scritte sui documenti ufficiali, di cui si diceva all'inizio , o, e questa è la via su cui sembra muoversi, distruggere fisicamente Petra Krause e, in questo modo, liberarsi da uno scomodo processo. Dal carcere di Wintertur, infatti, Petra Krause è stata di nuovo trasferita al carcere di Affoltern, e , di nuovo è in stato di assoluto isolamento. La sua vita è appesa al tenue filo della sua resistenza, fisica e morale, e quello della solidarietà internazionale. Nella prigione in cui era costretta prima le era concesso di vedere una detenuta al giorno, sempre diversa, per un ora, durante «l'aria», quando è possibile vedere la luce e camminare un po', può parlare con le altre donne, anzi, con una sola delle donnne che passeggiano, le altre , infatti, devono e possono solo ascoltare.

Si tratta di donne, per lo più latinamericane che, talvolta, parlano e comprendono solo il loro dialetto d'origine, non comprendendo neppure il castigliano, non conoscono l'esistenza della parola «avvocato difensore», sono scaricate lì, come pietre morte. Petra Krause ha parlato e fatto conoscere le sue conversazioni con loro. È diventata amcora più pericolosa e vogliono distruggerla, come Ulrike Meinhoff.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Sottoscrizione

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blustro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

(421109-4) Roma, 1974 - Isr. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900